Alice
EX LIBRIS
OSCAR
LADNER
WIEN
MDCCCCXVI

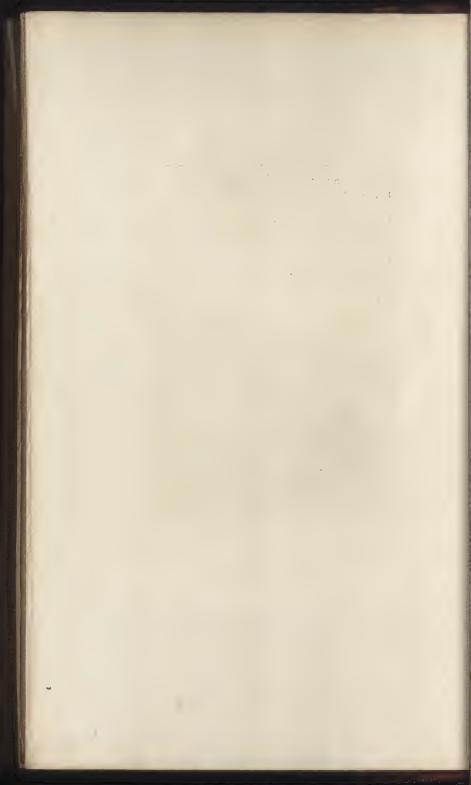
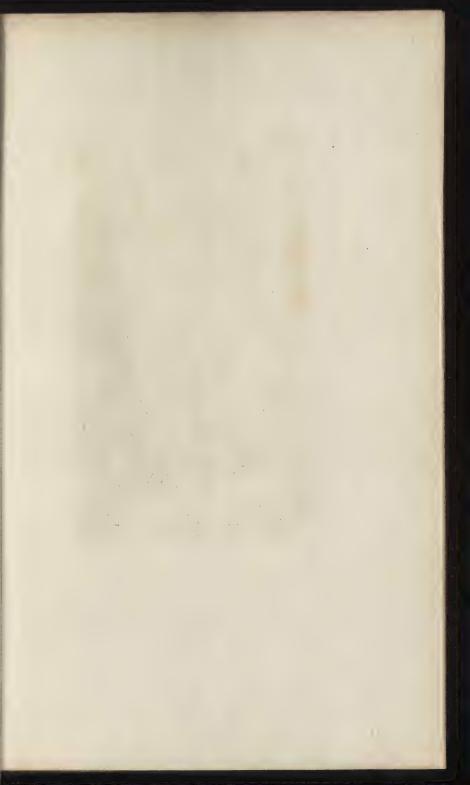
H. Gravelot inv. T. IV. N. 1. Aillamet Sculp.

Gravelot del. T. IV. N. II. *Alliamet Sculp.*

Incomincia la Settima nella quale ſotto il reggimento di Dioneo ſi ragiona delle beffi, lequali o per amore o per ſalvamento di loro le donne hanno gia fatte a ſuoi mariti ſenza eſſerſene adveduti, o, ſi.

Ogni ſtella era gia delle parti d'oriente fuggita, ſenon quella ſola, laqual noi chiamiamo Lucifero, che anchor luceva nella biancheggiante aurora, quando il ſiniſcalco levatoſi con una gran ſalmeria, n'ando nella valle delle donne per quivi diſporre ogni coſa ſecondo l'ordine & il comandamento havuto dal ſuo ſignore. Appreſſo allaquale andata non ſtette guari a levarſi il Re, il quale lo ſtrepito de caricanti & delle beſtie haveva deſto, & levatoſi fece le donne e giovani tutti parimente levare. Ne anchora ſpuntavano gli raggi

del sole ben bene, quando tutti entrarono in cammino, ne era anchora lor paruto alcuna volta tanto gaiamente cantare gliusigniuoli & glialtri uccelli, quanto quella mattina pareva. Da canti dequali accompagnati infino nella valle delle donne n'andarono, dove da molti piu ricevuti, parve loro, che essi della loro venuta si rallegrassero. Quivi intorniando quella, & riproveggiendo tutto da capo, tanto parve loro piu bella, che il di passato quanto l'hora de'ldi era piu alla bellezza di quella conforme. Et poi che col buon vino & con confetti hebbero il digiun rotto, accio che di canto non fossero da gliuccelli avanzati, cominciarono a cantare, & la valle insieme con esso loro sempre quelle medesime canzoni dicendo, che essi dicevano. Allequali tutti gliuccelli, (quasi non volessero esser vinti) dolci & nuove note aggiugnevano. Ma poi che l'hora del mangiar fu venuta, messe le tavole sotto ivivaci arbori & aglialtri belli arberi vicine al bel laghetto, come al Re piacque, cosi andarono a sedere, & mangiando i pesci notar vedean per lo lago a grandissime schiere. Ilche come di riguardare, cosi talvolta davan cagione di ragionare. Ma poi che venuta fu la fine del desinare, & le vivande & le tavole furon rimosse, anchora piu lieti che prima, cominciarono a cantare. Quindi, essendo in piu luoghi per la piccola valle fatti letti, & tutti dal discreto siniscalco di sarge francesche & di capoletti intorniati & chiusi, con licentia del

Re, a cui piacque, ſi pote andare a dormire, & chi dormir non volle de glialtri lor diletti uſati pigliar poteva a ſuo piacere. Ma venuta gia l'hora, che tutti levati erano, & tempo era da riducerſi a novellare, come il Re volle, non guari lontano al luogo, dove mangiato haveano, fatti in ſu l'herba tappeti diſtendere, & vicini al lago a ſeder poſtiſi, comando il Re ad Emilia, che cominciaſſe. Laquale lietamente coſi comincio ad dir ſorridendo.

H. Gravelot inv. T. IV. N. III. Pibre Sculp.

Gianni Lotteringhi ode di notte toccar l'uscio suo, desta la moglie, & ella gli fa ad credere, che egli è la fantasima, vanno ad incantare con una oratione, & il picchiar si rimane.

Signor mio, a me sarebbe stato cariſſimo (quando stato fosse piacere a voi) che altra persona, che io, havesse a cosi bella materia, come è quella, diche parlar dobbiamo, dato cominciamento, ma poi che egli v'aggrada, che io tutte l'altre aſſicuri, & io il faro volentieri. Et ingegnerommi, Cariſſime Donne, di dir cosa, che vi possa essere utile nell'avenire, percio che se cosi sono l'altre come io, paurose, & maſſimamente della fantasima, laquale (sallo Iddio) che io non so, che cosa si sia, ne anchora alcuna trovai, che'l sapesse (come che tutte ne temiamo igualmente)

ad quella cacciar via, quando da voi venisse, notando bene la mia novella potrete una santa & buona oratione, & molto accio valevole apparare.

Egli fu gia in Firenze nella contrada di san Brancatio uno stamaiuolo, ilquale fu chiamato Gianni Lottheringhi, huomo piu aventurato nella sua arte, che savio in altre cose, percio che tenendo egli del semplice, era molto spesso fatto capitano de laudesi di santa Maria novella, & haveva a ritenere la scuola loro, & altri cosi fatti uficietti haveva assai sovente, diche egli molto da piu si teneva. Et cio gliavenia, percio che egli molto spesso, si come agiato huomo, dava di buone pietanze a frati, liquali percio che qual calze & qual cappa & quale scapolare ne trahevano spesso, glinsegnavano di buone orationi, & davangli il paternostro in volgare, & la canzone di santo Alesso, & il lamento di san Bernardo, & la lauda di donna Matelda, & cotali altri ciancioni, liquali egli haveva molto cari, & tutti per la salute dell'anima sua se gli serbava molto diligentemente. Hora haveva costui una bellissima donna & vaga per moglie, laquale hebbe nome Monna Tessa & fu figliuola di Mannuccio dalla Cuculia, savia & aveduta molto, laquale conoscendo la semplicita del marito, essendo innamorata di Federigo di Neri Pegolotti, ilquale bello & fresco giovane era, & egli di lei, ordino con una sua fante, che Federigo le venisse a parlare

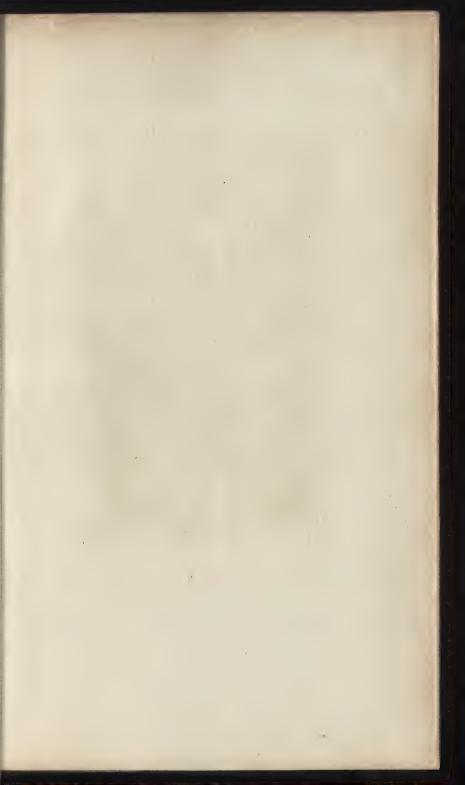
ad un luogo molto bello, che il detto Gianni haveva in Camerata, alquale ella si stava tutta la state, & Gianni alcuna volta vi veniva a cenare & ad albergo, & la mattina sene tornava a bottega, & talhora a laudesi suoi. Federigo, che cio senza modo disiderava, preso tempo un di, che imposto gli fu, in su'l vespro se n'ando la su, & non venendovi la sera Gianni a grande agio & con molto piacere ceno, & albergo con la donna, & ella standogli in braccio la notte, glinsegno da sei delle laude del suo marito. Ma non intendendo essa, che questa fosse cosi l'ultima volta, come stata era la prima, ne Federigo altresi, accio che ogni volta non convenisse che la fante havesse ad andar per lui, ordinarono insieme a questo modo. Che egli ognindi quando andasse, o tornasse da un suo luogo, che alquanto piu su era, tenesse mente in una vigna, laquale al lato alla casa di lei era, & egli vedrebbe un teschio d'asino in su un palo di quegli della vigna, ilquale quando col muso volto vedesse verso Firenze, sicuramente & senza alcun fallo la sera di notte se ne venisse allei, & se non trovasse l'uscio aperto, pianamente picchiasse tre volte, & ella gliaprirebbe, & quando vedesse il muso del teschio volto verso Fiesole, non vi venisse percio che Gianni vi sarebbe. Et in questa maniera faccendo, molte volte insieme si ritrovarono. Ma tral'altre volte una avenne, che dovendo Federigo cenar con Monna Tessa, havendo ella fatti cuocere due

grossi capponi, avenne, che Gianni, che venir non vi doveva, molto tardi vi venne, diche la donna fu molto dolente, & egli & ella cenarono un poco di carne salata, che da parte haveva fatta lessare, & alla fante fece portare in una tovagliuola bianca i due capponi lessi, & molte uova fresche, & un fiasco di bon vino in un suo giardino, nelquale andar si poteva senza andar per la casa, & dove ella era usa di cenare con Federigo alcuna volta, & dissele, che a pie d'un pesco, che era al lato ad un pratello, quelle cose ponesse. Et tanto fu il cruccio, che ella hebbe, che ella non si ricordo di dire alla fante, che tanto aspettasse, che Federigo venisse & dicesse gli, che Gianni v'era, che egli quelle cose dell'horto prendesse. Perche andatisi ella & Gianni al letto, & similmente la fante, non stette guari, che Federigo venne, & tocco una volta pianamente la porta, laqual si vicina alla camera era, che Gianni incontanente il senti, & la donna altresi, ma accio che Gianni nulla suspicar potesse di lei, di dormire fece sembiante. Et stando un poco Federigo, picchio la seconda volta, diche Gianni maravigliandosi punzecchio un poco la donna & disse: Tessa, odi tu quel, ch'io? pare, che l'uscio nostro sia tocco. La donna, che molto meglio di lui udito l'havea, fece vista di svegliarsi, & disse: Come die? Dico, disse Gianni, che pare, che l'uscio nostro sia tocco. Disse la donna, tocco? oime Gianni mio hor non sai tu quello, ch'egli

è? egli è la fantasima, dellaquale io ho havuta a queste notti la maggior paura, che mai s'havesse, tale, che come io sentita l'ho, ho messo il capo sotto, ne mai ho havuto ardir di trarlo fuori si è stato di chiaro.

Disse allhora Gianni: Va Donna, non haver paura se cio è, che io dissi dianzi il Te lucis, & la'ntemera & tante altre buone orationi, quando al letto ciandamo, & anche segnai il letto di canto in canto al nome del padre, & del filio & dello spirito santo, che temere non ci bisogna, ch'ella non ci puo potere, ch'ella habbia, nuocere. La donna accio che Federigo peraventura altro sospetto non prendesse, & con lei si turbasse, dilibero del tutto di doversi levare, & di fargli sentire, che Gianni v'era & disse al marito: Bene sta tu di tue parole tu, io per me non mi terro mai salva ne sicura, se noi non la'ncantiamo, poscia che tu ci se. Disse Gianni: O come s'incanta ella? Disse la donna: Ben la so io incantare che l'altrhieri quando io andai a Fiesole alla perdonanza, una di quelle romite, che è Gianni mio pur la piu santa cosa che Iddio tel dica per me, vedendomene cosi paurosa mi insegno una santa & buona oratione, & disse, che provata l'havea piu volte, avanti che romita fosse, & sempre l'era giovato. Ma sallo Iddio, che io non havrei mai havuto ardire d'andare sola a provarla, ma hora, che tu ci se, io voglio, che noi andiamo ad incantarla. Gianni disse, che molto gli piacea,

& levataſi ſe ne vennero amendui pianamente al-
l'uſcio, alquale anchor di fuori Federigo gia ſoſ-
pettando aſpettava. Et giunti quivi, diſſe la donna
a Gianni: Hora ſputerai, quando io il ti diro. Diſ-
ſe Gianni bene, & la donna comincio l'oratione,
& diſſe: Fantaſima fantaſima, che di notte vai, a
coda ritta ci veniſti, a coda ritta te n'andrai, va
nell'horto a pie del peſco groſſo, troverai unto
biſunto, & cento cacherelli della gallina mia.
Pon bocca al fiaſco, & vatti via, & non far mal
ne a me, ne a Gianni mio. Et coſi detto diſſe al
marito: Sputa Gianni, & Gianni ſputo. Et Fede-
rigo, che di fuori era, & queſto udiva, gia di
geloſia uſcito con tutta la malinconia havea ſi gran
voglia diridere, che ſcoppiava, & pianamente,
quando Gianni ſputava, diceva, i denti. La don-
na poi che in queſta guiſa hebbe tre volte la fan-
tiſima incantata, al letto ſe ne torno col marito.
Federigo, che con lei di cenar s'aſpettava, non
havendo cenato, & havendo bene le parole della
oratione inteſe, ſe n'ando nell'horto, & a pie
del peſco groſſo trovati i due capponi, e'l vino,
& l'uova, a caſa ſe ne gli porto, & cenogliſi a
ſuo grandiſſimo agio. Et poi dell'altre volte ri-
trovandoſi con la donna, molto di queſta incan-
tatione riſe con eſſo lei. Vera coſa è, che alcuni
dicono, che la donna haveva ben volto il teſchio
del'aſino verſo Fieſole, ma un lavoratore per la
vigna paſſando, v'haveva entro dato d'un baſto-
ne, & fattol girare intorno intorno, & era rimaſo

volto verſo Firenze, & percio Federigo credendo eſſer chiamato, v'era venuto, & che la donna haveva fatta l'oratione in queſta guiſa. Fantaſima fantaſima vatti con Dio, che la teſta dell'aſin non vols'io, ma altri fu, che triſto il faccia Iddio, & io ſon qui con Gianni mio, perche andatoſene, ſenza albergo & ſenza cena era rimaſo. Ma una mia vicina, laquale è una donna molto vecchia, mi dice che l'una & l'altra fu vera, ſecondo che ella haveva, eſſendo fanciulla, ſaputo, ma che l'ultimo non a Gianni Lotteringhi era avenuto, ma ad uno che ſi chiamo Gianni di Nello, che ſtava in porta ſan Piero non meno ſoſficente lavaceci, che foſſe Gianni Lotteringhi, & percio, Donne mie care, nella voſtra elettione ſta di torre qual piu vi piace delle due o volete amendune. Elle hanno grandiſſima virtu a coſi fatte coſe, come per experienza havete udito, apparatele, & potravvi anchor giovare.

Boucher inv. T. IV. N. IV. *Flipart Sculp.*

Peronella mette un ſuo amante in un doglio tornando il marito a caſa, ilquale havendo il marito veduto, ella dice, che venduto l'ha ad uno, che dentro v'è a vedere ſe ſaldo gli pare. Ilquale ſaltatone fuori il fa radere al marito, & poi portarſenelo a caſa ſua.

Con grandiſſime riſa fu la novella d'Emilia aſcoltata, & l'oratione per buona & per ſanta commendata da tutti, laquale al ſuo fine venuta eſſendo, comando il Re a Philoſtrato, che ſeguitaſſe, ilquale incomincio. Cariſſime Donne mie, elle ſon tante le beffe, che glihuomini vi fanno, & ſpetialmente i mariti, che quando alcuna volta aviene, che donna niuna alcuna al marito ne faccia, voi non dovreſte ſolamente eſſer contente, che cio foſſe avenuto, o diriſaperlo, o d'udirlo dire ad alcuno, ma il dovreſte voi

medesime andar dicendo pertutto, accio che per glihuomini si conosca, che se essi sanno, & le donne da altra parte anche sanno, il che altro che utile essere non vi puo, percio che quando alcun sa che altri sappia, egli non si mette troppo leggiermente a volerlo ingannare. Chi dubita dunque, che cio che hoggi intorno a questa materia diremo, essendo risaputo da glihuomini non fosse lor grandissima cagione diraffrenamento al beffarvi, conoscendo che voi similimente volendo ne saprefte beffare? È adunque mia intention di dirvi, cio che una giovinetta (quantunque di bassa conditione fosse) quasi in un momento di tempo per salvezza di se al marito facesse.

Egli non è anchora guari, che in Napoli un povero huomo prese per moglie una bella & vaga giovinetta chiamata Peronella, & esso con l'arte sua, che era muratore, & ella filando, guadagnando assai sottilmente, la lor vita reggevano, come potevano il meglio. Advenne, che un giovane de leggiadri veggendo un giorno questa Peronella, & piacendogli molto, s'innamoro di lei, & tanto in un modo & in uno altro la sollicito, che con esso lei si dimestico, & a potere essere insieme presero tra se questo ordine. Che concio fosse cosa, che il marito di lei si levasse ogni mattina per tempo per andare a lavorare, o a trovar lavorio, che il giovane fosse in parte, che uscir lo vedesse fuori, & essendo la contrada che avorio si chiama molto solitaria, dove stava,

uſcito lui egli in caſa di lei ſe n'entraſſe, & coſi molte volte fecero. Ma pur trallaltre avenne una mattina, che eſſendo il buono huomo fuori uſcito, & Giannello Strignario (che coſi haveva nome il giovane) entratogli in caſa, & ſtandoſi con Peronella dopo alquanto il marito (dove in tutto il di tornare non ſoleva) a caſa ſe ne torno, & trovato l'uſcio ſerrato dentro picchio, & dopo'l picchiare comincio ſeco addire: O Iddio, lodato ſia tu ſempre, che benche tu m'habbia fatto povero, almeno m'hai tu conſolato di buona & d'honeſta giovane di moglie. Vedi, come ella toſto ſerro l'uſcio dentro, come io ci uſci, accio che alcuna perſona entrar non ci poteſſe, che noia le deſſe. Peronella ſentito il marito, che al modo del picchiare il conobbe, diſſe: Oime, Giannel mio, io ſon morta. Che ecco il marito mio, che triſto il faccia Dio, che ci torno, & non ſo, che queſto ſi voglia dire, che egli non ci torno mai piu a queſta hotta, forſe che ti vide egli, quando tu c'entraſti. Ma per l'amore d'Iddio (come che il fatto ſia) entra in coteſto doglio, che tu vedi coſti, & io gliandro ad aprire, & veggiamo quello, che queſto vuol dire di tornare ſta mane coſi toſto a caſa. Giannello preſtamente entro nel doglio, & Peronella andata all'uſcio apri al marito, & con un mal viſo diſſe: Hor queſta, che novella è, che tu coſi toſto torni a caſa ſta mane? per quello che mi paia vedere, tu non vuogli hoggi far nulla, che io ti veggio

tornare co ferri tuoi in mano, & ſe tu fai coſi, diche viverem noi? onde havrem noi del pane? credi tu che io ti ſofferi, che tu m'impegni la gonnelluccia, & glialtri miei pannicelli? che non fo il di & la notte altro, che filare tanto, che la carne mi ſe ſpiccata dall'unghia per potere almen havere tanto olio, che n'arda la noſtra lucerna. Marito marito egli non ciha vicina, che non ſe ne maravigli, & che non faccia beffe di me di tanta fatica, quanta è quella, che io duro, & tu mi torni a caſa con le mani ſpenzolate, quando tu dovreſti eſſere a lavorare. Et coſi detto incomincio a piagnere & ad dire da capo: Oime laſſa me, dolente me, in che mal'hora nacqui, in che mal punto ci venni, che havrei potuto havere un giovane coſi da bene, & nol volli per venire a coſtui, che non penſa cui egli s'ha menata a caſa. L'altre ſi danno buon tempo con gliamanti loro & non ce n'ha niuna, che non habbia chi due, & chi tre, & godono, & moſtrano a mariti la luna per lo ſole, & io miſera me perche ſon buona, & non attendo a coſi fatte novelle, ho male, & mala ventura, io non ſo, perche io non mi pigli di queſti amanti, come fanno l'altre. Intendi ſanamente marito mio, che ſe io voleſſi far male, io troverrei ben con cui, che egli ci ſono de ben leggiadri, che m'amano, & vogliommi bene, & hannomi mandato proferendo di molti denari, o voglio io robe, o gioie, ne mai mel ſofferſe il cuore, percio che io non fui
figliuola

figliuola di donna da cio, & tu mi torni a casa, quando tu dei essere a lavorare. Disse il marito: Deh, donna, non ti dar malinconia per Dio, tu dei credere, ch'io conosco, chi tu se, & pure sta mane me ne sono in parte aveduto, egli è il vero, ch'io andai per lavorare, ma egli mostra, che tu nol sappi, come io medesimo nol sapeva, egli è hoggi la festa di santo Galeone, & non si lavora, & percio mi sono tornato a questa hora a casa, ma io non di meno ho proveduto, & trovato modo, che noi havrem del pane per piu d'un mese, che io ho venduto a costui, che tu vedi qui con meco, il doglio, ilquale tu sai, che gia è cotanto, ha tenuta la casa impacciata, & dammene cinque gigliati. Disse allhora Peronella: Et tutto questo è del dolore mio, tu, che se huomo, & vai atorno, & dovresti sapere delle cose del mondo, hai venduto un doglio cinque gigliati ilquale io feminella, che non fui mai appena fuor dell'uscio, veggendo lo'mpaccio, che in casa ci dava, l'ho venduto sette ad un buono huomo, ilquale, come tu qui tornasti, v'entro dentro per vedere, se saldo fosse Quando il marito udi questo, fu piu che cotento, & disse a colui, che venuto era per esso. Buono huomo vatti con Dio, che tu odi, che mia mogliere l'ha venduto sette, dove tu non me ne davi altro che cinque. Il buono huom disse: In buona hora sia, & andossene. Et Peronella disse al marito: Vien su tu, poscia che tu cise, & vedi con lui insieme

i fatti nostri. Giannello, ilquale stava con gliorecchi levati per udire, se d'alcuna cosa gli bisognasse temere o provedersi, udite le parole di Peronella, prestamente si gitto fuori del doglio, & quasi niente sentito havesse della tornata del marito, comincio addire: Dove se buona donna? Al quale il marito, che gia veniva, disse: Eccomi, che domandi tu? Disse Giannello qual se tu? io vorrei la donna, con laqual io feci il mercato di questo doglio. Disse il buono huomo: Fate sicuramente meco, che io son suo marito. Disse allhora Giannello: Il doglio mi par ben saldo, ma egli mi pare, che voi cihabbiate tenuta entro feccia, che egli è tutto impastricciato di non so che cosa si secca, che io non ne posso levar con l'unghie, & percio nol torrei, se io nol vedesse prima netto. Disse allhora Peronella: No per quello non rimarra il mercato, mio marito il nettera tutto. Et il marito disse si bene, & posti giu i ferri suoi, & spogliatosi in camiscione, si fece accendere un lume, & dare una radimadia, & fuvi entrato dentro, & comincio a radere. Et Peronella (quasi veder volesse cio, che facesse, messo il capo per la bocca del doglio, che molto grande non era, & oltre a questo l'uno de bracci con tutta la spalla) comincio addire: Radi quivi, & quivi, & anche cola, & vedine qui rimaso un micolino. Et mentre che cosi stava, & al marito insegnava, & ricordava, Giannello, ilquale appienno non haveva quella mattina il suo

disidero anchor fornito, quando il marito venne, veggendo, che come volea non potea, s'argomento di fornirlo, come potesse, & allei accostatosi, che tutta chiusa teneva la bocca del doglio, & in quella guisa, che ne gliampi campi gli sfrenati cavalli, & d'amor caldi le cavalle di Parthia assaliscono, ad effetto reco il giovinil disiderio, ilquale quasi in un medesimo punto hebbe perfettione, & fu raso il doglio, & egli scostatosi, & la Peronella tratto il capo del doglio, & il marito uscitone fuori. Perche Peronella disse a Giannello: Te questo lume buono huomo, & guata, se egli è netto a tuo modo. Giannello guardatovi dentro disse, che stava bene, & che egli era contento, & datigli sette gigliati, a casa sel fece portare.

H. Gravelot inv. T. IV. N. 5 C. Baquoy Sculp.

Frate Rinaldo ſi giace con la comare, truovala il marito in camera con lei, & fannogli credere, che egli incantava i vermini al figlioccio.

Non ſeppe ſi Philoſtrato parlare oſcuro delle cavalle parthice, che l'avedute donne non ne rideſſono, ſembiante faccendo di rider d'altro. Ma poi che il Re conobbe la ſua novella finita, ad Eliſſa impoſe, che ragionaſſe. Laquale diſpoſta ad ubidire incomincio. Piacevoli Donne, lo'ncantar della fantaſima d'Emilia m'ha fatto tornare alla memoria una novella d'un'altra incantagione, laquale quantunque coſi bella non ſia, come fu quella, percio che altra alla noſtra materia non me ne occorre al preſente, la raccontero.

Voi dovete ſapere, che in Siena fu gia un

giovane aſſai leggiadro & d'horrevole famiglia, ilquale hebbe nome Rinaldo, & amando ſommamente una ſua vicina, & aſſai bella donna, & moglie d'un ricco huomo & ſperando, ſe modo poteſſe havere di parlarle ſenza ſoſpetto, dover havere dallei ogni coſa, che egli diſideraſſe, non vedendone alcuno, & eſſendo la donna gravida, penſoſſi di volere ſuo compar divenire, & accontatoſi col marito di lei per quel modo, che piu honeſto gli parve, gliele diſſe, & fu fatto. Eſſendo adunque Rinaldo di Madonna Agneſa divenuto compare, & havendo alquanto d'arbitrio piu colorato di poterle, aſſicuratoſi, quello della ſua intentione con parole le fece conoſcere, che ella molto davanti ne gliatti de gliocchi ſuoi havea conoſciuto, ma poco percio gli valſe (quantunque d'haverlo udito non diſpiaceſſe alla donna.) Addivenne non guari poi (che che ſi foſſe la cagione) che Rinaldo ſi rende frate, & chente che egli ſi trovaſſe la paſtura, egli perſevero in quello. Et avenga, che egli alquanto di que tempi, che frate ſi fece, haveſſe dall'un de lati poſto l'amore, che alla ſua comar portava, & certe altre ſue vanita, pure in proceſſo di tempo ſenza laſciar l'habito ſe le ripreſe, & comincio a dilettarſi d'apparere, & di veſtir di buon panni, & d'eſſere in tutte le ſue coſe leggiadretto, & ornato, & affare delle canzoni, & de ſonetti, & delle ballate, & a cantare, & tutto pieno d'altre coſe a queſte ſimili. Ma che

dico io di frate Rinaldo nostro di cui parliamo ? quali son quegli, che cosi non facciano ? Ahi vitupero del guasto mondo, essi non si vergognano d'apparir grassi d'apparir coloriti nel viso, d'apparir morbidi ne vestimenti & in tutte le cose loro, & non come colombi, ma come galli tronfi con la cresta levata pettoruti procedono, & che è peggio (lasciamo stare d'haver le lor celle piene d'alberelli, di lattovari & d'unguenti colmi, di scatole di varii confetti piene, d'ampolle & di guastadette con acque lavorate, & con olii, di bottacci di malvagia & di greco, & d'altri vini pretiosissimi trabboccanti intanto, che non celle di frati, ma botteghe di speciali o d'unguentarii appaiano piu tosto a riguardanti,) essi non si vergognano, che altri sappia loro esser gottosi, & credendosi, che altri non conosca, & sappia, che i digiuni assai, le vivande grosse & poche, & il viver sobriamente faccia glihuomini magri & sottili & il piu sani, & se pure infermi ne fanno, non almeno di gotte glinfermano alle quali si suole per medicina dare la castita, & ogn'altra cosa a vita di modesto frate appartenente. Et credonsi, che altri non conosca oltra la sottil vita, le vigilie lunghe, l'orare, & il disciplinarsi dover glihuomini pallidi & afflitti rendere, & che ne san Domenico, ne san Francesco, senza haver quattro cappe per uno non di tinti in lani ne d'altri panni gentili, ma di lana grossa fatti & di natural colore, a cacciare il freddo,

& non ad apparere ſi veſtiſſero. Allequali coſe Iddio provegga, come all'anime de ſemplici, che gli nutricano ſabiſogno. Coſi adunque ritornato frate Rinaldo ne primi appetiti comincio a viſitare molto ſpeſſo la comare, & creſciutagli baldanza con piu inſtantia, che prima non faceva, la comincio a ſollicitare a quello, che egli di lei diſiderava. La buona donna veggendoſi molto ſollicitare, & parendole frate Rinaldo forſe piu bello, che non pareva prima, eſſendo un di molto dallui infeſtata, a quello ricorſe, che fanno tutte quelle, che voglia hanno di concedere quello, che è addimandato, & diſſe: Come, frate Rinaldo, o fanno coſi fatte coſe i frati? A cui frate Rinaldo riſpoſe: Madonna, qualhora io havro queſta cappa fuor di doſſo, che me la traggo molto agevolmente, io vi parro uno huomo fatto come glialtri, & non frate. La donna fece bocca da ridere, & diſſe: Oime triſta, voi ſiete mio compare, come ſi farebbe queſto? egli ſarebbe troppo gran male, & io ho molte volte udito che egli è troppo gran peccato, & percerto ſe cio non foſſe, io farei cio che voi voleſte. A cui frate Rinaldo diſſe: Voi ſiete una ſciocca, ſe per queſto laſciate. Io non dico che non ſia peccato, ma de maggiori perdona Iddio a chi ſi pente, ma ditemi, chi è piu parente del voſtro figliuolo o io, che il tenni a batteſimo, o voſtro marito, che il genero? La donna riſpoſe: È piu ſuo parente mio marito. Et voi

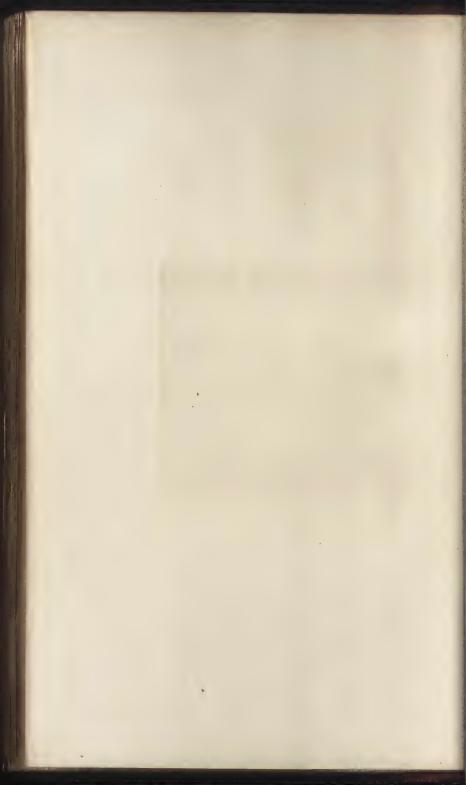
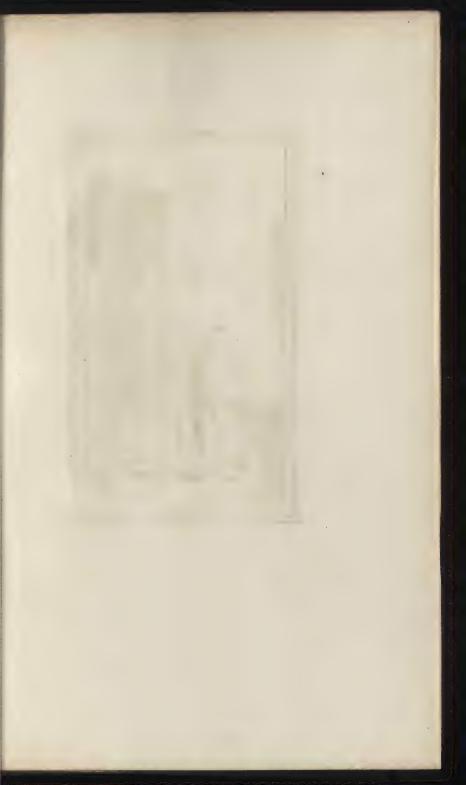
dite il vero, disse il frate, & vostro marito non si giace con voi? Mai si rispose la donna: Adunque disse il frate, & io, che son men parente di vostro figliuolo, che non è vostro marito, cosi mi debbo poter giacere con voi, come vostro marito. La donna, che loica non sapeva, & di picciola levatura havea bisogno, o credette, o fece vista di credere, che il frate dicesse vero, & rispose: Chi saprebbe rispondere alle vostre savie parole? & appresso non ostante il comparatico si reco a dover fare suoi piaceri, ne incominciarono per una volta, ma sotto la coverta del comparatico havendo piu agio, perche la sospettione era minore, piu & piu volte si ritrovarono insieme. Ma trallaltre una avenne, che essendo frate Rinaldo venuto a casa la donna, & vedendo quivi niuna persona essere altri, che una fanticella della donna assai bella & piacevoletta, mandato il compagno suo con esso lei nel palco de colombi ad insegnarle il paternostro, egli con la donna, che il fanciullin suo haveva per mano, se n'entrarono nella camera, & dentro serratisi sopra un lettuccio da sedere, che in quella era si cominciarono a trastullare. Et in questa guisa dimorando avenne, che il compar torno, & senza esser sentito da alcuno fu all'uscio della camera, & picchio & chiamo la donna. Madonna Agnesa questo sentendo, disse: Io son morta, che ecco il marito mio, hora si pure avedra egli qual sia la cagione della nostra

dimeſtichezza. Era frate Rinaldo ſpogliato, cio è ſenza cappa & ſenza ſcapolare in tonicella, ilquale queſto udendo diſſe: Voi dite vero, ſe io foſſe pur veſtito, qualche modo cihavrebbe, ma ſe voi gliaprite, & egli mi truovi coſi, niuna ſcuſa ci potra eſſere. La donna da ſubito conſiglio aiutata diſſe: Hor vi veſtite, & veſtito che voi ſiete, recativi in braccio voſtro figloccio, & aſcolterete bene cio, che io gli diro ſi, che le voſtre parole poi s'accordino con le mie, & laſciate fare a me. Il buono huomo non era appena riſtato di picchiare, che la moglie riſpoſe: Io vengo a te, & levataſi con un buon viſo ſen'ando all'uſcio della camera, & aperſelo, & diſſe: Marito mio, ben ti dico, che frate Rinaldo noſtro compare ci ſivenne, & Iddio il ci mando, che percerto, ſe venuto non ci foſſe, noi havremmo hoggi perduto il fanciul noſtro. Quando il Beſcio Sanctio udi queſto tutto ſvenne, & diſſe come? O marito mio, diſſe la donna, e gli venne dianzi di ſubito uno sfinimento, che io mi credetti, che foſſe morto, & non ſapeva ne che mi far, ne che mi dire, ſenon che frate Rinaldo noſtro compare ci venne in quella, & recatoſelo in collo diſſe.

Comare queſti ſon vermini, che egli ha in corpo, liquali s'appreſſano al cuore, & ucciderebbonlo troppo bene, ma non habbiate paura, che io gl'incantero, & farogli morir tutti, & innanzi che io mi parta di qui, voi

vedrete il fanciul sano, come voi vedeste mai, & percio che tu ci bisognavi per dire certe orationi, & non ti seppe trovar la fante, sile fece dire al compagno suo nel piu alto luogo della nostra casa, & egli, & io qua entro ce n'entramo, & percio che altri che la madre del fanciullo non puo essere a cosi fatto servigio, perche altri non c'impacciasse, qui ci serrammo, & anchora l'ha egli in braccio, & credo m'io, chegli non aspetti, senon che il compagno suo habbia compiute di dir l'orationi, & sarebbe fatto, percio che il fanciullo è gia tutto tornato in se. Il santoccio credendo queste cose, tanto l'affettion del figliuol lo strinse, che egli non pose l'animo all'inganno fattogli dalla moglie, ma gittato un gran sospiro disse: Io il voglio andare a vedere. Disse la donna: Non andare, che tu guasteresti cio che s'è fatto, aspettati. Io voglio vedere, se tu vi puoi andare, & chiamerotti. Frate Rinaldo, che ogni cosa udita havea, & erasi rivestito a bello agio, & havevasi recato il fanciullo in braccio, come hebbe disposte le cose a suo modo, chiamo. O comare, non sento io di costa il compare? Rispose il santoccio: Messer si. Adunque, disse frate Rinaldo, venite qua. Il santoccio ando la. Alquale frate Rinaldo disse: Tenete il vostro figliuolo per la gratia d'Iddio sano, dove io credetti (hora fu) che voi nol vedeste vivo a vespro, & farete di

far porre una ſtatua di cera della ſua grandezza al laude d'Iddio dinanzi alla figura di Meſſer ſanto Ambruogio, per gli meriti del quale Iddio ve n'ha fatta gratia. Il fanciullo veggendo il padre, corſe allui, & fecegli feſta, come i fanciulli piccioli fanno. Ilquale recatoſelo in braccio lagrimando non altramenti, che della foſſa il traheſſe, il comincio a baſciare, & a render gratie al ſuo compare, che guerito havea. Il compagno di frate Rinaldo, che non un paternoſtro, ma forſe piu di quattro n'havea inſegnati alla fanticella, & donatale una borſetta di refe bianco, laquale allui haveva donata una monaca, & fattala ſua divota, havendo udito il ſantoccio alla camera della moglie chiamare, pianamente era venuto in parte, dellaquale & vedere, & udire cio, che vi ſi faceſſe, poteva, veggendo la coſa in buoni termini, ſe ne venne giuſo, & entrato nella camera diſſe: Frate Rinaldo, quelle quattro orationi, che m'imponeſte, io l'ho dette tutte. A cui frate Rinaldo diſſe: Fratel mio, tu hai buona lena, & hai fatto bene. Io per me, quando mio compar venne, non haveva dette, che due, ma Domenedio tra per la tua fatica, & per la mia ciha fatta gratia che il fanciullo è guerito. Il ſantoccio fece venire di buon vini & di confetti, & fece honore al ſuo compare, & al compagno di cio, che eſſi havevano maggior biſogno, che d'altro. Poi con loro inſieme uſcito

di casa gliaccomando a Dio, & senza alcuno indugio fatta fare la imagine di cera, la mandò ad appiccare con l'altre dinanzi alla figura di santo Ambruogio, ma non a quel di Melano.

H. Gravelot inv. T. IV. N. 6. *Pacquier Sculp.*

Tofano chiude una notte fuor di casa la moglie, laquale non potendo per prieghi rientrare, fa vista di gittarsi in un pozzo, & gittavi una gran pietra. Tofano esce di casa, & corre la, & ella in casa se n'entra, & serra lui di fuori, & sgridandolo il vitupera.

Il Re, come la novella d'Elissa senti haver fine, cosi senza indugio verso la Lauretta rivolto le dimostro, chegli piacea, che ella dicesse, perche essa senza stare cosi comincio. O amore, chenti & quali sono le tue forze? chenti iconsigli, & chenti gliadvedimenti? Qual philosopho, quale artista mai havrebbe potuto, o potrebbe mostrare quegli accorgimenti, quegli avedimenti, quegli dimostramenti, che fai tu subitamente, a chi seguita le tue orme? Certo la

dottrina di qualunque altro è tarda a rispetto della tua, si come assai bene comprender si puo nelle cose davanti mostrate. Allequali, Amorose Donne, io una n'aggiugnero da una semplicetta donna adoperata tale, che io non so, chi altri se l'havesse potuta mostrare, che amore.

Fu adunque gia in Arezzo uno ricco huomo, ilquale fu Tofano nominato. A costui fu data per moglie una bellissima donna, il cui nome fu Monna Ghita, dellaquale egli, senza saper perche, prestamente divenne geloso. Diche la donna avedendosi prese sdegno, & piu volte havendolo della cagione della sua gelosia addomandato, ne egli alcuna havendone saputa assegnare, se non cotali generali & cattive, cadde nell'animo alla donna di farlo morire del male, delquale senza cagione haveva paura. Et essendosi aveduta, che un giovane secondo il suo giudicio molto da bene la vagheggiava, discretamente con lui sincomincio ad intendere. Et essendo gia tra lui & lei tanto le cose innanzi che altro, che dare effetto con opera alle parole non vi mancava, penso la donna di trovare similmente modo a questo. Et havendo gia tra costumi cattivi del suo marito conosciuto lui dilettarsi di bere, non solamente gliele comincio a commendare, ma artatamente a sollecitarlo accio molto spesso. Et tanto cio prese per uso, che quasi ogni volta, che a grado l'era, infino allo inebbriarsi bevendo il conducea, & quando bene ebbro il vedea, messolo a dormire,

dormire, primieramente col ſuo amante ſi ritrovo, & poi ſicuramente piu volte di ritrovarſi con lui continuo. Et tanto di fidanza nella coſtui ebbrezza preſe, che non ſolamente havea preſo ardire di menarſi il ſuo amante in caſa, ma ella talvolta gran parte della notte s'andava con lui a dimorare alla ſua, laquale di quivi non era guari lontana.

Et in queſta maniera la innamorata donna continuando avenne, che il doloroſo marito ſi venne accorgendo, che ella nel confortare lui a bere, non beveva per cio eſſa mai, diche egli preſe ſoſpetto, non coſi foſſe, come era, cio è, che la donna lui inebbriaſſe per poter poi fare il piacer ſuo, mentre egli addormentato foſſe. Et volendo di queſto (ſe coſi foſſe) far pruova, ſenza havere il di bevuto, una ſera moſtroſſi il piu ebbro huomo & nel parlare, & ne modi, che foſſe mai. Ilche la donna credendo, ne eſtimando, che piu bere gli biſognaſſe a ben dormire, il miſe preſtamente al letto. Et fatto cio (ſecondo che alcuna volta era uſata di fare) uſcita di caſa alla caſa del ſuo amante ſe n'ando, & quivi infino alla meza notte dimoro. Toſano, come la donna non vi ſenti, coſi ſi levo, & andatoſene alla ſua porta, quella ſerro dentro, & poſeſi alle fineſtre, accio che tornare vedeſſe la donna, & le faceſſe manifeſto, che egli ſi foſſe accorto delle maniere ſue, & tanto ſtette, che la donna torno. Laquale tornando a caſa, & trovandoſi ſerrata di

fuori, fu oltre modo dolente, & comincio a tentare se per forza potesse l'uscio aprire. Ilche poi che Tofano alquanto hebbe sofferto, disse: Donna, tu ti fatichi invano, percioche qua entro non potrai tu tornare. Va, tornati la dove infino adhora se stata, & habbi percerto, che tu non ci tornerai mai infino atanto che io di questa cosa in presenza de parenti tuoi, & de vicini te n'havro fatto quello honore, che ti si conviene. La donna lo'ncomincio a pregar per l'amor d'Iddio, che piacer gli dovesse d'aprirle, percio che ella non veniva la, onde s'avisava, ma da vegghiare con una sua vicina, percio che le notti eran grandi, & ella non le poteva dormir tutte, ne sola in casa vegghiare. Gli prieghi non giovavano alcuna cosa, percio che quella bestia era pur disposta a volere, che tutti gliaretin sapessero la lor vergogna, la dove niun la sapeva. La donna veggendo che il pregar non le valeva, ricorse al minacciare, & disse: Se tu non m'apri, io ti faro il piu tristo huom, che viva. A cui Tofano rispose: Et che mi puoi tu fare? La donna, allaquale amore havea gia aguzzato co suoi consigli lo'ngegno, rispose: Innanzi ch'io voglia sofferire la vergogna, che tu mi vuoi fare ricevere atorto, io mi gittero in questo pozzo che è quivi vicino, nelquale poi essendo trovata morta, niuna persona sara, che creda, che altri, che tu per ebbrezza mi v'habbia gittata, & cosi o ti converra fuggire, & perder cio, che tu hai, & essere in

bando, o converra, che ti ſia tagliata la teſta, ſi come a micidial di me, che tu veramente ſarai ſtato. Per queſte parole niente ſi moſſe Toſano dalla ſua ſciocca opinione, perlaqual coſa la donna diſſe: Hor ecco io non poſſo piu ſofferire queſto tuo faſtidio. Dio il ti perdoni, farai riporre queſta mia rocca, che io laſcio qui. Et queſto detto, eſſendo la notte tanto oſcura, che appena ſi ſarebbe potuto veder l'un l'altro per la via, ſe n'ando la donna verſo il pozzo, & preſe una grandiſſima pietra, che a pie del pozzo era & gridando Iddio perdonami, la laſcio cadere entro nel pozzo. La pietra giugnendo nell'acqua, fece un grandiſſimo romore, ilquale come Toſano udi, credette fermamente, che eſſa gittata vi ſi foſſe, perche preſa la ſecchia con la fune, ſubitamente ſi gitto di caſa per aiutarla, & corſe al pozzo. La donna, che preſſo all'uſcio della caſa naſcoſa s'era, come vide correre al pozzo, coſi ricovero in caſa & ſerroſſi dentro, & andoſſene alle fineſtre, & comincio addire: Egli ſi vuole inacquare, quando altri il bee e non poſcia la notte. Toſano udendo coſtei, ſi tenne ſcornato, & tornoſſi all'uſcio, & non potendovi entrare, le comincio addire, che gliapriſſe. Ella laſciato ſtare il parlar piano, come infino allhora haveva fatto, quaſi gridando comincio addire: Alla croce d'Iddio ubbriaco faſtidioſo tu non c'entrerai ſta notte, io non poſſo piu ſofferire queſti tuoi modi, egli convien, che io faccia vedere ad ogni

huomo, chi tu se, & a che hora tu torni la notte à casa. Tofano d'altra parte crucciato le comincio addir villania, & a gridare. Diche i vicini sentendo il romore, si levarono & huomini & donne, & fecersi alle finestre, & domandarono, che cio fosse. La donna comincio piangendo addire: Egli è questo reo huomo il quale mi torna ebbro la sera a casa, o s'addormenta per le taverne, & poscia torna a questa hotta, diche io havendo lungamente sofferto, & dettogli molto male, & non giovandomi, non potendo piu sofferire, ne gli ho voluta fare questa vergogna di serrarlo fuor di casa per vedere, se egli se ne ammendera. Tofano bestia d'altra parte diceva, come il fatto era stato, & minacciavala forte. La donna co suoi vicini diceva: Hor vedete, che huomo egli è, che direste voi, se io fossi nella via, come è egli, & egli fosse in casa, come sono io? In fe d'Iddio, che io dubito, che voi non credeste, che egli dicesse il vero. Ben potete a questo conoscere il senno suo. Egli dice, appunto, che io ho fatto cio, che io credo, che egli habbia fatto egli. Esso mi credette spaventare col gittare non so che nel pozzo, ma hor volesse Iddio, che egli vi si fosse gittato da dovero, & affogatosi che il vino, ilquale egli di soverchio ha bevuto, si fosse molto bene inacquato. I vicini & glihuomini & le donne cominciarono a riprender tutti Tofano, & a dar la colpa allui, & addirgli villania di cio, che contra alla donna diceva, & in brieve tanto ando il

romore di vicino in vicino, che egli pervenne infino a parenti della donna. Liquali venuti la, & udendo la cosa & da un vicino, & da altro, presero Tofano, & diedergli tante busse, che tutto il ruppono. Poi andati in casa presero le cose della donna, & con lei si ritornarono a casa loro, minacciando Tofano di peggio. Tofano veggendosi mal parato, & che la sua gelosia l'haveva mal condotto, si come quegli, che tutto il suo ben voleva alla donna, hebbe alcuni amici mezani, & tanto procaccio, che egli con buona pace rihebbe la donna a casa sua, allaquale promise di mai piu non esser geloso, & oltre accio, le die licentia, che ogni suo piacer facesse, ma si saviamente, che egli non se ne avedesse. Et cosi a modo del villan matto dopo danno fe patto. Et viva amore, & muoia soldo & tutta la brigata.

H. Gravelot inv. T. IV. N. 7. *Le Mire Sculp.*

Un geloſo in forma di prete confeſſa la moglie, alquale ella da avedere, che ama un prete, che vien allei ogni notte, diche mentre che il geloſo naſcoſamente prende guardia all'uſcio, la donna per lo tetto ſi fa venire un ſuo amante, & con lui ſi dimora.

Poſto haveva fine la Lauretta al ſuo ragionamento, & havendo gia ciaſcun commendata la donna, che ella bene haveſſe fatto, & come a quel cattivo ſi conveniva, il Re per non perder tempo verſo la Fiammetta voltatoſi piacevolmente il carico le'mpoſe del novellare, perlaqual coſa ella coſi incomincio. Nobiliſſime Donne, la precedente novella mi tira ad dover ſimilmente ragionar d'un geloſo eſtimando, che cio, che ſi fa loro dalle lor donne, & maſſimamente quando ſenza cagione ingeloſiſcono, eſſer ben fatto. Et

ſe ogni coſa haveſſero i componitori delle leggi guardata, giudico, che in queſto eſſi doveſſero alle donne non altra pena havere conſtituta, che eſſi conſtituirono a colui, che alcuno offende, ſe diffendendo, percio che i geloſi ſono inſidiatori della vita delle giovani donne, & diligentiſſimi cercatori della lor morte. Eſſe ſtanno tutta la ſettimana rinchiuſe & attendono alle biſogne famiIiari & domeſtiche, diſiderando (come ciaſcun fa) d'haver poi il di delle feſte alcuna conſolatione, alcuna quiete, & di potere alcun diporto pigliare, ſi come prendono i lavoratori de campi, gliartefici della citta, & i reggitori delle corti, come fece Iddio, che il di ſettimo da tutte le ſue fatiche ſi riſpoſo, & come vogliono le leggi ſacre & le civili, lequali allo honor d'Iddio, & al bene commune di ciaſcun riguardando, hanno i di delle fatiche diſtinti da quegli del riſpoſo. Allaqual coſa fare niente i geloſi conſentono, anzi quegli di, che a tutte l'altre ſon lieti, fanno ad eſſe, piu ſerrate & piu rinchiuſe tenendole, eſſer piu miſeri & piu dolenti. Ilche quanto & qual conſumamento ſia delle cattivelle, quelle ſole il ſanno, che l'hanno provato, perche conchiudendo, cio che una donna fa ad un marito geloſo atorto, percerto non condemnare, ma commendare ſi dovrebbe.

Fu adunque in Arimino un mercatante ricco & di denari aſſai., ilquale havendo una belliſſima donna per moglie, di lei divenne oltre miſura geloſo, ne altra cagione a queſto havea, ſenon

che come egli molto l'amava, & molto bella la teneva, & conoſceva, che ella con tutto il ſuo ſtudio s'ingegnava di piacergli, coſi eſtimava, che ogn'huomo l'amaſſe, & che ella a tutti pareſſe bella, & anchora, che ella s'ingegnaſſe coſi di piacere altrui, come allui, argomento di cattivo huomo, & con poco ſentimento. Et coſi ingeloſito tanta guardia ne prendeva, & ſi ſtretta la tenea, che forſe aſſai ſon di quegli, che a capital pena ſon dannati, che non ſono da pregionieri con tanta guardia ſervati. La donna (laſciamo ſtare, che a nozze, o a feſta, o a chieſa andare non poteſſe, o il pie della caſa trarre in alcun modo) ma ella non oſava farſi ad alcuna fineſtra, ne fuor della caſa guardare per alcuna cagione, perlaqual coſa la vita ſua era peſſima, & eſſa tanto piu impatientemente ſoſteneva queſta noia, quanto meno ſi ſentia nocente. Perche veggendoſi atorto fare ingiuria dal marito, s'aviſo a conſolation di ſe medeſima di trovar modo (ſe alcuno ne poteſſe trovare) di far ſi, che a ragione le foſſe fatto. Et percio che a fineſtra far non ſi potea & coſi modo non havea di poterſi moſtrare contenta dell'amor d'alcuno, che atteſo le haveſſe per la ſua contrada paſſando, ſappiendo che nella caſa, laquale era al lato alla ſua, haveva alcun giovane & bello & piacevole, ſi penſo, ſe pertugio alcun foſſe nel muro, che la ſua caſa divideva da quella, di dovere per quello tante volte guatare, che ella vedrebbe il giovane in atto da

potergli parlare, & di donargli il ſuo amore, ſe egli il voleſſe ricevere, & ſe modo vi ſi poteſſe vedere di ritrovarſi con lui alcuna volta, & in queſta maniera trapaſſare la ſua malvagia vita inſino a tanto, che il fiſtolo uſciſſe da doſſo al ſuo marito. Et venendo hora in una parte & hora in un'altra, quando il marito non v'era, il muro della caſa guardando, vide peraventura in una parte aſſai ſegreta di quella il muro alquanto da una feſſura eſſere aperto, perche riguardando per quella, anchora che aſſai male diſcernere poteſſe dall'altra parte, pur s'avide che quivi era una camera, dove capitava la feſſura, & ſeco diſſe: Se queſta foſſe la camera di Philippo, cio è del giovane ſuo vicino, io ſarei meza fornita, & cautamente da una ſua fante, a cui di lei increſceva, ne fece ſpiare, & trovo, che veramente il giovane in quella dormiva tutto ſolo. Perche viſitando la feſſura ſpeſſo, & quando il giovane vi ſentiva, facendo cader pietruzze, & cotali fuſciellini, tanto fece, che per veder, che cio foſſe, il giovane venne quivi. Ilquale ella pianamente chiamo. Et egli che la ſua voce conobbe, le riſpoſe: Et ella havendo ſpatio in brieve tutto l'animo ſuo gliapri. Diche il giovane contento aſſai ſi fece che dal ſuo lato, il pertugio ſi fece maggiore, tutta via in guiſa faccendo che alc uno avedere non ſe ne poteſſe, & quivi ſpeſſe volte inſieme ſi favellavano, & toccavanſi la mano, ma piu avanti per la ſolenne guardia del geloſo non ſi poteva. Hora

appreſſandoſi la feſta del Natale, la donna diſſe a marito, che ſe gli piaceſſe, ella voleva andar la mattina della Paſqua alla chieſa, & confeſſarſii. & communicarſi, come fanno glialtri chriſtian, Allaquale il geloſo diſſe: Et che peccati ha tu fatti, che tu ti vuoi confeſſare? Diſſe la donna: Come, credi tu che io ſia ſanta? perche tu mi tenghi rinchiuſa? ben ſai, che io fo de peccati, come l'altre perſone che ci vivono, ma io non gli vo dire a te, che tu non ſe prete. Il geloſo preſe di queſte parole ſoſpetto, & penſoſſi di voler ſapere, che peccati coſtei haveſſe fatti, & aviſſoſſi del modo, nelquale cio gli verrebbe fatto, & riſpoſe, che era contento, ma che non volea, che ella andaſſe ad altra chieſa, che alla cappella loro, & quivi andaſſe la mattina per tempo, & confeſſaſſeſi o dal cappellan loro, o da quel prete, che il capellano le deſſe, & non da altrui, & tornaſſe di preſente a caſa. Alla donna pareva mezo havere inteſo, ma ſenza altro dire riſpoſe, che ſi farebbe. Venuta la mattina della Paſqua, la donna ſi levo in ſull'aurora, & acconcioſſi, & andoſſene alla chieſa impoſtale dal marito. Il geloſo d'altra parte levatoſi ſe n'ando a quella medeſima chieſa, & fuvi prima di lei, & havendo gia col prete di la entro compoſto cio, che far voleva, meſſaſi preſtamente una delle robe del prete con un cappuccio grande a gote, come noi veggiamo, che i preti portano, havendoſel tirato un poco innanzi, ſi miſe a

ſedere in choro. La donna venuta alla chieſa fece domandare il prete. Il prete venne, & udendo dalla donna, che confeſſar ſi volea, diſſe, che non potea udirla, ma che le manderebbe un ſuo compagno, & andatoſene mando il geloſo nella ſua mal'hora. Ilquale molto contegnoſo vegnendo, anchora che egli non foſſe molto chiaro il di, & egli s'haveſſe molto meſſo il capuccio innanzi a gliocchi non ſi ſeppe ſi occultare, che egli non foſſe preſtamente conoſciuto dalla donna. Laquale queſto vedendo, diſſe ſeco medeſima: Lodato ſia Iddio, che coſtui di geloſo è divenuto prete, ma pure laſcia fare, che io gli daro quello, che egli va cercando. Fatto adunque ſembiante di non conoſcerlo, gli ſi poſe a ſedere a piedi. Meſſer lo geloſo s'haveva meſſe alcune petruzze in bocca, accio che eſſe alquanto la favella glimpediſſero ſi, che egli a quella dalla moglie riconoſciuto non foſſe, parendogli in ogni altra coſa ſi del tutto eſſer diviſato, che eſſer dallei riconoſciuto a niun partito credeva. Hor venendo alla confeſſione tral'altre coſe, che la donna gli diſſe, havendogli prima detto come maritata era, ſi fu, che ella era innamorata d'un. prete, ilquale ogni notte con lei s'andava a giacere

Quando il geloſo udi queſto, egli parve, ch' egli foſſe dato d'un coltello nel cuore, & ſe non foſſe, che volonta lo ſtrinſe di ſaper piu innanzi, egli havrebbe la confeſſione abbandonata, & andatoſene. Stando adunque fermo domando la

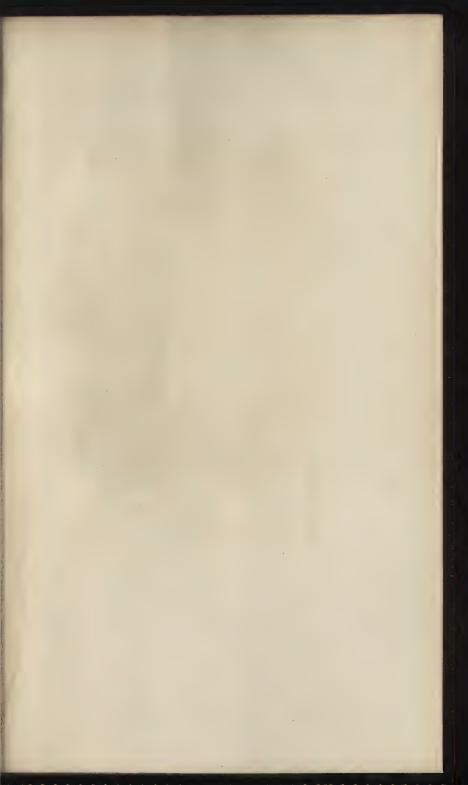
donna. Et come? non giace voſtro marito con voi? La donna riſpoſe: Meſſer ſi. Adunque, diſſe il geloſo, come vi puote anche il prete giacere? Meſſere, diſſe la donna, il prete con che arte il ſi faccia non ſo, ma egli non è in caſa uſcio ſi ſerrato, che come egli il tocca, non s'apra, & dicemi egli, che quando egli è venuto a quello della camera mia, anzi che egli l'apra, egli dice certe parole, per lequali il mio marito incontanente s'addormenta, & come addormentato il ſente, coſi apre l'uſcio, & vienſene dentro & ſtaſſi con meco, & queſto non falla mai. Diſſe alhora il geloſo: Madonna, queſto è mal fatto, & del tutto egli vene convien rimanere. A cui la donna diſſe: Meſſer, queſto non crederrei io mai poter fare, percio che io l'amo troppo. Dunque, diſſe il geloſo, non vi potro io aſſolvere. A cui diſſe la donna: Io ne ſon dolente. Io non venni qui per dirvi le bugie, ſe io il credeſſi poter fare, io il vi direi. Diſſe allhora il geloſo: In verita, Madonna, di voi m'increſce, che io vi veggio a queſto partito perder l'anima, ma io in ſervigio di voi ci voglio durar fatica in far mie orationi ſpetiali a Dio in voſtro nome, lequali forſe vi gioveranno, & ſi vi mandero alcuna volta un mio cherichetto, a cui voi direte, ſe elle vi ſaranno giovate, o no, & ſe elle vi gioveranno, ſi procederemo innanzi. Acui la donna diſſe: Meſſer, coteſto non fate voi, che voi mi mandiate perſona a caſa, che ſe il marito il riſapeſſe, egli è ſi

ſorte geloſo, che non gli trarrebbe del capo tutto il mondo, che per altro, che per male vi ſi veniſſe, & non havrei ben con lui di queſto anno. A cui il geloſo diſſe: Madonna, non dubitate di queſto, che per certo io terro ſi fatto modo, che voi non ne ſentirete mai parola dallui. Diſſe allhora la donna: Se queſto vi da il cuore di fare, io ſon contenta. Et fatta la confeſſione, & preſa la penitentia, & da pie levataglisi ſe n'ando ad udir la meſſa. Il geloſo ſoffiando con la ſua malaventura s'ando a ſpogliare i panni del prete, & tornoſſi a caſa diſideroſo di trovar modo da dovere il prete & la moglie trovare inſieme, per fare un mal giuoco & all'uno & all'altro. La donna torno dalla chieſa, & vide bene nel viſo al marito, che ella gli haveva data la mala Paſqua, ma egli, quanto poteva, s'ingegnava di naſconder cio, che fatto havea, & che ſaper gli parea. Et havendo ſeco ſteſſo diliberato di dover la notte vegnente ſtar preſſo all'uſcio della via, & aſpettare, ſe il prete veniſſe, diſſe alla donna: A me conviene queſta ſera eſſere a cena, & ad albergo altrove, & percio ſerrerai bene l'uſcio da via & quello da meza ſcala, & quello della camera, & quando ti parra, t'andrai al letto. La donna riſpoſe: In buon'hora, & quando tempo hebbe, ſe n'ando alla buca, & fece il ſegno uſato, ilquale come Philippo ſenti, coſi di preſente a quel venne. Alquale la donna diſſe cio, che fatto haveva la mattina, & quello, che il marito appreſſo

mangiare l'haveva detto, & poi disse: Io son certa, che egli non uscira di casa, ma si mettera a guardia dell'uscio, & percio truova modo, che su per lo tetto tu venghi ista notte di qua si, che noi ci troviamo insieme. Il giovane contento molto di questo fatto, disse: Madonna, lasciate far me. Venuta la notte il geloso con sue armi tacitamente si nascose in una camera terrena, & la donna havendo fatti serrar tutti gliusci, & massimamente quello da meza scala, accio che il geloso su non potesse venire, quando tempo le parve il giovane per via assai cauta dal suo lato se ne venne, & andaronsi al letto, dandosi l'un dell'altro piacere & buon tempo, & venuto di il giovane se ne torno in casa sua. Il geloso dolente & senza cena morendo di freddo, quasi tutta la notte stette con le sue armi al lato all'uscio ad aspettare, se il prete venisse, & appressandosi il giorno, non potendo piu vegghiare, nella camera terrena si mise a dormire, quindi vicin di terza levatosi, essendo gia l'uscio della casa aperto, faccendo sembianti di venire altronde, se ne sali in casa sua, & desino. Et poco appresso mandato un garzonetto a guisa, che stato fosse il cherico del prete, che confessata l'haveva, la mando domandando, se colui, cui ella sapeva, piu venuto vi fosse. La donna, che molto bene conobbe il messo, rispose, che venuto non v'era quella notte, & che se cosi facesse, che egli le potrebbe uscir di mente, quantunque ella non

volesse, che di mente l'uscisse. Hora che vi debbo dire? Il geloso stette molte notti per volère giugnere il prete all'entrata, & la donna continuamente col suo amante dandosi buon tempo. Alla fine il geloso, che piu sofferir non poteva, con turbato viso domando la moglie cio, che ella havesse al prete detto la mattina, che confessata s'era. La donna rispose, che non gliele voleva dire, percio che ella non era honesta cosa, ne convenevole. A cui il geloso; Malvagia femina, a dispetto di te io so cio, che tu gli dicesti, & convien del tutto, che io sappia, chi è il prete, di cui tu tanto se innamorata, & che teco per suoi incantesimi ogni notte si giace, o io ti seghero le vene. La donna disse, che non era vero, che ella fosse innamorata d'alcun prete. Come, disse il geloso, non diceftu cosi & cosi al prete, che ti confesso? La donna disse: Non che egli te l'habbia ridetto, ma egli basterebbe, se tu fossi stato presente, mai si che io giele dissi. Dunque disse il geloso, dimmi, chi è questo prete & tosto La donna comincio a sorridere, & disse: Egli mi giova molto, quando un savio huomo è da una donna semplice menato, come si mena un montone per le corna in beccheria, benche tu non se savio, ne fosti da quella hora in qua, che tu ti lasciasti nel petto entrare il maligno spirito della gelosia senza sapere per che, & tanto quanto tu se piu sciocco & piu bestiale, cotanto ne diviene la gloria mia minore

minore. Credi tu, marito mio, che io ſia cieca de gliocchi della teſta, come tu ſe cieco di quegli della mente? certo no, & vedendo conobbi, chi fu il prete, che mi confeſſo, & ſo che tu foſti deſſo tu. Ma io mi poſi in cuore di darti quello, che tu andavi cercando, & dieditelo, ma ſe tu foſſi ſtato ſavio, (come eſſer ti pare) non havreſti, per quel modo tentato di ſapere i ſegreti della tua buona donna, & ſenza prender vana ſoſpettion ti ſareſti aveduto di cio, che ella ti confeſſava coſi eſſere il vero ſenza havere ella in coſa alcuna peccato. Io ti diſſi, che io amava un prete, & non eri tu, ilquale io a gran torto amo, fatto prete? Diſſiti, che niuno uſcio della mia caſa gli ſi potea tenere ſerrato, quando meco giacer volea, & quale uſcio ti fu mai in caſa tua tenuto, quando tu cola, dove io foſſi, ſe voluto venire? Diſſiti, che il prete ſi giaceva ogni notte con meco, & quando fu, che tu meco non giaceſſi? & quante volte il tuo cherico a me mandaſti, tante ſai, quante tu meco non foſti, ti mandai addire, che il prete meco ſtato non era. Quale ſmemorato altri, che tu, che alla geloſia tua t'hai laſciato accecare, non havrebbe queſte coſe inteſe? Et ſetti ſtato in caſa affar la notte la guardia all'uſcio, & a me credi haver dato avedere, che tu altrove andato ſii a cena, & ad albergo. Ravediti hoggimai, & torna huomo, come tu eſſer ſolevi, & non far far beffe di te, a chi conoſce i tuoi modi come ſo io, & laſcia ſtare queſto

ſolenne guardar, che tu fai, che io giuro a Dio, ſe voglia me ne veniſſe, di porti le corna, ſe tu haveſſi cento occhi, come tu n'hai due mi darrebbe il cuore di fare piacer miei in guiſa, che tu non tene avedreſti. Il geloſo cattivo, a cui molto avedutamente pareva havere il ſegreto della donna ſentito, udendo queſto, ſi tenne ſcornato, & ſenza altro riſpondere hebbe la donna per buona & per ſavia, & quando la geloſia gli biſognava, del tutto ſe la ſpoglio, coſi come quando biſogno non gliera, ſe l'haveva veſtita. Perche la ſavia donna quaſi licenciata a ſuoi piaceri ſenza far venire il ſuo amante ſu per lo tetto, come vanno le gatte, ma pur per l'uſcio, diſcretamente operando, poi piu volte con lui buon tempo, & lieta vita ſi diede.

H. Gravelot inv. T.IV. N.8. Tardieu Sculp

Madonna Yſabella con Leonetto ſtandoſi, amata da un Meſſer Lambertuccio, è viſitata, & tornato il marito di lei Meſſer Lambertuccio con un coltello in mano fuor di caſa ſua ne manda, & il marito di lei poi Leonetto accompagna.

Maravuglioſamente era piaciuta a tutti la novella della Fiammetta, affermando ciaſcuno ottimamente la donna haver fatto, & quel, che ſi conveniva al beſtiale huomo, ma poi che finita fu, il Re a Pampinea impoſe, che ſeguitaſſe. Laquale incomincio addire. Molti ſono, i quali ſemplicemente parlando, dicono, che amore trahe altrui del ſenno, & quaſi chi ama, fa divenire ſmemorato. Sciocca opinione mi pare, & aſſai le gia dette coſe l'hanno moſtrato, & io anchora intendo di dimoſtrarlo.

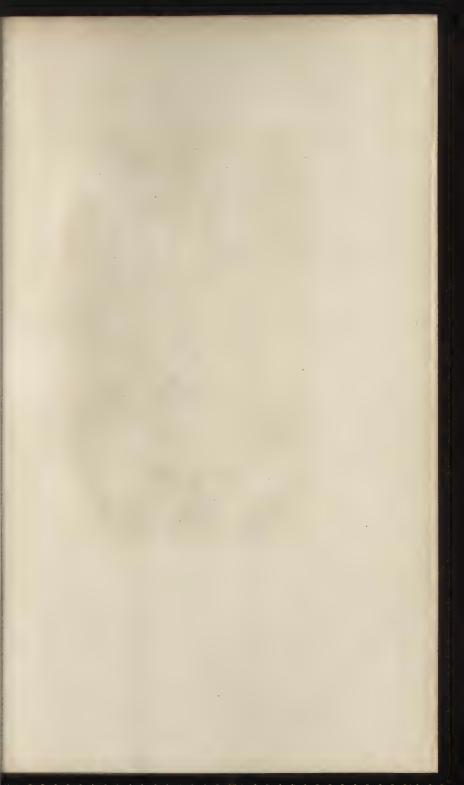
Nella noſtra citta copioſa di tutti i beni fu una giovane donna & gentile, & aſſai bella, laqual fu moglie d'un cavaliere aſſai valoroſo & da bene, & come ſpeſſo aviene, che ſempre non puo l'huomo uſare un cibo, ma talvolta diſidera di variare, non ſodisfaccendo a queſta donna molto il ſuo marito, s'innamoro d'un giovane, ilquale Leonetto era chiamato, aſſai piacevole & coſtumato, come che di gran nation non foſſe, & egli ſimilmente s'innamoro di lei, & come voi ſapete, che rade volte è ſenza effetto quello, che vuole ciaſcuna delle parti, a dare al loro amore compimento molto tempo non s'interpoſe. Hora avenne, che eſſendo coſtei bella donna & advenevole, di lei un cavalier chiamato Meſſer Lambertuccio s'innamoro forte, ilquale ella (percio che ſpiacevole huomo & ſatievole le parea) per coſa del mondo ad amar lui diſporre non ſi potea. Ma coſtui con ambaſciate ſollecitandola molto, & non valendogli, eſſendo poſſente huomo, la mando minacciando di vituperarla, ſe non faceſſe ſi piacer ſuo. Perlaqual coſa la donna temendo, & conoſcendo, come fatto era, ſi conduſſe affare il voler ſuo. Et eſſendoſene la donna, che Madonna Yſabella havea nome, andata (come noſtro coſtume è di ſtate) a ſtare ad una ſua belliſſima poſſeſſione in contado, avenne, eſſendo una mattina il marito di lei cavalcato in alcun luogo per dovere ſtare alcun giorno, che ella mando per Leonetto, che ſi veniſſe a ſtar

con lei. Ilquale lietissimo incontanente v'ando. Messer Lambertuccio sentendo il marito della donna essere andato altrove, tutto solo montato a cavallo, allei se n'ando, & picchio alla porta. La fante della donna vedutolo n'ando incontanente allei, che in camera era con Leonetto, & chiamatala le disse: Madonna, Messer Lambertuccio è qua giu tutto solo. La donna udendo questo, fu la piu dolente femina del mondo, ma temendol forte prego Leonetto, che grave non gli fosse il nascondersi alquanto dietro alla cortina del letto infino a tanto, che Messer Lambertuccio se n'andasse. Leonetto, che non minor paura di lui havea, che havesse la donna, vi si nascose, & ella comando alla fante, che andasse ad aprire a Messer Lambertuccio. Laquale apertogli, & egli nella corte smontato d'un suo palafreno, & quello appiccato ivi ad uno arpione, se ne sali suso. La donna fatto buon viso, & venuta in fino in capo della scala, quanto piu pote, in parole lietamente il ricevette, & domandollo quello, che egli andasse faccendo. Il cavaliere abbraciatala & basciatala disse: Anima mia, io intesi, che vostro marito non ciera, si ch' io mi sono venuto a stare alquanto con esso voi. Et dopo queste parole entratisene in camera, & serratisi dentro, comincio Messer Lambertuccio a prender diletto di lei. Et cosi con lei standosi, tutto fuori della credenza della donna avenne, che il marito di lei torno. Ilquale quando la

fante vicino al palagio vide, cosi ſubitamente corſe alla camera della donna, & diſſe: Madonna, ecco Meſſer che torna, io credo, che egli ſia gia giu nella corte. La donna udendo queſto, & ſentendoſi haver due huomini in caſa, & conoſceva, che il cavaliere non ſi poteva naſcondere per lo ſuo palafreno, che nella corte era, ſi tenne morta, non dimeno ſubitamente gittataſi del letto in terra preſe partito, & diſſe a Meſſer Lambertuccio: Meſſere, ſe voi mi volete punto di bene, & voletemi da morte campare, farete quello, che io vi diro. Voi vi ticherete in mano il voſtro coltello ignudo, & con un mal viſo, & tutto turbato ve n'andrete giu per le ſcale, & andrete dicendo. Io fo boto a Dio che io il coglierò altrove, & ſe mio marito vi voleſſe ritenere, o di niente vi domandaſſe, non dite altro, che quello che detto v'ho, & montato a cavallo per niuna cagione ſeco riſtate. Meſſer Lambertuccio diſſe che volentieri, & tirato fuori il coltello, tutto infocato nel viſo tra per la fatica durata & per l'ira havuta della tornata del cavaliere, come la donna glimpoſe, coſi fece. Il marito della donna gia nella corte ſmontato, maravigliandoſi del palafreno & volendo ſu ſalire, vide Meſſer Lambertuccio ſcendere, & maraviglioſſi, & delle parole & del viſo di lui, & diſſe: Che è queſto, Meſſere? Meſſer Lambertuccio meſſo il pie nella ſtaffa, & montato ſu, non diſſe altro, ſenon al corpo d'Iddio io il giugnero altrove, & ando via.

Il gentil huomo montato ſu trovo la donna ſua in capo della ſcala tutta ſgomentata, & piena di paura, allaquale egli diſſe.

Che coſa è queſta che va Meſſer Lambertuccio coſi adirato minacciando? La donna tiratasi verſo la camera, accio che Leonetto l'udiſſe, riſpoſe: Meſſere, io non hebbi mal ſimil paura a queſta. Qua entro ſi fuggi un giovane, ilquale io non conoſco, & che Meſſer Lambertuccio col coltello in man ſeguitava, & trovo perventura queſta camera aperta, & tutto tremante diſſe: Madonna, per Dio aiutatemi, che io non ſia nelle braccia voſtre morto. Io mi levai diritta, & come io volea domandare, chi foſſe, & che haveſſe, & ecco Meſſer Lambertuccio venir ſu dicendo, dove ſe traditore? Io mi parai in ſull'uſcio della camera, & volendo egli entrar dentro il ritenni, & egli intanto fu corteſe, che come vide, che non mi piaceva, che egli qua entro entraſſe, dette molte parole, ſe ne venne giu, come voi vedeſte. Diſſe allhora il marito: Donna, ben faceſti; troppo ne ſarebbe ſtato gran biaſimo, ſe perſona foſſe ſtata qua entro uccisa, & Meſſer Lambertuccio fece gran villania a ſeguitar perſona, che qua entro fuggita foſſe. Poi domando, dove foſſe quel giovane. La donna riſpoſe: Meſſere, io non ſo dove egli ſi ſia naſcoſto. Il cavaliere allhora diſſe: Ove ſe tu? eſci fuori ſicuramente. Leonetto, che ogni coſa udita haveva, tutto pauroſo, come colui, che paura haveva havuta da

dovero, uſci fuori del luogo, dove naſcoſo s'era. Diſſe allhora il cavaliere: Che hai tu affar con Meſſer Lambertuccio? Il giovane riſpoſe: Meſſere, niuna coſa, che ſia in queſto mondo, & percio io credo fermamente, che egli non ſia in buon ſenno, o che egli m'habbia colto iniſcambio, percio che come poco lontano da queſto palagio nella ſtrada mi vide, coſi miſe mano al coltello, & diſſe traditor tu ſe morto. Io non mi poſi addomandare per che ragione, ma quanto potei, cominciai a fuggire, & qui me ne venni, dove merce d'Iddio & di queſta gentil donna ſcampato ſono. Diſſe allhora il cavaliere: Hor via non haver paura alcuna, io ti porro a caſa tua ſano & ſalvo, & tu poi ſappi far cercare quello, che con lui hai affare. Et come cenato hebbero, fattol montare a cavallo a Firenze il ne meno, & laſciollo a caſa ſua. Il quale ſecondo l'ammaeſtramento della donna havuto, quella ſera medeſima parlo con Meſſer Lambertuccio occultamente, & ſi con lui ordino, che quantunque poi molte parole ne foſſero, mai percio il cavaliere non s'accorſe della beffa fattagli dalla moglie.

H. Gravelot inv. T. IV. N. 9. Bacquoy Sculp.

Lodovico discuopre a Madonna Beatrice l'amore, ilquale egli le porta, laqual manda Egano suo marito in un giardino in forma di se, & con Lodovico si giace, ilquale poi levatosi va & bastona Egano nel giardino.

Questo avedimento di Madonna Ysabella da Pampinea raccontato fu da ciascun della brigata tenuto maraviglioso. Ma Philomena, allaquale il Re imposto haveva, che secondasse, disse: Amorose Donne, se io non ne sono inganata io venecredo uno non men bello raccontare, & prestamente.

Voi dovete sapere, che in Parigi fu gia un gentile huomo fiorentino, ilquale per poverta divenuto era mercante, & eragli si bene avenuto della mercatantia, che egli n'era fatto ricchissimo,

& haveva della ſua donna un figliuolo ſenza piu,
ilquale egli havea nominato Lodovico. Et per-
che egli alla nobilta del padre, & non alla mer-
catantia ſi traheſſe, non l'haveva il padre voluto
mettere ad alcun fondaco, ma l'haveva meſſo ad
eſſere con altri gentili huomini al ſervigio del Re
di Francia. La dove egli aſſai di be coſtumi & di
buone coſe havea appreſe. Et quivi dimorando
avenne, che certi cavalieri, liquali tornati erano
dal ſepolchro, ſopravegnendo ad un ragiona-
mento di giovani, nelquale Lodovico era, &
udendogli fra ſe ragionare delle belle donne di
Francia; & d'Inghilterra, & d'altre parti del
mondo, comincio l'un di loro addire, che per-
certo di quanto mondo egli haveva cerco, &
di quante donne veduto haveva mai, una ſimi-
gliante alla moglie d'Egano de Galluzzi da Bo-
logna Madonna Beatrice chiamata veduta non
havea di bellezza. A che tutti i compagni ſuoi,
che con lui inſieme in Bologna l'havean veduta,
s'accordarono, lequali coſe aſcoltando Lodovico,
che d'alcuna anchora innamorato non s'era, s'ac-
ceſe in tanto diſidero di doverla vedere, che ad
altro non poteva tenere il ſuo penſiere, & del
tutto diſpoſto d'andare infino a Bologna a veder-
la, & quivi anchora dimorare, ſe ella gli pia-
ceſſe, fece veduta al padre, che al ſepolchro
voleva andare. Ilche con gran malagevolezza
otenne. Poſtoſi adunque nome Anichino a Bo-
logna pervenne, & come la fortuna volle il di

seguente vide questa donna ad un festa, & troppo piu bella gli parve assai, che stimato non havea, perche innamoratosi ardentissimamente di lei, propose di mai di Bologna non partirsi, se egli il suo amore non acquistasse, & seco divisando che via dovesse accio tenere, ogn'altro modo lasciando stare, adviso, che se divenir potesse famigliar del marito di lei, ilqual molti ne teneva, peraventura gli potrebbe venir fatto quel, che egli disiderava. Venduti adunque i suoi cavalli, & la sua famiglia acconcia in guisa, che stava bene, havendo lor comandato che sembiante facessero di non conoscerlo essendosi accontato con l'hoste suo, gli disse che volentier per servidore d'un signor da bene (se alcuno ne potesse trovare) starebbe. Alquale l'hoste disse: Tu se dirittamente famiglio da dovere esser caro ad un gentile huomo di questa terra, che a nome Egano, ilqual molti ne tiene, & tutti gli vuole apparisc enti, come tu se, io negli parlero, & come disse, cosi fece, & avanti che da Egano si partisse, ebbe con lui acconcio Anichino, ilche quanto piu pote esser, gli fu caro. Et con Egano dimorando, & havendo copia di vedere assai spesso la sua donna, tanto bene & si a grado comincio a servire Egano, che egli gli pose tanto amore, che senza lui niuna cosa sapeva fare, & non solamente di se, ma di tutte le sue cose glihaveva commesso il governo. Avenne un giorno, che essendo andato Egano ad uccellare, & Anichino rimaso. Madonna

Beatrice, che dell'amor di lui accorta non s'era anchora, & quantunque seco lui & suoi costumi guardando, piu volte molto commendato l'havesse, & piacessele, con lui si mise a giucare a scacchi, & Anichino, che di piacerle disiderava, assai acconciamente faccendolo, si lasciava vincere, diche la donna faceva maravigliosa festa. Et essendosi da vederli giucare tutte le femine della donna partite, & soli giucando lasciatigli, Anichino gitto un grandissimo sospiro. La donna guardatolo disse: Che havesti, Anichino? duolti cosi che io ti vinco? Madonna, rispose Anichino, troppo maggior cosa, che questa non è, fu cagion del mio sospiro. Disse allhor la donna: Deh dillomi per quanto ben tu mi vuogli. Quando Anichino si senti scongiurare per quanto ben tu mi vuogli a colei, laquale egli sopra ogni altra cosa amava, egli ne mando fuori un tropo maggiore, che non era stato il primo. Perche la donna anchor da capo il riprego, che gli piacesse di dirle, qual fosse la cagione de suoi sospiri. Allaquale Anichin disse: Madonna, io temo forte, che egli non vi sia noia, se io il vi dico, & appresso dubito, che voi ad altra persona nol ridiciate. A cui la donna disse: Percerto egli non mi sara grave, & renditi sicuro di questo, che cosa, che tu mi dica (senon quanto ti piaccia) io non diro mai ad altrui. Allhora disse Anichino: Poi che voi mi promettete cosi, & io il vi diro, & quasi con le lagrime in su gliocchi le disse, chi egliera, quel che di lei haveva

udito, & dove, & come di lei s'era innamorato, & perche per ſervidor del marito di lei poſtoſi, & appreſſo humilemente, (ſe eſſer poteſſe) la prego, che le doveſſe piacere d'haver pieta di lui, & in queſto ſuo ſegreto & ſi fervente diſidero di compiacergli, & che dove queſto far non voleſſe, che ella laſciandolo ſtare nella forma, ne laqual ſi ſtava, foſſe contenta, che egli l'amaſſe. O ſingular dolcezza del ſangue bologneſe quanto ſe tu ſtata ſempre da commendare in coſi fatti caſi, mai di lagrime, ne di ſoſpiri foſti vaga, & continuamente a prieghi pieghevole, & a gliamoroſi diſideri arrendevol foſti, ſe io haveſſi degne lode da commendarti, mai ſatia non ſe ne vedrebbe la voce mia. La gentil donna parlando Anichino, il riguardava, & dando piena fede alle ſue parole, con ſi fatta forza ricevette per li prieghi di lui il ſuo amore nella mente, che eſſa altreſi comincio a ſoſpirare, & dopo alcun ſoſpiro riſpoſe: Anichino mio dolce, ſta di buon cuore, ne doni, ne promeſſe, ne vagheggiare di gentile huomo, ne di ſignore, ne d'alcuno altro (che ſono ſtata, & ſono anchor vagheggiata da molti) mai pote muovere l'animo mio tanto, che io alcuno n'amaſſi, ma tu m'hai fatta in coſi poco ſpatio, come le tue parole durate ſono, troppo piu tua divenire, che io non ſon mia. Io giudico, che tu ottimamente habbi il mio amor guadagnato, & percio il ti dono, & ſi ti prometto, che io te ne faro godente avanti, che queſta notte che viene, tutta trapaſſi,

& accio che questo habbia effetto, farai, che in sulla meza notte tu venghi alla camera mia, io lasciero l'uscio aperto, tu sai da qual parte del letto io dormo, verrai la, & se io dormissi, tanto mi tocca, che io mi svegli, & io ti consolero di cosi lungo disio, come havuto hai. Et accio che tu questo creda, io te ne voglio dare un bascio per arra, & gittatogli il braccio in collo, amorosamente il bascio, & Anichin lei. Queste cose dette, Anichino lasciata la donna, ando adfar alcune sue bisogne, aspettando con la maggior letitia del mondo, che la notte sopravenisse. Egano torno da uccellare, & come cenato hebbe, essendo stanco, s'ando a dormire, & la donna appresso, & come promesso havea, lascio l'uscio della camera aperto. Alquale allhora, che detta gliera stata, Anichin venne, & pianamente entrato nella camera, & l'uscio riserrato dentro, dal canto, donde la donna dormiva, se n'ando, & postale la mano in sul petto, lei non dormente trovo. Laquale come senti Anichino esser venuto, presa la sua mano con amendune le sue, & tenendol forte, volgendosi per lo letto, tanto fece, che Egano che dormiva, desto, alquale ella disse: Io non ti volli hiersera dir cosa niuna, percio che tu mi parevi stanco, ma dimmi, se Dio ti salvi Egano, quali hai tu per lo migliore famigliare, & piu leale, & per colui, che piu t'ami, di quegli, che tu in casa hai? Rispose Egano: Che è cio donna, diche tu mi domandi? nol conosci tu? Io

non ho, ne hebbi mai alcuno, di cui io tanto mi fidassi, o fidi, o ami, quant'io mi fido, & amo Anichino, ma perche me ne domandi tu? Anichino sentendo desto Egano, & udendo di se ragionare, haveva piu volte a se tirata la mano per andarsene, temendo forte, non la donna il volesse ingannare. Ma ella l'haveva si tenuto, & teneva, che egli non s'era potuto partire, ne poteva. La donna rispose ad Egano, & disse: Io il ti diro. Io mi credeva, che fosse cio, che tu di, & che egli piu fede, che alcuno altro, ti portasse, ma me ha egli sgannata, percio che quando tu andasti hoggi ad uccellare, egli rimase qui, & quando tempo gli parve, non si vergogno di richiedermi, che io dovessi a suoi piaceri acconsentirmi, & io, accio che questa cosa non mi bisognasse con troppe pruove mostrarti, & per farlati toccare, & vedere, risposi, che io era contenta, & che sta notte passata meza notte io andrei nel giardino nostro, & a pie del pino l'aspetterei. Hora io per me non intendo d'andarvi, ma se tu vuogli la fedelta del tuo famiglio conoscere, tu puoi leggiermente, mettendoti indosso una delle guarnacche mie, & in capo un velo andare la giuso ad aspettare, si egli vi verra, che son certa del si. Egano udendo questo disse: Percerto io il convengo vedere, & levatosi (come meglio seppe) al buio si mise una guarnaccha della donna, & un velo in capo, & andossene nel giardino? & a pie d'un pino comincio ad attendere Anichino. La donna

come ſenti lui levato, & uſcito della camera, coſi ſi levo, & l'uſcio di quella dentro ſerro. Anichino, ilquale la maggior paura, che egli haveſſe mai, havuto havea, & che quanto potuto havea, s'era sforzato d'uſcire delle mani della donna, & centomilia volte lei, & il ſuo amore, & ſe, che fidato ſe n'era haveva maladetto, ſentendo cio, che alla fine haveva fatto, fu il piu contento huomo, che foſſe mai, & eſſendo la donna tornata nel letto, come ella volle, con lei ſi ſpoglio, & inſieme preſero piacere, & gioia per un buono ſpatio di tempo. Poi non parendo alla donna, che Anichino doveſſe piu ſtare, il fece levar ſuſo, & riveſtire, & ſi gli diſſe: Bocca mia dolce, tu prenderai un buon baſtone, & andratene al giardino, & faccendo ſembiante d'avermi richeſta per tentarmi (come ſe io foſſi deſſa) dirai villania ad Egano, & ſoneramel bene col baſtone, percio che di queſto ne ſeguira maraviglioſo diletto & piacere. Anichino levatoſi, & nel giardino andatoſene con un pezzo di ſaligaſtro in mano, come fu preſſo al pino, & Egano il vide venire, coſi levatoſi (come con grandiſſima feſta ricevere lo voleſſe) gli ſi faceva incontro. Alquale Anichin diſſe: Ahi malvagia femina dunque ci ſe venuta, & hai creduto, che io voleſſi, o voglia al mio ſignore far queſto fallo? tu ſij la mal venuta per le mille volte, & alzato il baſtone lo incomincio a ſonare. Egano udendo queſto, & veggendo il baſtone ſenza dir parola, commincio a fuggire, & Anichino appreſſo

appresso sempre dicendo via, che Dio vi metta in mal'anno rea femina, che io il diro domattina ad Egano percerto. Egano havendone havute parecchi delle buone, come piu tosto pote, se ne torno alla camera. Ilquale la donna domando, se Anichin fosse al giardin venuto. Egano disse: Cosi non fosse egli, percio che credendo esso, che io fossi te, m'ha con un bastone tutto rotto, & dettami la maggior villania, che mai si dicesse a niuna cattiva femina, & percerto io mi maravigliava forte di lui, che egli con animo di far cosa, che mi fosse vergogna, t'havesse quelle parole dette, ma percio che cosi lieta & festante ti vede, ti volle provare. Allhora disse la donna: Lodato sia Iddio, che egli ha me provata con parole, & te con fatti. Et credo, che egli possa dire, che io porti con piu patientia le parole, che tu i fatti non fai. Ma poi che tanta fede ti porta, si vuole haver caro & fargli honore: Egano disse: Percerto tu di il vero. Et da questo prendendo argomento, era in opinione d'havere la piu leal donna, & il piu fedel servidore, che mai havesse alcun gentile huomo. Perlaqual cosa (come che poi piu volte con Anichino & egli & la donna ridesser di questo fatto) Anichino & la donna hebbero assai agio di quello, che peraventura havuto non havrebbono affar di quello, che loro era diletto & piacere, mentre ad Anichin piacque di dimorare con Egano in Bologna.

H. Gravelot inv. T. IV. N. 10. P. F. Tardieu Sculp.

Un diviene gelofo della moglie, & ella legandofi un fpago al dito la notte fente il fuo amante venire allei. Il marito fen'accorge, & mentre feguita l'amante, la donna mette in luogo di fe nel letto un'altra femina, laquale il marito batte, & taglia le treccie, & poi va per gli fratelli di lei, liquali trovando cio non effer vero gli dicono villania.

Stranamente pareva a tutti Madonna Beatrice effere ftata malitiofa in beffare il fuo marito, & ciafcuno affermava dovere effere ftata la paura d'Anichino grandiffima, quando tenuto forte dalla donna l'udi dire, che egli d'amore l'haveva ri-chefta. Ma poi che il re vide Philomena tacerfi, verfo Neiphile voltofi diffe: Dite voi. Laquai for-ridendo prima un poco, comincio. Belle Donne,

gran peso mi resta, se io vorro con una bella novella contentarvi, come quelle che davanti hanno detto, contentate v'hanno, delquale con l'aiuto d'Iddio io spero assai bene scaricarmi. Dovete dunque sapere, che nella nostra citta fu gia un ricchissimo mercatante chiamato Arriguccio Berlinghieri, ilquale scioccamente (si come anchora hoggi fanno tutto'ldi imercatanti) penso di volere ingentilire per moglie, & prese una giovane gentil donna mal allui convenentesi, il cui nome fu Monna Sismonda. Laquale (percio che egli si come imercatanti fanno, andava molto datorno, & poco con lei dimorava) s'innamoro d'un giovane chiamato Ruberto, ilquale lungamente vagheggiata l'havea. Et havendo presa sua dimestichezza, & quella forse men discretamenenre usando, percio che sommamente le dilettava, avenne o che Arriguccio alcuna cosa ne sentisse, o come, che s'andasse, egli ne divento il piu geloso huomo del mondo, & lascionne stare l'andar d'attorno, & ogn'altro suo fatto, & quasi tutta la sua sollicitudine haveva posta in guardar ben costei, ne mai addormentato si sarebbe se lei primieramente non havesse sentita entrar nel letto. Perlaqual cosa la donna sentiva gravissimo dolore, percio che in guisa niuna col suo Ruberto esser poteva. Hor pure havendo molti pensieri havuti, a dover trovare alcun modo d'esser con essolui, & molto anchora dallui essendone sollicitata, le venne pensato di tener questa maniera, che concio fosse cosa, che

la ſua camera foſſe, lungo la via, & ella ſi foſſe molte volte accorta, che Arriguccio aſſai ad addormentare ſi penaſſe, ma poi dormiva ſaldiſſimo, aviſo di dover far venire Ruberto in ſulla meza notte all'uſcio della caſa, & d'andargli ad aprire, & ad ſtarſi alquanto con eſſolui mentre il marito dormiva forte. Et adfare che ella il ſentiſſe, quando venuto foſſe, in guiſa che perſona non ſe ne accorgeſſe, diviſo di mandare uno ſpaghetto fuori della fineſtra della camera, ilquale coll' un de capi vicino alla terra aggiugneſſe, & l'altro capo mandatol baſſo infin ſopral palco & conducendolo al letto ſuo, quello ſotto i panni mettere, & quando eſſa nel letto foſſe, legarloſi al dito groſſo del piede. Et appreſſo mandato queſto ad dire a Ruberto, glimpoſe, che quando veniſſe, doveſſe lo ſpago tirare, & ella (ſe il marito dormiſſe) il laſcierebbe andare, & andrebbegli ad aprire, & s'egli non dormiſſe, ella il terrebbe fermo, & tirerebbelo aſe, accioche egli non aſpettaſſe. Laqual coſa piacque a Ruberto, & aſſai volte andatovi, alcuna gli venne fatto d'eſſer con lei, & alcuna no. Ultimamente continuando coſtoro queſto artificio coſi fatto, avenne una notte, che dormendo la donna, & Arriguccio ſtendendo il pie per lo letto, gli venne queſto ſpago trovato, perche poſtavi la mano, & trovatolo ai dito della donna legato, diſſe ſeco ſteſſo: Percerto queſto dee eſſere qualche inganno, & avedutoſi poi, che lo ſpago uſciva fuori per la fineſtra, l'hebbe per fermo,

perche pianamente tagliatolo dal dito della donna, al ſuo il lego, & ſtette attento per vedere, quel che queſto voleſſe dire. Ne ſtette guari, che Ruberto venne, & tirato lo ſpago, come uſato era, Arriguccio ſi ſenti, & non havendoſelo bene ſaputo legare, & Ruberto havendo tirato forte, & eſſendogli lo ſpago in man venuto, inteſe di doverſi aſpettare, & coſi fece. Arriguccio levatoſi preſtamente, & preſe ſue armi, corſe all'uſcio per dover vedere, chi foſſe coſtui, & per fargli male. Hora era Arriguccio con tutto che foſſe mercatante, un fiero & un forte huomo, & giunto all'uſcio, & non aprendolo ſoavemente, come ſoleva far la donna, & Ruberto, che aſpettava ſentendo s'aviſo eſſer cio, che era, cio è che colui, che l'uſcio apriva, foſſe Arriguccio, perche preſtamente comincio a fuggire, & Arriguccio a ſeguitarlo. Ultimamente havendo Ruberto un gran pezzo fuggito, & colui non ceſſando di ſeguitarlo, eſſendo altre ſi Ruberto armato, tiro fuori la ſpada, & rivolſeſi & incominciarono l'uno a volere offendere, & l'altro a difenderſi. La donna, come Arriguccio apri la camera, ſvegliataſi & trovatoſi tagliato lo ſpago dal dito, incontanente s'accorſe, che'l ſuo inganno era ſcoperto. Et ſentendo Arriguccio eſſer corſo dietro a Ruberto, preſtamente levataſi, aviſandoſi cio, che doveva potere avenire, chiamo la fante ſua, laquale ogni coſa ſapeva, & tanto la predico, che ella in perſona di ſe nel ſuo letto la miſe pregandola, che ſenza

farsi conoscere quelle busse patientemente ricevesse, che Arriguccio le desse, percio che ella ne le renderebbe si fatto merito, che ella non havrebbe cagione d'onde dolersi. Et spento il lume, che nella camera ardeva, di quella s'usci, & nascosa in una parte dalla casa comincio ad aspettare quello, che dovesse avenire. Essendo tra Arriguccio & Ruberto la zuffa, i vicini della contrada sentendola, & levatisi cominciarono loro addir male. Et Arriguccio per tema di non esser conosciuto senza haver potuto sapere chi il giovane si fosse, o d'alcuna cosa offenderlo, adirato & di mal talento, lasciatolo stare, se ne torno verso la casa sua. Et pervenuto nella camera adiratamente comincio addire: Ove se tu rea femina? tu hai spento il lume, perche io non ti truovi, ma tu l'hai fallita. Et andatosene al letto, credendosi la moglie pigliare, prese la fante. Et quanto egli pote menare le mani & piedi, tante pugna & tanti calci le diede, tanto che tutto il viso l'ammacco. Et ultimamente le taglio i capegli, sempre dicendole la maggior villania, che mai a cattiva femina si dicesse. La fante piagneva forte come colei, che havea di che. Et anchora che ella alcuna volta dicesse oime, merce per Dio, o non piu, era si la voce dal pianto rotta, & Arriguccio impedito dal suo furore, che discerner non poteva piu quella esser d'un altra femina, che della moglie. Battutala adunque di santa ragione,

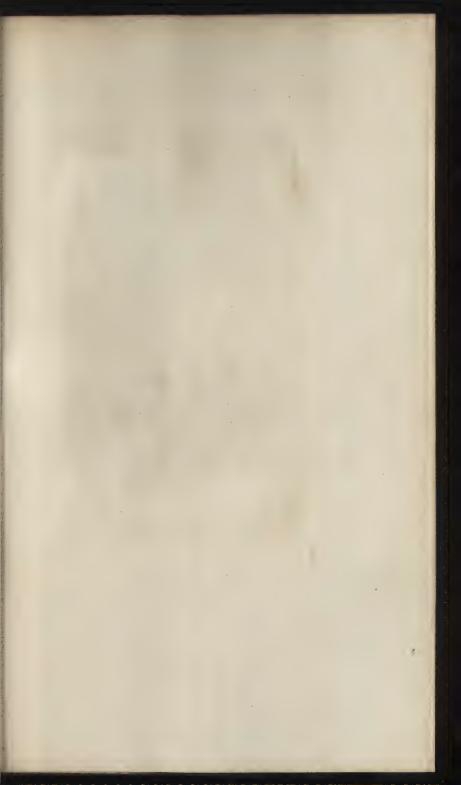
& tagliatile i capelli, come dicemmo, disse: Malvagia femina, io non intendo di toccarti altramenti, ma io andro per gli tuoi fratelli, & diro loro le tue buone opere, & appresso, che essi vengan per te, & faccianne quello, che essi credano che loro honor sia, & menintene che per certo in questa casa non starai tu mai piu, & cosi detto uscito della camera, la serro di fuori, & ando tutto sol via. Come Monna Sismonda, che ogni cosa udita haveva, senti il marito essere andato via, cosi aperta la camera, & racceso il lume, trovo la fante sua tutta pesta, che piagneva forte. Laquale (come pote il meglio) racconsolo, & nella camera di lei la rimise, dove poi chetamente fattala servire, & governare, si di quello d'Arriguccio medesimo la sovenne, che ella si chiamo per contenta, & come la fante nella sua camera rimessa hebbe, cosi prestamente il letto della sua rifece, & quella tutta racconcio, & rimise in ordine, come se quella notte niuna persona giaciuta vi fosse, & raccese la lampana & se rivesti & racconcio, come se anchora al letto non si fosse andata, & accesa una lucerna, & presi suoi panni, in capo di scala si pose a sedere, & comincio a cuscire, & ad aspettare quello a che il fatto dovesse riuscire. Arriguccio uscito di casa sua, quanto piu tosto pote, n'ando alla casa de fr[a]tegli della moglie, & quivi tanto picchio, che fu sentito, & fugli

aperto. Li frategli della donna, che eran tre, & la madre di lei sentendo che Arriguccio era, tutti si levarono, & fatto accendere de lumi, venero allui, & domandaronlo quello, che egli a quell'hora, & cosi solo andasse cercando. Aquali Arriguccio cominciandosi dallo spago, che trovato haveva legato al dito del pie di Monna Sismonda, infino all'ultimo di cio, che trovato, & fatto havea, narro loro, & per fare loro intera testimonianza di cio, che fatto havesse, i capelli, che alla moglie tagliati havere credeva, lor porse in mano, aggiugnendo, che per lei venissero, & quel ne facessero, che essi credessero, ch'al loro honore appartenesse, percio che egli non intendeva di mai piu in casa tenerla. I fratelli della donna crucciati forte di cio che udito havevano, & per fermo tenendolo, contro ad lei inanimati, fatti accender de torchi, con intentione di farle un mal giuco con Arriguccio si misero in via, & andaronne a casa sua. Ilche veggendo la madre di loro, piagnendo glincomincio a seguitare, hor l'uno & hor l'altro pregando, che non dovessero queste cose cosi subitamente credere senza vederne altro, o saperne, percio che il marito poteva per altra cagione essere crucciato con lei, & haverle fatto male, & hora apporle questo per iscusa di se, dicendo anchora, che ella si maravigliava forte, come cio potesse essere advenuto, percio che ella conosceva

che tu ne venisti addire, che havevi fatto. Et non sappiam noi, come tu ti proverrai il rimanente. Arriguccio stava come trasognato, & voleva pure dire. Ma veggendo, che quello, ch'egli credea poter mostrare, non era cosi; non s'attentava di dir nulla. La donna rivolta verso i fratelli disse: Fratei miei, io veggio, che egli è andato cercando, che io faccia quello, che io non volli mai fare, cio è, ch'io vi racconti le miserie, & le cattivita sue, & io il faro. Io credo fermamente, che cio, che egli v'ha detto, gli sia intervenuto, & habbial fatto, & udite come. Questo valente huomo, al qual voi nella mia mal'hora per moglie mi deste, che si chiama mercatante, & che vuol esser creduto, & che dovrebbe esser piu temperato, che un religioso, & piu honesto ch'una donzella, son poche sere, ch'egli non si vada inebbriando per le taverne, & hor con questa cattiva femina, & hor con quella rimescolando, & ad me si fa infino a meza notte, & tal hora infino a mattutino aspettare nella maniera, che mi trovaste. Son certa, che essendo bene ebbro, si mise a giacere con alcuna sua trista, & allei destandosi trovo lo spago al piede, & poi fece tutte quelle sue gagliardie, che egli dice, & ultimamente torno allei, & battella, & tagliolle i capegli, & non essendo anchora ben tornato in se si credette, & son certa, che egli crede anchora

queste cose haver fatte a me, & se voi il porrete ben mente nel viso, egli è anchora mezo ebbro, ma tuttavia che che egli s'abbia di me detto, io non voglio, che voi il vi rechiate, se non come da uno ubbriaco, & poscia che io gli perdono io, gli perdonate voi altresi. La madre di lei udendo queste parole, comincio affar romore, & addire: Alla croce d'Iddio figliuola mia cotesto non si vorrebbe fare, anzi si vorrebbe uccidere questo can fastidioso, & sconoscente, che egli non ne fu degno d'havere una figliuola fatta, come se tu. Frate bene sta basterebbe, se egli t'havesse ricolta del fango. Col mal'anno possa egli essere hoggi mai, se tu dei stare al fracidume delle parole d'un mercatantuzzo di feccia d'asino, che venutici di contado, & usciti delle troiate, vestiti di romagniuolo, colle calze a campanile, & colla penna in culo, come egli hanno tre soldi, vogliono le figliuole de gentili huomini & delle buone donne per moglie, & fanno arme, & dicono: Io son de cotali, & quei di casa mia fecer cosi. Ben vorrei, che miei figliuoli n'havesser seguito il mio consiglio, che ti potevano cosi horrevolmente acconciare in casa i conti guidi con un pezzo di pane, & essi vollon pur darti a questa bella gioia, che dove tu se la miglior figliuola di Firenze & la piu honesta, egli non s'e vergognato di meza notte di dir, che tu sij puttana,

quasi noi non ti conoscessimo, ma alla fe d'Id-
dio se me ne fosse creduto, e'se ne gli da-
rebbe si fatta castigatoia, che gli putirebbe,
& rivolta a figliuoli disse: Figliuoli miei, io il
vi dicea bene, che questo non doveva pote-
re essere. Havete voi udito come il buono vos-
tro cognato tratta la sirocchia vostra? mer-
catantuolo di quattro denari, che egli è, che
se io fossi, come voi, havendo detto quello,
che egli ha di lei, & faccendo quello, che
egli fa, io non mi terrei mai ne contenta,
ne appagata, se io non lo levassi di terra, &
se io fossi huomo, com'io son femina, io
non vorrei, che altri ch'io se ne'mpacciasse.
Domine, fallo tristo, ubbriaco, doloroso, che
non si vergogna. I Giovani vedute & udite
queste cose, rivoltisi ad Arriguccio gli dissero
la maggior villania, che mai ad niun cattivo
huomo si dicesse, & ultimamente dissero. Noi
ti perdoniam questa, si come ad ebbro, ma
guarda che per la vita tua da quinci innanzi
simili novelle noi non sentiamo piu, che per-
certo, se piu nulla ce ne viene a gliorecchi,
noi ti pagaremo di questa & di quella, & co-
si detto se n'andarono. Arriguccio si rimase,
come uno smemorato, seco stesso non sappien-
do, se quello, che fatto havea, era stato ve-
ro, o s'egli haveva sognato, senza piu farne
parola lascio la moglie in pace, laqual non
solamente colla sua sagacita fuggi il pericol

ſopraſtante, ma s'aperſe la via a poter fare nel tempo avenire ogni ſuo piacere ſenza paura alcuna piu haver del marito.

Lidia

H. Gravelot inv. T. IV N. . XI. *Aliamet Sculp.*

Lidia moglie di Nicostrato ama Pirro. Ilquale accio che credere il possa, le chiede tre cose, lequali ella gli fa tutte, & oltre a questo in presenza di Nicostrato si sollazza con lui, & a Nicostrato fa credere, che non sia vero quello, che ha veduto.

Tanto era piaciuta la novella di Neiphile, che ne di ridere ne di ragionar di quella si potevano le donne tenere, quantunque il Re piu volte silentio loro havesse imposto, havendo comandato a Pamphilo, che la sua dicesse. Ma pur poi che tacquero, Pamphilo cosi incomincio. Io non credo, Reverende Donne, che niuna cosa sia quantunque sia grave & dubbiosa, che affar non ardisca, chi ferventemente ama, laqual cosa quantunque in assai novelle sia stato dimostrato, non dimeno io ilmi credo molto piu con una,

che dirvi intendo, mostrare. Dove udirete d'una donna, allaquale nelle sue opere fu troppo piu favorevole la fortuna, che la ragione aveduta, & percio non consiglierei io alcuna, che dietro alle pedate di colei, di cui dire intendo, s'arrischiasse d'andare, percio che non sempre è la fortuna disposta, ne sono al mondo tutti glihuomini abbagliati igualmente.

In Argo antichissima citta d'Achaia per gli suoi passati Re molto piu famosa che grande, fu gia un nobile huomo, ilquale appellato fu Nicostrato, a cui gia vicino alla vecchiezza, la fortuna concedette per moglie una gran donna non meno ardita, che bella, detta per nome Lidia. Teneva costui, si come nobile huomo & ricco molta famiglia, & cani, & uccelli & grandissimo diletto prendea nelle caccie. Et haveva tra glialtri suoi famigliari un giovinetto leggiadro & adorno & bello della persona, & destro a qualunque cosa havesse voluto fare, chiamato Pirro, ilquale Nicostrato oltre ad ogni altro amava, & piu di lui si fidava. Di costui Lidia s'innamoro forte tanto, che ne di ne notte in altra parte, che con lui, haver poteva il pensiere, delquale amore, o che Pirro non s'advedesse, o non volesse, niente mostrava se ne curasse. Diche la donna intollerabile noia portava nell'animo & disposta del tutto di fargliel sentire, chiamo a se una sua cameriera nominata Lusca, dellaquale ella si confidava molto, & si le disse. Lusca li benefici liquali tu hai

da me ricevuti, ti debbono fare ubidiente & fedele, & percio guarda che quello, che io al presente ti diro, niuna persona senta giamai, senon colui, alquale da me ti fia imposto. Come tu vedi, Lusca, io son giovane, & fresca donna, & piena & copiosa di tutte quelle cose, che alcuna puo disiderare, & brievemente fuor che d'una non mi posso rammaricare, & questa è che glianni del mio marito son troppi, se co miei si misurano. Perlaqual cosa di quello, che le giovani donne prendon piu piacere io vivo poco contenta, & pur come l'altre disiderandolo, è buona pezza, che io diliberai meco di non volere, se la fortuna m'è stata poco amica in darmi cosi vecchio marito, essere io nimica di me medesima in non saper trovar modo a miei diletti & alla mia salute, & per havergli cosi compiuti in questo, come nell'altre cose, ho per partito preso di volere, si come di cio piu degno, che alcun'altro, che il nostro Pirro co suoi abbracciamenti gli supplisca, & ho tanto amore in lui posto, che io non sento mai bene, senon tanto, quanto io il veggio, o di lui penso, & se io senza indugio non mi ritruovo seco, percerto io mene credo morire, & percio, sella mia vita t'è cara, per quel modo, che miglior ti parra, il mio amore gli significherai, & si il pregherrai da mia parte, che gli piaccia di venire a me, quando tu per lui andrai. La cameriera disse che volentieri, & come prima tempo & luogo le parve, tratto

Pirro da parte, quanto ſeppe il meglio, l'ambaſciata gli fece della ſua donna. Laqual coſa udendo Pirro, ſi maraviglio forte ſi come colui, che mai d'alcuna coſa aveduto non s'era, & dubito non la donna cio faceſſe dirgli per tentarlo perche ſubito & ruvidamente riſpoſe. Luſca, io non poſſo credere, che queſte parole vengano dalla mia Donna, & percio guarda quello, che tu parli, & ſe pure dallei veniſſero, non credo, che con l'animo dir te le faccia, & ſe pure con l'animo dir le faceſſe, il mio ſignore mi fa piu honore, che io non vaglio, io non farei allui ſi fatto oltraggio per la vita mia, & pero guarda, che tu piu di ſi fatte coſe non mi ragioni. La Luſca non sbigottita per lo ſuo rigido parlare gli diſſe. Pirro & di queſto, & d'ogni altra coſa, che la mia donna m'imporra ti parlero io, quante volte ella il mi comandera, o piacere o noia ch'egli ti debbia eſſere, ma tu ſe una beſtia. Et turbatetta colle parole di Pirro ſe ne torno alla donna, laquale udendole diſidero di morire, & dopo alcun giorno riparlo alla cameriera, & diſſe: Luſca, tu ſai, che per lo primo colpo non cade la quercia, perche a me pare, che tu da capo ritorni a colui, che in mio prigiudicio nuovamente vuol divenir leale, & prendendo tempo convenevole gli moſtra interamente il mio ardore, & in tutto t'ingegna di fare, che la coſa habbia effetto, percioche, ſe coſi s'intralaſciaſſe, io ne morrei, & egli ſi crederebbe eſſere ſtato beffato, & dove il

suo amore cerchiamo, ne seguirebbe odio. La cameriera conforto la donna, & cercato di Pirro il trovo lieto & ben disposto, & si gli disse: Pirro, io ti mostrai (pochi di sono) in quanto fuoco la tua donna & mia stea per l'amor, che ella ti porta, & hora da capo te ne riso certo, che dove tu in sulla durezza che l'altrhieri dimostrasti, dimori, vivi sicuro, che ella vivera poco, perche io ti priego, che ti piaccia di consolarla del suo disiderio, & dove tu pure in sulla tua ostinatione stessi duro, la dove io per molto savio t'haveva, io t'haro per uno scioccone. Che gloria ti puo egli essere, che una cosi fatta donna, cosi bella, cosi gentile, te sopra ogni altra cosa ami? Appresso questo quanto ti puoi tu conoscere alla fortuna obligato, pensando, che ella t'habbia parato dinanzi cosi fatta cosa & a disideri della tua giovanezza apta, & anchora un cosi fatto rifugio a tuoi bisogni? Qual tuo pari conoscitu, che per via di diletto meglio stea, che starai tu, se tu sarai savio? Qual altro troverrai tu, che in arme in cavalli in robe, & in denari possa stare, come tu starai, volendo il tuo amor concedere a costei? Apri adunque l'animo alle mie parole, & in te ritorna, ricordati, che una volta senza piu suole advenire, che la fortuna si fa altrui incontro col viso lieto, & col grembo aperto. Laquale chi allhora non sa ricevere, poi trovandosi povero & mendico, di se, & non di lei s'ha a rammaricare. Et oltre a questo non si vuol quella lealta tra

ſervidori & ſignori uſare, che tra gli amici &
parenti ſi conviene, anzi gli deono coſi i ſervidori
trattare in quello che poſſono, come eſſi dalloro
trattati ſono. Speri tu, ſe tu haveſſi o bella mo-
glie, o madre, o figliuola, o ſorella, che a
Nicoſtrato piaceſſe, che egli andaſſe la lealta ri-
trovando, che tu ſervar vuoi allui della ſua don-
na? Sciocco ſe, ſe tul credi, habbi dicerto, ſe
le luſinghe e prieghi non baſtaſſono, (cheche ne
doveſſe a te parere) e vi ſi adoperrebbe la forza.
Trattiamo adunque loro & le lor coſe, come eſſi
noi & le noſtre trattano. Uſa il beneficio della
fortuna, non la cacciare, falleti incontro, & lei
vegnente ricevi. Che percerto ſe tu nol fai (laſ-
ciamo ſtare la morte, laqual ſenza fallo alla tua
donna ne ſeguita) ma tu anchora te ne penterai
tante volte, che tu ne vorrai morire. Pirro il-
qual piu fiate ſopra le parole, che la Luſca dette
glihavea, havea ripenſato, per partito havea pre-
ſo, che ſe ella piu allui ritornaſſe, di fare altra
riſpoſta, & del tutto recarſi a compiacere alla
donna, dove certificar ſi poteſſe, che tentato non
foſſe, & percio riſpoſe: Vedi, Luſca, tutte le coſe,
che tu mi di, io le conoſco vere, ma io conoſco
d'altra parte il mio ſignore molto ſavio, & molto
aveduto, & ponendomi tutti i ſuoi fatti in mano,
io temo forte, che Lidia con conſiglio, & voler
di lui queſto non faccia per dovermi tentare, &
percio, dove tre coſe, che io domandero, vo-
glia fare a chiarezza di me percerto niuna coſa

mi comandera poi, che io prestamente non faccia, & quelle tre cose, che io voglio, son queste. Primieramente, che in presenza di Nicostrato ella uccida il suo buono sparviere, appresso ch'ella mi mandi una ciocchetta della barba di Nicostrato, & ultimamente un dente di lui medesimo de migliori. Queste cose parvono alla Lusca gravi, & alla donna gravissime, ma pur amore, che è buon confortatore, & gran maestro di consigli, le fece diliberar di farlo, & per la sua cameriera gli mando dicendo, che quello, che egli haveva addimandato, pienamente farebbe & tosto, & oltre accio, percio che egli cosi savio reputava Nicostrato, disse, che in presenza di lui con Pirro si sollazzerebbe, & a Nicostrato farebbe credere, che cio non fosse vero. Pirro adunque comincio ad aspettare quello che far dovesse la gentil donna. Laquale havendo ivi a pochi di Nicostrato dato un gran desinare si come usava spesse volte di fare a certi gentili huomini, & essendo gia levate le tavole, vestita d'uno sciamito verde, & ornata molto, & uscita della sua camera in quella sala venne, dove costoro erano, & veggiente Pirro & ciascuno altro se n'andò alla stanga, sopra laquale lo sparviere era da Nicostrato cotanto tenuto caro, & scioltolo (quasi in mano sel volesse levare) & presolo per gli geti, al muro il percosse, & uccisselo. Et gridando verso lei Nicostrato oime donna che hai tu fatto? niente allui rispose, ma rivolta a gentili huomini, che

con lui havevan mangiato, disse: Signori, mai prenderei vendetta d'un Re, che mi facesse dispetto, se d'uno sparviere non havessi ardir di pigliarla. Voi dovete sapere, che questo uccello tutto il tempo da dovere esser prestato da glihuomini al piacer delle donne lungamente m'ha tolto, percio che, si come l'aurora suole apparire, cosi Nicostrato s'è levato, & salito a cavallo, col suo sparviere in mano n'è andato alle pianure aperte a vederlo volare, & io, qual voi mi vedete, sola, & mal contenta nel letto mi son rimasa. Perlaqual cosa io ho piu volte havuto voglia di far cio, che io hora ho fatto, ne altra cagione m'ha di cio ritenuta, senon l'aspettar di farlo in presentia d'huomini, che giusti giudici sieno alla mia querela, si come io credo, che voi sarete. I gentili huomini, chell'udivano, credendo non altramente esser fatta la sua affettione a Nicostrato, che sonasser le parole, ridendo ciascuno & verso Nicostrato rivolti, che turbato era, cominciarono a dire: Deh come la donna ha ben fatto a vendicare la sua ingiuria con la morte dello sparviere, & con diversi motti sopra cosi fatta materia, essendosi gia la donna in camera ritornata, in riso rivolsero il cruccio di Nicostrato. Pirro veduto questo seco medesimo disse: Alti principii ha dati la donna a miei felici amori. Faccia Iddio, ch'ella perseveri. Ucciso adunque da Lidia lo sparviere, non trapassar molti giorni, che essendo ella nella sua camera insieme

con Nicoſtrato, faccendogli carezze con lui cominciò a cianciare & egli per ſolazzo alquanto tiratala per li capelli, le die cagione di mandare ad effetto la ſeconda coſa allei domandata da Pirro, & preſtamente lui per un lucignioletto picciolo preſo della ſua barba, & ridendo ſi forte il tirò, che tutto del mento gliele divelſe, diche ramaricandoſi Nicoſtrato, ella diſſe: Hor che havesti che fai cotal viſo, percio che io t'ho tratti forſe ſei peluzzi della barba? tu non ſentivi quel, ch'io, quando tu mi tiravi teſteſo icapegli. Et coſi d'una parola in un'altra continuando il lor ſollazzo, la donna cautamente guardo la ciocca della barba, che tratta glihavea, & il di medeſimo la mando al ſuo caro amante. Della terza coſa entro la donna in piu penſiero, ma pur ſi come quella, che era d'alto ingegno, & amore la faceva vie piu, s'hebbe penſato, che modo tener doveſſe a darle compimento. Et havendo Nicoſtrato due fanciulli datigli da padri loro, accio che in caſa ſua (percio che gentili huomini erano) appraſſono alcun coſtume, dequali, quando Nicoſtrato mangiava, l'uno gli tagliava innanzi, & l'altro gli dava bere, fattigli chiamare amendui, fece lor vedere, che la bocca putiva loro, & ammaeſtrogli, che quando a Nicoſtrato ſerviſſono, tiraſſono il capo indietro il piu che poteſſono, ne queſto mai diceſſero a perſona. I giovinetti credendole, cominciarono a tenere quella maniera, che la donna haveva lor moſtrata.

Perche ella una volta domando Nicoſtrato. Se ti tu accorto di cio, che queſti fanciulli fanno, quando ti ſervono? Diſſe Nicoſtrato; Mai ſi, anzi gliho io voluti domandare, perche il facciano. A cui la donna diſſe: Non fare, che io il ti ſo dire io. Et holti buona pezza taciuto per non fartene noia, ma hora che io m'accorgo, che altri comincia ad avederſene, non è piu da celarloti. Queſto non aviene per altro, ſenon che la bocca ti pute fieramente, & non ſo qual ſi ſia la cagione, percio che cio non ſoleva eſſere, & queſta è bruttiſſima coſa, havendo tu ad uſare con gentili huomini, & percio ſi vorebbe veder modo di curarla. Diſſe allhora Nicoſtrato: Che potrebbe cio eſſere? havrei io in bocca dente niun guaſto? A cui Lidia diſſe: Forſe che ſi, & menatolo ad una fineſtra gli fece aprire la bocca, & poſcia che ella hebbe d'una parte & d'altra riguardato diſſe: O Nicoſtrato, & come il puoi tu tanto haver patito? tu n'hai uno da queſta parte, ilquale (per quel, che mi paia) non ſolamente è magagnato, ma egli è tutto fracido, & fermamente, ſe tu il terrai guari in bocca, egli ti guaſtera quegli, che ſon dal lato, perche io ti conſiglierei, che tu il necacciaſſi fuori prima, che l'opera andaſſe piu innanzi. Diſſe allhora Nicoſtrato: Dapoi che egli ti pare, & egli mi piace, mandiſi ſenza piu indugio per un maeſtro ilqual me'l tragga. Alquale la donna diſſe: Non piaccia a Dio, che qui per queſto venga maeſtro, e mi

pare, che egli ſtea in maniera, che ſenza alcun maeſtro io medeſima tel trarro ottimamente, & d'altra parte queſti maeſtri ſon ſi crudeli affar queſti ſervigi, che il cuore nol mi patirebbe per niuna maniera di vederti, o di ſentirti tralle mani a niuno, & percio del tutto lo voglio fare io medeſima, che almeno, s'egli ti dorra troppo, ti laſciero io incontanente, quello, che il maeſtro non farebbe. Fattiſi adunque venire iferri da tale ſervigio, & mandato fuor della camera ogni perſona, ſolamente ſeco la Luſca ritenne, & dentro ſerrateſi fecer diſtender Nicoſtrato ſopra un deſco, & meſſegli le tanaglie in bocca, & preſo un de denti ſuoi (quantunque egli forte per dolor gridaſſe) tenuto fermamente dall'una, fu dall'altra per viva forza un dente tirato fuori, & quel ſerbatoſi, & preſone un'altro, ilquale ſconciamente magagnato Lidia avea in mano, allui doloroſo, & quaſi mezo morto il moſtrarono, dicendo, vedi quello, che tu hai tenuto in bocca gia e cotanto. Egli credendoſelo, quantunque graviſſima pena ſoſtenuto haveſſe, & molto ſe ne rammaricaſſe, pur poi che fuor n'era, gli parve eſſer guarito, & con una coſa, & con altra riconfortato, eſſendo la pena alleviata, s'uſci della camera. La donna preſo il dente, tantoſto al ſuo amante il mando. Ilquale gia certo del ſuo amore, ſe ad ogni ſuo piacere offerſe apparecchiato. La donna diſideroſa di farlo piu ſicuro, & parendole anchora ogni hora mille, che con lui foſſe,

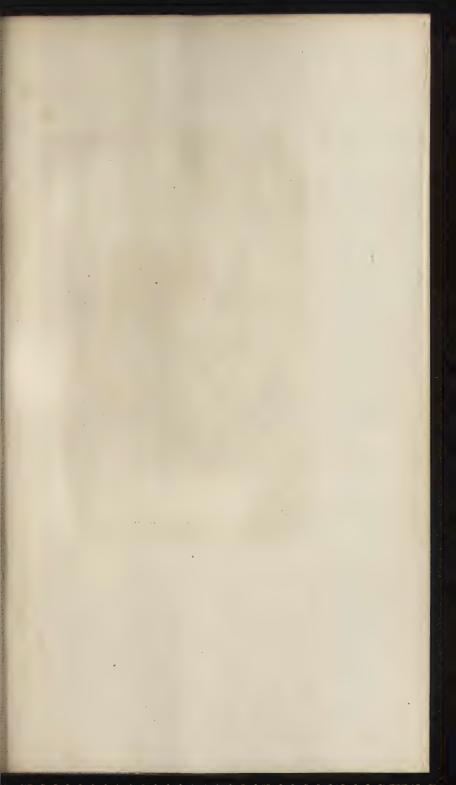
volendo quello, che proferto gli havea, attenergli, fatto sembiante d'esser inferma, & essendo un di appresso mangiare da Nicostrato visitata, non veggendo con lui altri, che Pirro, il prego per alleggiamento della sua noia, che aiutar la dovessero ad andare infino nel giardino, perche Nicostrato dall'un de lati & Pirro dall'altro presala nel giardin la portarono, & in un pratello a pie d'un bel pero la posarono, dove stati alquanto sedendosi, disse la donna, che gia havea fatto informar Pirro di cio, che havesse affare: Pirro, io ho grande disiderio d'haver di quelle pere, & pero montavi suso, & gittane giu alquante. Pirro prestamente salitovi comincio a gittar giu delle pere, & mentre le gittava, comincio addire: He, Messere, che è cio, che voi fate? & voi, Madonna, come non vi vergognate di sofferirlo in mia presenza? Credete voi, ch'io sia cieco? Voi eravate pur teste cosi forte malata, come siete voi cosi tosto guerita, che voi facciate tali cose? lequali se pur far volete, voi havete tante belle camere, perche non in alcuna di quelle adfar queste cose ve n'andate, & sara piu honesto, che far lo in mia presenza? La donna rivolta al marito disse: Che dice Pirro? farnetica egli? Disse allhora Pirro: Non farnetico no Madonna, non credete voi, ch'io veggia? Nicostrato si maravigliava forte, & disse: Pirro, veramente io credo, che tu sogni. Alquale Pirro rispose: Signor, mio non sognio nemica, ne voi

anchre non ſognate, anzi vi dimenate ben ſi, che ſe coſi ſi dimenaſſe queſto pero, egli non ce ne rimarebbe ſu niuna. Diſſe la donna allhora: Che puo queſto eſſere? potrebbe egli eſſere che egli pareſſe ver cio, ch'e dice: Se Dio mi ſalvi, ſe io foſſi ſana, com'io fu gia, che io vi ſarrei ſu per vedere, che maraviglie ſien queſte, che coſtui dice, che vede. Pirro d'in ſul pero pure diceva, & continuava queſte novelle. Alquale Nicoſtrato diſſe: Scendi giu, & egli ſceſe. A cui egli diſſe: Che di tu, che vedi? Diſſe Pirro: Io credo, che voi m'habbiate per ſmemorato, o per traſognato, vedeva voi addoſſo alla donna voſtra, poi pur dir mel conviene, & poi diſcendendo io vi vidi levarvi, & porvi coſti dove voi ſiete a ſedere. Fermamente, diſſe Nicoſtrato, eri tu in queſto ſmemorato, che noi non ci ſiamo, poi che in ſul pero ſaliſti, punto moſſi, ſe non come tu vedi. Alquale Pirro diſſe. Perche ne facciam noi quiſtione? io vi pur vidi, & ſe io vi vidi, io vi vidi in ſul voſtro. Nicoſtrato piu ognihora ſi maravigliava tanto, che gli diſſe: Ben vo vedere, ſe queſto pero è incantato, & che chi v'è ſu, vegga le maraviglie, & montovvi ſu, ſopra ilquale come egli fu, la donna inſieme con Pirro ſincominciarono ſollazzare, ilche Nicoſtrato veggendo comincio a gridare. Hai rea femina, che è quel, che tu fai? & tu Pirro di cui io piu mi fidava? & coſi dicendo comincio a ſcender del pero. La donna & Pirro dicevano. Noi ci ſeggiamo, & lui veggendo

discendere, a seder si tornarono in quella guisa che lasciati glihaveva. Come Nicostrato fu giu, & vide costoro, dove lasciati glihaveva, cosi lor comincio addir villania, alquale Pirro disse: Nicostrato, hora veramente confesso io, che come voi diciavate davanti, che io falsamente vedessi, mentre fui sopralpero, ne ad altro il conosco, senon a questo, che io veggio, & so, che voi falsamente havete veduto, & che io dica il vero, niuna altra cosa vel mostri, se non l'haver riguardo, & pensare a che hora la vostra laquale è honestissima & piu savia, che altra, volendo di tal cosa farvi oltraggio, si recherebbe a farlo davanti a gliocchi vostri. Di me non vo dire, che mi lascerei prima squartare che io ilpur pensassi, non che io il venissi adfare in vostra presenza. Perche di certo la magagna di questo transvedere dee procedere dal pero, percio che tutto il mondo non m'havrebbe fatto discredere, che voi qui non foste colla donna vostra carnalmente giaciuto, se io non udissi dire a voi, che egli vi fosse paruto, che io facessi quello, che io so certissimamente, che io non pensai, non che io il facessi mai. La donna appresso, che quasi tutta turbata s'era, levata in pie comincio addire: Sia colla mala ventura, se tu m'hai per si poco sentita, che se io volessi attendere a queste tristezze, che tu di, che vedevi, io le venissi adfare dinanzi a gliocchi tuoi. Sii certo di questo, che qualhora a volonta mene venisse, io non verrei qui, anzi

mi crederrei ſapere eſſere in una delle noſtre camere in guiſa & in maniera, che gran coſa mi parebbe, che tu il riſapeſſi giamai. Nicoſtrato, alqual vero pareva cio, che dicea l'uno & l'altro, che eſſi quivi dinanzi allui mai a tale atto non ſi doveſſero eſſer condotti, laſciate ſtar le parole, & le riprenſioni di tal maniera, comincio a ragionare della novita del fatto, & del miracolo della viſta, che coſi ſi cambiava, a chi ſu vi montava. Ma la donna, che della opinione, che Nicoſtrato moſtrava d'havere havuta di lei, ſi moſtrava turbata diſſe: Veramente queſto pero non ne fara mai piu niuna ne a me ne ad altra donna di queſte vergogne, ſe io potro, & percio Pirro corri & va & reca una ſcure & ad un hora te & me vendica tagliandolo, come che molto meglio ſarebbe a dar con eſſa in capo a Nicoſtrato, ilquale ſenza conſideratione alcuna coſi toſto ſi laſcio abbagliar gliocchi dello'ntelletto, che quantunque a quegli che tu hai in teſta pareſſe, cio che tu di, per niuna coſa devevi nel giudicio della tua mente comprendere, o conſentire, che cio foſſe. Pirro preſtiſſimo ando per la ſcure, & taglio il pero, ilquale come la donna vide caduto, diſſe verſo Nicoſtrato: Poſcia che io veggo abbatutto il nimico della mia honeſta, la mia ira è ita via, & a Nicoſtrato, che di cio la pregava, benignamente perdono, imponendogli, che piu non gli aveniſſe di preſumere di colei, che piu, che ſe, l'amava, una coſi fatta coſa giamai. Coſi il miſero

marito ſchernito con lei inſieme & col ſuo amante nel palagio ſe ne torno, nelquale poi molte volte Pirro di Lidia, & ella di lui con piu agio preſero piacere, & diletto. Dio cenedea a noi.

Due

H Gravelot inv. *T. IV. N. 12.* *Le Mire Sculp.*

Due ſaneſi amano una donna comare delluno. Muore il compare, & torna al compagno ſecondo la promeſſa fattagli, & raccontagli come di la ſi dimora.

Reſtava ſolamente al Re il dover novellare, ilquale poi che vide le donne racchetate, che del pero tagliato, che colpa havuto non havea, ſi dolevano, incomincio. Manifeſtiſſima coſa è, che ogni giuſto Re primo ſervatore dee eſſere delle leggi fatte dallui, & ſe altro ne fa, ſervo degno di punitione, & non Re ſi dee giudicare, nel quale peccato & riprenſione a me, che voſtro Re ſono, quaſi coſtretto cader conviene. Egli è il vero, che io hieri la legge diedi a noſtri ragionamenti fatti hoggi con intentione di non voler queſto di il mio privilegio uſare, ma ſubgiacendo con voi inſieme a quella, di quello ragionare, che voi tutti

ragionato havete, ma egli non solamente è stato ragionato quello, che io imaginato havea di raccontare, ma sonsi sopra quello tante altre cose, & molto piu belle dette, che io per me (quantunque la memoria ricerchi) rammentare non mi posso, ne conoscere, che io intorno a si fatta materia dir potessi cosa, che alle dette s'appareggiasse, & percio dovendo peccare nella legge da me medesimo fatta, si come degno di punitione, infino adhora ad ogni ammenda, che comandata mi sia, mi proffero apparecchiato, & al mio privilegio usitato mi tornero, & dico, che la novella detta da Elissa del compare & della comare, & appresso la bessagine de Senesi hanno tanta forza, carissime Donne, che, lasciando star le beffe a gli sciocchi mariti fatte dalle lor savie mogli mi tirano a dovervi raccontare una novelletta di loro, laquale, anchora che in se habbia assai di quello, che creder non si dee, non dimeno sara in parte piacevole ad ascoltare.

Furono adunque in Siena due giovani popolani, dequali l'uno hebbe nome Tingoccio Mini, & l'altro fu chiamato Meuccio di Tura & habitavano in porta salaia, & quasi mai non usavano senon lun con l'altro, & per quello, che paresse, s'amavan molto, & andando come glihuomini fanno, alle chiese & alle prediche piu volte udito havevano della gloria, & della miseria, che all' anime di coloro che morivano era secondo li lor meriti conceduta nellaltro mondo. Dellequali

cose disiderando di saper certa novellà, ne trovando il modo, insieme si promisero, che qual prima di lor morisse, a colui, che vivo fosse rimaso, (se potesse) ritornerebbe, & direbbegli novelle di quello, che egli disiderava, & questo fermarono con giuramento. Havendosi adunque questa promession fatta, & insieme continuamente usando, come è detto, advenne, che Tingoccio divenne compare d'uno Ambruogio Anselminini, che stava in camporeggi, il quale d'una sua donna chiamata Monna Mita havea havuto un figliuolo, ilquale Tingoccio insieme con Meuccio visitando alcuna volta questa sua comare, laquale era una bellissima & vaga donna, non obstante il comparatico s'innamoro di lei, & Meuccio similmente piacendogli ella molto, & molto udendola commendare a Tingoccio, se ne innamoro. Et di questo amore l'un si guardava dall' altro, ma non per una medesima cagione. Tingoccio si guardava discoprirlo a Meuccio per la cattivita, che a lui medesimo pareva fare d'amar la comare, & sarebbesi vergognato, che alcun l'havesse saputo. Meuccio non se ne guardava per questo, ma perche gia aveduto s'era, ch'ella piaceva a Tingoccio. La onde egli diceva. Se io questo gli discuopro, egli prendera gelosia di me, & potendole ad ogni suo piacere parlare, si come compare, in cio, che egli potra le mi mettera in odio, & cosi mai cosa, che mi piaccia, di lei io non havro. Hora amando questi due giovani (come detto è) advenne,

che Tingoccio, alquale era piu destro il potere alla donna aprire ogni suo disiderio, tanto seppe fare & con atti & con parole, che egli hebbe di lei il piacer suo. Diche Meuccio s'accorse bene, & quantunque molto gli dispiacesse, pure sperando di dovere alcuna volta pervenire al fine del suo disidero, accio che Tingoccio non havesse materia ne cagione di guastargli, o d'impedirgli alcun suo fatto, faceva pur vista di non avedersene. Et cosi amando i due compagni l'uno piu felicemente, che l'altro, avenne, che trovando Tingoccio nelle possessioni della comare il terren dolce, tanto vango, & tanto lavoro, che una infermita ne gli sopravenne, laqual dopo alquanti di si laggravo forte, che non potendola sostenere, trapasso di questa vita. Et trapassato il terzo di appresso (che forse prima non haveva potuto) se ne venne, secondo la promession fatta, una notte nella camera di Meuccio & lui ilquale forte dormiva, chiamo. Meuccio destatosi disse: Qual se tu? A cui egli rispose: Io son Tingoccio, ilqual secondo la promession, che io ti feci, sono a te tornato a dirti novelle dell' altro mondo. Alquanto si spavento Meuccio veggendolo, ma pure rassicurato disse: Tu sia il ben venuto, fratel mio, & poi il domando s'egli era perduto. Alqual Tingoccio rispose: Perdute sono le cose, che non si ritruovano, & come sarei io in mei chi, s'io fossi perduto? Dhe disse Meuccio: Io non dico cosi, ma io ti domando, se tu se tra l'anime dannate

nel fuoco pennace di ninferno? A cui Tingoccio rispose: Cotesto no, ma io son bene per gli peccati da me commessi in gravissime pene, & angosciose molto. Domando allhora Meuccio particularmente Tingoccio, che pene si dessero di la per ciascun de peccati, che di qua si commettono, & Tingoccio glie le disse tutte, poi il domando Meuccio, s'egli havesse di qua per lui adfare alcuna cosa. A cui Tingoccio rispose di si, & cio era, che egli facesse per lui dir delle messe & delle orationi, & fare delle limosine, percio che queste cose molto giovavano a quei di la. A cui Meuccio disse di farlo volentieri, & partendosi Tingoccio dallui, Meuccio si ricordo della comare, & sollevato alquanto il capo disse: Ben che mi ricorda, o Tingoccio, della comare, colla quale tu giacevi, quando eri di qua, che pena t'è di la data? A cui Tingoccio rispose: Fratel mio, com io giunsi di la, si fu uno, il qual pareva, che tutti i miei peccati sapesse a mente, ilquale mi comando che io andassi in quel luogo, nelquale io piansi in grandissime pene le colpe mie, dove io trovai molti compagni a quella medesima pena condennati, che io, & stando io tra loro & ricordandomi di cio, che gia fatto haveva colla comare, & aspettando per quello troppo maggior pena, che quella che data m'era quantunque io fossi in un gran fuoco, & molto ardente, tutto di paura tremava. Ilche sentendo un che m'era dal lato, mi disse, che hai tu piu che glialtri, che qui sono,

che triemi ſtando nel fuoco? O, diſs'io, amico mio, ho gran paura del giudicio, che lo aſpetto d'un gran peccato, che io feci gia. Quegli allhora mi domando, che peccato quel foſſe. A cui io diſſi: Il peccato fu cotale, che io mi giaceva con una mia comare, & giacquivi tanto, che io me ne ſcorticai. Et egli allhora faccendoſi beffe di cio, mi diſſe: Va ſciocco, non dubitare, che di qua non ſi tiene ragione alcuna delle comari. Ilche io udendo tutto mi raſſicurai. Et detto queſto, appreſſandoſi il giorno, diſſe: Meuccio fatti con dio che io non poſſo piu eſſer con teco & ſubitamente ando via. Meuccio havendo udito, che di la niuna ragione ſi teneva delle comari, comincio adfar beffe della ſua ſciocchezza, percio che gia parecchie n'havea riſparmiate. Per che laſciata andar la ſua ignoranza incio per innanzi divenne ſavio, lequali coſe ſe frate Rinaldo haveſſe ſapute, non gli ſarebbe ſtato biſogno d'andare ſilogizando, quando converti a ſuoi piaceri la ſua buona comare.

Zephiro era levato per lo ſole, che al ponente s'avicinava, quando il Re finita la ſua novella, ne altro alcun reſtandovi addire, levataſi la corona di teſta, ſopra il capo la poſe alla Lauretta dicendo: Madonna, io vi corono di voi medeſima, Reina della noſtra brigata, quello homai, che credete, che piacer ſia di tutti, & conſolatione, ſi come donna comanderete, & riposeſi a ſedere. La Lauretta divenuta Reina ſi fece chiamare il ſiniſcalco,

alquale impose, che ordinasse, che nella piacevole valle alquanto a migliore hora, che l'usato, si mettesser le tavole, accio che poi adagio si potessero al palagio tornare, & appresso cio, che afare havesse, mentre il suo reggimento durasse gli diviso. Quindi rivolta alla compagnia disse: Dioneo volle hieri, che hoggi si ragionasse delle beffe, che le donne fanno a mariti, & se non fosse, ch'io non voglio mostrare d'essere d'ischiatta di can botolo, che incontanente si vuol vendicare, io direi, che domane si dovesse ragionar delle beffe, che glihuomini fanno alle lor mogli, ma lasciando star questo, dico, che ciascun pensi di dire di quelle beffe, che tutto il giorno o donna ad huomo, o huomo a donna, o l'uno huomo a l'altro si fanno, & credo, che in questo sara non men di piacevol ragionare, che stato sia questo giorno. Et cosi detto, levatasi in pie per infino ad hora di cena licentio la brigata. Levaronsi adunque le donne & glihuomini parimente, dequali alcuni scalzi per la chiara acqua cominciarono ad andare. Et altri tra belli & diritti arbori sopra il verde prato s'andavano diportando. Dioneo & la Fiammetta gran pezza cantarono insieme d'Arcita & di Palemone, & cosi varii & diversi diletti pigliando, il tempo infino all'hora della cena con grandissimo piacer trapassarono. Laqual venuta, & lungo al pelaghetto a tavola postisi, quivi al canto di mille uccelli, rinfrescati sempre da una aura soave, che da quelle montagnette datorno

nasceva, senza alcuna mosca riposatamente & con letitia cenarono. Et levate le tavole, poi che alquanto la piacevol valle hebber circuita, essendo anchora il sole alto a mezo vespro, si come alla loro Reina piacque, in verso la loro usata dimora con lento passo ripresero il cammino, & motteggiando, & cianciando di ben mille cose, cosi di quelle, che il di erano state ragionate, come d'altre, al bel palagio assai vicino di notte pervennero. Dove con freschissimi vini & con confetti la fatica del picciol cammin cacciata via, intorno della bella fontana di presente furono in sul danzare, quando al suono della cornamusa di Tindaro, & quando d'altri suoni carolando. Ma alla fine la Reina comando à Philomena, che dicesse una canzone. Laquale cosi incomincio,

Deh lassa la mia vita.
Sara giamai, ch'i possa ritornare,
Donde mi tolse noiosa partita?
Certo io non so, tant'è il disio focoso.
Che io porto ne'l petto,
Di ritrovarmi, ov'io lassa gia fui.
O caro bene, o solo mio riposo,
Che'l mio cuor tien distretto,
Deh dilmi tu, che'l domandarne altrui
Non oso, ne so cui.
Deh signor mio deh fammelo sperare
Si, ch'io conforti l'anima smarrita.
Io non so ben ridir, qual fu'l piacere,

Che si m'ha infiammata,
Che io non trovo di, ne notte loco.
Perche l'udire, e'l sentire, e'l vedere
Con forza non usata
Ciascun per se accese novo foco,
Nel qual tutta mi coco,
Ne mi puo altri, che tu, confortare,
O ritornar la virtu sbigottita.
Deh dimmi, s'esser dee, & quando fia,
Ch'i ti trovi giamai,
Dov'io basciai quegli occhi, che m'han morta.
Dimmel caro mio bene, anima mia,
Quando tu vi verrai,
Et col dir tosto alquanto mi conforta.
Sia la dimora corta,
Dico al venire, & poi lunga a lo stare,
Ch'io non men curo si mha amor ferita.
Se egli avien, che io mai piu ti tenga,
Non so, s'io saro sciocca,
Com'io hor fui a lasciarti partire.
Io ti terro, &, che puo, si n'avenga.
Et della dolce bocca
Convien, ch'io sodisfaccia al mio disire.
D'altro non voglio hor dire,
Dunque vien tosto, viemmi ad abbracciare;
Che'l pur pensarlo di cantar m'invita.

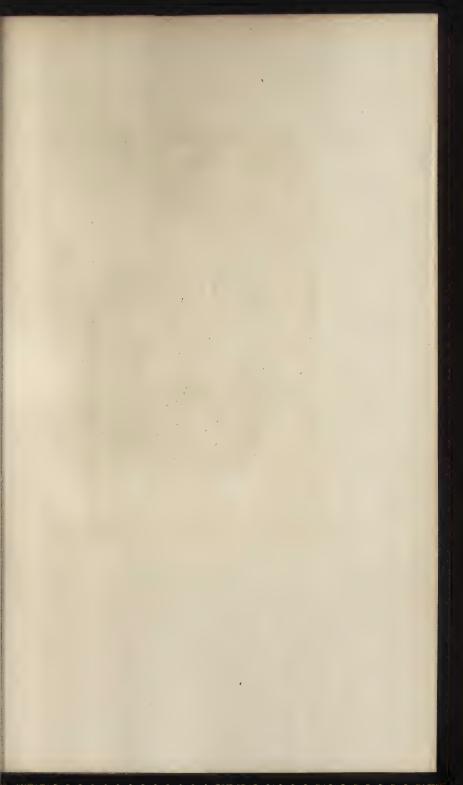
Estimar fece questa canzone a tutta la brigata, che nuovo & piacevole amore Philomena

ſtrigneſſe, & percio che per le parole di quella pareva, che ella piu avanti, che la viſta ſola, n'haveſſe ſentito, tenendolane piu felice, invidia per tali, vi furono, ne le fu havuta. Ma poi che la ſua canzon fu finita, ricordandoſi la Reina, che il di ſeguente era venerdi, coſi a tutti piacevolemente diſſe: Voi ſapete, Nobili Donne & voi Giovani, che domane è quel di, che alla paſſione del noſtro ſignore è conſecrato. Ilquale, ſe bene vi ricorda, noi divotamente celebrammo eſſendo Reina Neiphile, & a ragionamenti dilettevoli demo luogo, & ilſimigliante facemo del ſabato ſeguente. Perche volendo il buono exemplo datone da Neiphile ſeguitare, extimo, che honeſta coſa ſia, che domane, & l'altro di (come i paſſati giorni facemo) dal noſtro dilettevole novellare ci aſtegniamo, quello a memoria riducendoci, che in coſi fatti giorni per la ſalute delle noſtre anime adivenne. Piacque a tutti il divoto parlare della loro Reina, dallaquale licentiati, eſſendo gia buona pezza di notte paſſata tutti s'andarono a ripoſare.

H Gravelot inv. T. IV. N. 13. *Ouvrier Sculp*

Comincia l'ottava nella quale ſotto il reggimento di Lauretta ſi ragiona di quelle beffe che tutto ilgiorno o donna ad huomo, o huomo a donna, o luno huomo a laltro ſi fanno.

Gia nelle ſommita de piu alti monti apparivano la domenica mattina i raggi della ſurgente luce, & ogni ombra partitaſi manifeſtamente le coſe ſi conoſcevano, quando la Reina levataſi colla ſua compagnia primieramente alquanto ſu per le rugiadoſe herbette andarono, & poi in ſulla meza terza una chieſetta lor vicina viſitata, in quella il divino officio aſcoltarono. Et a caſa tornatiſene, poi che con letitia & con feſta hebber mangiato, cantarono & danzarono alquanto, & appreſſo licentiati dalla reina, chi volle andare a riposarſi, pote. Ma havendo il ſol gia paſſato il

cerchio di meriggio, come alla Reina piacque, al novellare uſato tutti appreſſo la bella fontana a ſeder poſti, per comandamento della Reina coſi Neiphile comincio.

Cochin inv. T. IV. N. 14. *Flipart Sculp.*

Gulfardo prende da Guaſparruolo denari in preſtanza, & con la moglie di lui accordato di dover giacer con lei per quegli, ſi glie le da, & preſente di lei a Guaſparruolo dice, che allei gli diede, & ella dice che è il vero.

Se coſi ha diſpoſto Iddio, che io debba alla preſente giornata con la mia novella dar cominciamento, & el mi piace. Et percio, amoroſe Donne, concio ſia coſa, che molto detto ſi ſia delle beffe fatte dalle donne a glihuomini, una fattane da uno huomo ad una donna mi piace di raccontarne, non gia per che io intenda in quella di biaſimare cio, che l'huom fece, e di dire che alla donna non foſſe bene inveſtito, anzi per commendar l'huomo, & biaſimare la donna, & per moſtrare, che anche glihuomini ſanno beffare,

chi crede loro, come essi, da cui egli credono, son beffati, avenga che (chi volesse piu propiamente parlare) quel, che io dir debbo, non si direbbe beffa anzi merito. Percio che, concio sia cosa, che la donna debbe essere honestissima, & la sua castita, come la sua vita, guardare, ne per alcuna cagione a contaminarla condurcersi, & questo non potendosi cosi a pieno tuttavia, come si converrebbe, per la fragilita nostra, affermo colei esser degna del fuoco, laquale acio per prezzo si conduce, dove chi per amore, conoscendo le sue forze grandissime, perviene, da giudice non troppo rigido merita perdono, come (pochi di son passati) ne mostro Philostrato essere stato in Madonna Philippa osservato in Prato.

Fu adunque gia in Melano un Tedesco al soldo, il cui nome fu Gulfardo, pro della persona, & assai leale a coloro, ne cui servigi si mettea, ilche rade volte suole de tedeschi advenire, & percio che egli èra nelle prestanze de danari, che fatte glierano, lealissimo renditore, assai mercatanti havrebbe trovati, che per piccolo utile ogni quantita di denari glihavrebber prestata. Pose costui, in Melan dimorando, l'amor suo in una donna assai bella chiamata Madonna Ambruogia moglie d'un ricco mercatante che haveva nome Guasparruolo Cagastraccio, ilquale era assai suo conoscente, & amico.

Et amandola assai discretamente senza avedersene il marito ne altri, le mando un giorno a

parlare pregandola, che le doveſſe piacere d'eſſergli del ſuo amore corteſe, & che egli era dalla ſua parte preſto a dover far cio, che ella gli comandaſſe. La donna dopo molte novelle venne a queſta concluſione, che ella era preſta di far cio, che Gulfardo voleſſe, dove due coſe ne doveſſer ſeguire, l'una, che queſto non doveſſe mai per lui eſſer manifeſtato ad alcuna perſona, l'altra, che concio foſſe coſa, che ella haveſſe per alcuna ſua coſa biſogno di fiorini dugento d'oro, voleva, che egli, che ricco huomo era, glie le donaſſe, & appreſſo ſempre ſarebbe al ſuo ſervigio. Gulfardo udendo la'ngordigia di coſtei, ſdegnato per la vita dilei, laquale egli credeva, che foſſe una valente donna; quaſi in odio traſmuto il fervente amore, & penſo di doverla beffare, & mandolle dicendo, che molto volentieri & quello & ogn'altra coſa, che egli poteſſe, che le piaceſſe, & percio mandaſſegli pure ad dire, quando ella voleſſe, ch'egli andaſſe allei, che egli glie le porterebbe, ne che mai di queſta coſa alcun ſentirebbe, ſe non uno ſuo compagno, di cui egli ſi fidava molto, & che ſempre in ſua compagnia andava in cio, che faceva. La donna, anzi cattiva femina, udendo queſto, fu contenta, & mandogli dicendo, che Guaſparruolo ſuo marito doveva ivi a pochi di per ſue biſognie andare infino a Genova, & allhora ella gliele farebbe aſſapere, & manderebbe per lui. Gulfardo, quando tempo gli parve, ſe n'ando a Guaſparruolo,

& ſi gli diſſe: Io ſon per fare un mio fatto, perloquale mi beſognano fiorini dugento d'oro, liquali io voglio, che tu mi preſti conquello utile, che tu mi ſuogli preſtare de glialtri. Guaſparruolo diſſe che volentieri. & di preſente gliannovero i denari. Ivi a pochi giorni Guaſparruolo ando a Genova, come la donna haveva detto, perlaqual coſa la donna mando a Gulfardo, che allei doveſſe venire, & recare lidugento fiorin d'oro. Gulfardo preſo il compagno ſuo, ſe n'ando a caſa della donna, & trovatala, che l'aſpettava, la prima coſa che fece, le miſe in mano queſti dugento fiorin d'oro, veggiente il ſuo compagno, & ſi le diſſe: Madonna, tenete queſti denari, & daretegli a voſtro marito, quando ſara tornato. La donna gli preſe, & non s'advide, perche Gulfardo diceſſe coſi, ma ſi credette, che egli il faceſſe, accio che'l compagno ſuo non s'accorgeſſe, ch'egli allei per via di prezzo gli deſſe, perche ella diſſe: Io il faro volentieri, ma io voglio vedere, quanti ſono, & verſatigli ſopra una tavola, & trovatigli eſſere dugento, ſeco forte contenta gli ripoſe, & torno a Gulfardo, & lui nella ſua camera menato, non ſolamente quella notte, ma molte altre avanti che'l marito tornaſſe da Genova, della ſua perſona gli ſodisfece. Tornato Guaſparruolo de Genova di preſente, Gulfardo havendo apoſtato, che inſieme colla moglie era, ſe n'ando allui, & in preſenza di lei diſſe: Guaſparruolo, i denari cioe li dugento fiorin

fiorin d'oro che l'altr'hier mi prestasti, non m'hebber luogo percio che io non potei fornire la bisogna, per laquale gli presi, & percio io gli rechai qui di presente alla donna tua, & si glie le diedi, & per cio dannerai la mia ragione. Guasparruolo volto a la moglie, la domando, se havuti gli haveva. Ella che quivi vedeva il testimonio, nol seppe negare, ma disse: Mai si, ch'io gli hebbi, ne menera anchora ricordata di dirloti. Disse allhora Guasparruolo: Gulfardo, io son contento. Andatevi pur con Dio, che io acconciero bene la vostra ragione. Gulfardo partitosi, & la donna rimasa scornata diede al marito il dishonesto prezzo della sua cattivita, & cosi il sagace amante senza costo gode della sua avara donna.

H. Gravelot inv. T. IV. N. 15. Pitre Sculp.

Il prete da Varlungo ſi giace con Monna Belcolore, laſciale pegno un ſuo tabarro, & accettato da lei un mortaio, il rimanda, & fa domandare il tabarro laſciato per ricordanza, rendelo proverbiando la buona donna.

Commendavano igualmente & glihuomini & le donne cio, che Gulfardo fatto havea alla'ngorda donna melaneſe, quando la Reina a Pamphilo voltataſi ſorridendo glimpoſe, che ſeguitaſſe, perlaqual coſa Pamphilo incomincio. Belle Donne, a me occorre di dire una novelletta contro a coloro, liquali continuamente n'offendono, ſenza poter da noi del pari eſſere offeſi, cio è contro a preti, liquali ſopra le noſtre mogli hanno bandito la croce & par loro non altramenti haver

guadagnato il perdono di colpa & di pena, quando una se ne posson metter sotto, che se d'Alessandria havessero il soldano menato preso & legato ad Vignone, il che i secolari cattivelli non possono lor fare, come che nelle madri, nelle sirochie, nell'amiche, & nelle figliuole non con meno ardore, che essi le lor mogli assaliscano vendichino l'ire loro. Et percio io intendo raccontarvi uno amorazzo côntadino piu da ridere per la conclusione, che lungo di parole, delquale anchor potrete per frutto cogliere, che a preti non sia sempre ogni cosa da credere.

Dico adunque che a Varlungo villa assai vicina di qui (come ciascuna di voi, o sa, o puote havere udito) fu un valente prete & gagliardo della persona ne servigi delle donne, ilquale come che legger no sapesse troppo, pur con molte buone & sante parolozze la domenica apie dell'olmo ricreava i suoi popolani, & meglio le lor donne, quando essi in alcuna parte andavano, che altro prete, che prima vi fosse stato, visitava, portando loro della festa, & dell'acqua benedetta, & alcuno moccolo di candela talvolta infino a casa, dando loro la sua beneditione. Hora avenne, che tra l'altre sue popolane, che prima glieran piaciute, una sopra tutte ne gli piacque che haveva nome Monna Belcolore moglie d'un lavoratore, che si facea chiamare Bentivegna del Mazzo, laquale nel vero era pur una piacevole & fresca foresozza, brunazza, & ben tarchiata, & atta a

meglio ſaper macinar, che alcuna altra, & oltre accio era quella, che meglio ſapeva ſonare il ciembalo, & cantare l'acqua corre alla borrana, & menare la ridda e'l ballonchio, quando biſogno faceva, che vicina che ella haveſſe, con bel moccichino & gentile in mano, perlequali coſe Meſſer lo prete ne'nvaghi ſi forte, che egli ne menava ſmanie, & tuttol di andava aiato per poterla vedere, & quando la domenica mattina la ſentiva in chieſa, diceva un chirie & un ſanctus sforzandoſi ben dimoſtrarſi un gran maeſtro di canto, che pareva uno aſino, che ragghiaſſe, dove quando nonlavi vedeva, ſi paſſava aſſai leggiermente. Ma pure ſapeva ſi fare, che Bentivegna del Mazzo non ſe ne advedeva, ne anchora vicino, che egli haveſſi. Et per potere piu haver la dimeſtichezza di Monna Belcolore, a' hotta a hotta la preſentava, & quando le mandava un mazzuol d'agli freſchi, che egli haveva piu belli della contrada in uno ſuo horto, che egli lavorava a ſue mani, & quando un caneſtruccio di baccielli, & tal'hora un mazzuol di cipolle maligie, o di ſcalogni, & quando ſi vedeva tempo, guatatala un poco in cagneſco per amorevolezza la rimorchiava, & ella cotal ſalvatichetta, faccendo viſta di non avederſene, andava pur oltre in contegno, perche Meſſer lo prete non ne poteva venire a capo. Hora avenne un di, che andando il prete di fitto meriggio per la contrada, hor qua hor la zazeato, ſcontro Bentivegna del

Mazzo con uno asino pien di cose innanzi, & fattogli motto il domando, dov'egli andava. A cui Bentivegna rispose: Gnaffe Sere, in buona verita io vo infino a citta per alcuna mia vicenda, & porto queste cose a Sere Bonaccori da Ginestreto, che m'aiuti di non so che m'ha fatto richiedere per una comparigione del parentorio per lo pericolaior suo il giudice del deficio. Il prete lieto disse: Ben fai, figliuolo, hor va colla mia benedictione, & torna tosto, & se ti venisse veduto Lapuccio o Naldino, non t'esca di mente di dir loro, che mi rechino quelle gombine per gli correggiati miei. Bentivegna disse, che sarebbe fatto. Et venendosene verso Firenze si penso il prete, che hora era tempo d'andare alla Belcolore, & di provare sua ventura, & messasi la via tra piedi non ristette, si fu acasa di lei, & entrato dentro, disse: Dio ci mandi bene, chiè di qua. La Belcolore, ch'era andata in balco, udendolo disse: O Sere, voi siate il ben venuto, che andate voi zacconato per questo caldo? Il prete rispose: Se Dio mi dea bene, che io mi veniva a star con teco un pezzo, percio ch'io trovai l'huom tuo, che andava a citta. La Belcolore scesa giu siposе a sedere, & comincio a nettare sementa di cavolini, che il marito havea poco innanzi trebbiati. Il prete le comincio ad dire: Bene, Belcolore, demi tu far sempre mai morire a questo modo? La Belcolore comincio a ridere, & a dire: O che ve fo io? Disse il prete: Non mi fai nulla,

ma tu non mi lasci fare a te, quel, ch'io vorrei, & che Iddio comando. Disse la Belcolore: Deh andate, andate. O fanno i preti cosi fatte cose? Il prete rispose si facciam noi meglio, che glialtri huomini, o perche no, & dicoti piu, che noi facciamo vie miglior lavorio, & sai perche? perche noi maciniamo a raccolta, ma in verita bene a tuo huopo, se tu stai cheta, & lascimi fare. Disse la Belcolore: O che bene a mio huopo potrebbe esser questo? che siete tutti quanti piu scarsi, che'l fistolo. Allhora il prete disse: Io non so, chiedi pur tu, o vuogli un paio di scarpette, ó vuogli un frenello, o vuogli una bella fetta di stame, o cio che tu vuogli. Disse la Belcolore: Frate, bene sta, io me n'ho di coteste cose, ma se voi mi volete cotanto bene, che non mi fate voi un servigio, & io faro, cio che voi vorrete? Allhora disse il prete: Di cio, che tu vuogli, & io il faro volentieri. La Belcolore allhora disse: Egli mi conviene andar sabato a Firenze a render lana, che io ho filata, & a fare racconciare il filatoio mio, & se voi mi prestate cinque lire che so che l'havete, io ricogliero da l'usuraio la gonella mia del perso & loscceggiale, da idi delle feste, che io recai a marito, che vedete, che non ciposso andare a santo, ne in niun buon luogo, perche io non l'ho, & io sempre mai poscia cio faro cio, che voi vorrete. Rispose il prete: Se Dio mi dea il buono anno, io non gliho il lato, ma credimi che prima

che ſabato ſia, io faro, che tu glihavrai molto volentieri. Si, diſſe la Belcolore, tutti ſiete coſi gran promettitori, & poſcia non attenete altrui nulla. Credete voi fare a me, come voi faceſte alla biliuzza, che ſe n'ando col ceteratoio? alla fe d'Iddio non farete, ch'ella n'è divenuta femina di mondo pur per cio, ſe voi non glihavete, & voi andate per eſſi. Deh diſſe il prete, non mi fare hora andare infino a caſa, che vedi che ho coſi ritta la ventura teſte, che non c'è perſona, & forſe quand'io ci tornaſſi, ci ſarebbe, chiche ſia, che c'impaccierebbe, & io non ſo, quando e mi ſi venga coſi ben fatto, come hora. Et ella diſſe: Bene ſta, ſe voi volete andar, ſi andate, ſenon ſi vene durate: il prete veggiendo, ch'ella non era acconcia adfar coſa, che gli piaceſſe, ſenon a ſalvum me faç, & egli volea fare ſine coſtodia, diſſe: Ecco tu non mi credi, che io te gli rechi, accio che tu mi creda, io ti laſcero pegno queſto mio tabarro disbiavato. La Belcolore levo alto il viſo, & diſſe: Si coteſto tabarro, o che vale egli? Diſſe il prete: Come che vale? io voglio, che tu ſappi, ch'egliè di duagio inſino in treagio, & hacci di quegli nel popolo noſtro, che il tengon di quattr'agio, & non è anchora quindici di, che mi coſto dall'Otto rigattiere delle lire ben ſette, & hebbine buon mercato de ſoldi ben cinque per quello, che mi dice Buglietto, che ſai che ſi cognoſce coſi bene di queſti panni sbiavati. Oſie diſſe la Belcolore: Se Dio m'aiuti,

noll'havrei mai creduto, ma datemelo in prima. Messer lo prete, ch'haveva carica la balestra, trattosi il tabarro, glie lo diede. Et ella, poi che riposto l'hebbe, disse: Sere, andiamcene qua nella capanna, che non vi vien mai persona, & cosi fecero, & quivi il prete dandole i piu dolci basciozzi del mondo, & faccendola parente di Messer Domenedio, con lei una gran pezza si sollazzo. Poscia partitosi in gonnella (che pareva, che venisse da servire a nozze) se ne torno al santo.

Quivi pensando, che quanti moccoli ricoglieva in tutto l'anno d'offerta, non valevan la meta di cinque lire, gli parve haver mal fatto, & pentesi d'haver lasciato il tabarro, & comincio a pensare, in che modo rihaver lo potesse senza costo. Et percio che alquanto era malitiosetto, s'aviso troppo bene, come dovesse far a rihaverlo, & vennegli fatto, percio che'l di seguente essendo festa, egli mando un fanciul d'un suo vicino in casa questa Monna Belcolore & mandolla pregando, che le piacesse di prestargli il mortaio suo della pietra, che desinava, la mattina con lui Binguccio dal Poggio, & Nuto Buglietti, si che egli voleva far della salsa. La Belcolore gliele mando. Et come fu in sull'hora del desinare, il prete apposto, quando Bentivegna del mazzo, & la Belcolor manicassero, & chiamato il cherico suo gli disse: Togli quel mortaio, & riportalo alla Belcolore, & di, dice il Sere, che gran

merce, & che voi gli rimandiate il tabarro, ch'el fanciull vi lascio per ricordanza. Il cherico andò a casa de la Belcolore conquesto mortaio, & trovolla insieme com Bentivegna a desco, che desinavano quivi posto giu il mortaio, fece l'ambasciata del prete. La Belcolore udendosi richiedere il tbarro, volle rispondere, ma Bentivegna con un mal viso disse: Dunque toi tu ricordanza al Sere fo boto a xpo, che mi vien voglia di darti un gran sergozzone. Va, rendigliel tosto, che caniola temasca & guarda che di cosa, che voglia mai, io dico s'e volesse l'asino nostro, non ch'altro, non gli sia detto di no. La Belcolore brotolando si levo, & andatasene al soppidianone trasse il tabarro, & diello al cherico, & disse Dirai cosi al Sere da mia parte. La Belcolore dice che fa prego a Dio, che voi non pesterete mai piu salsa in suo mortaio, non l'havete cosi bello honor fatto di questa. Il cherico se n'ano col tabarro, & fece l'ambasciata al Sere. Acui il prete ridendo disse: Dirale, quando tu la vedrai, che s'ella non ci presterra il mortaio, io non presterro a lei il pestello, vada l'un per l'altro. Bentivegna si credeva, che la moglie quelle parole dicesse, perch'egli l'haveva garrito & non se ne curo. Mala Belcolore venne in iscretio col sere, & tennegli favella insino a vendemmia, poscia havendola minacciata il prete di farnela andare in bocca di Lucifero maggiore, per bella paura entro col mosto, &

con le caſtagne calde ſi rapattumo con lui. Et piu volte inſieme fecier poi gozoviglia, & inisſcambio delle cinque lire le fece il prete rincartare il ciembal ſuo, & appiccarvi un ſonagliuzzo, & ella fu contenta.

H Gravelot inv. T. IV. N. 16. Pasquier Sculp.

Calandrino, Bruno, & Buffalmacco giu per lo Mugnone vanno cercando di trovare l'Elitropia, & Calandrino selacrede haver trovata, tornasi 'a casa carico di pietre. La moglie il proverbia, & egli turbato la batte, & a suoi compagni racconta cio, che essi sanno meglio di lui.

Finita la novella di Pamphilo, dellaquale le donne havevano tanto riso, che anchora ridono, la Reina ad Elissa commise, che seguitasse. Laquale anchora ridendo incomincio. Io non so, piacevoli Donne, se egli mi si verra fatto di farvi con una mia novelletta non men vera, che piacevole, tanto ridere, quanto ha fatto Pamphilo con la sua, ma io me ne ingegnero.

Nella nostra citta, laquale sempre di varie

maniere & di nuove genti è ſtata abbondevole, fu anchora (non è gran tempo) un dipintore chiamato Calandrino huom ſemplice & di nuovi coſtumi, ilquale il piu del tempo con due altri dipintori uſava chiamati l'un Bruno, & l'altro Buffalmacco huomini ſollazzevoli molto, ma per altro aveduti & ſagaci. Liquali con Calandrino uſavano, percio che de modi ſuoi & della ſua ſemplicita ſovente gran feſta prendevano. Era ſimilmente allhora in Firenze un giovane di maraviglioſa piacevolezza in ciaſcuna coſa, che far voleva, aſtuto & avenevole chiamato Maſo del Saggio, ilquale udendo alcune coſe della ſemplicita di Calandrino, propoſe di voler prender diletto de fatti ſuoi col fargli alcuna beffa, o fargli credere alcuna nuova coſa. Et peraventura trovandolo un di nella chieſa di ſan Giovanni, & vedendolo ſtare attento a riguardare le dipinture & glintagli del tabernacolo, ilquale è ſopra l'altare della detta chieſa non molto tempo davanti poſtovi, penſo eſſergli dato luogo & tempo alla ſua intentione, & informato un ſuo compagno di cio, che fare intendeva, inſieme s'accoſtarono la, dove Calandrino ſolo ſi ſedeva, & faccendo viſta di non vederlo, inſieme cominciarono a ragionare delle virtu di diverſe pietre, dellequali Maſo coſi efficacemente parlava, come ſe ſtato foſſe un ſolenne & gran lapidario. Aquali ragionamenti Calandrino poſto orecchie, & dopo alquanto levatoſi in pie, ſentendo, che non era

credenza, si congiunse con loro: Ilche forte piacque a Maso, ilquale seguendo le sue parole fu da Calandrino domandato, dove queste pietre cosi virtuose si trovassero. Maso rispose, che le piu si trovavano in Berlinzone terra de Baschi in una contrada, che si chiamava Bengodi, nellaquale si legano le vigne con le salsiccie, & havevasi un'oca a denaio, & un papero giunta, & eravi una montagna tutta di fermaggio parmigiano grattuggiato, sopra laquale stavan genti, che niuna altra cosa facevan, che fare maccheroni & ravivuoli, & cuocergli in brodo di capponi, & poi gli gittavan quindi giu, & chi piu ne pigliava, piu se n'haveva, & ivi presso correva uno fiumicel di vernaccia, della migliore, che mai si bevve senza havervi entro gocciol d'aqua. O, disse Calandrino, cotesto è buon paese, ma dimmi, che si fa de capponi, che cuocon coloro? Rispose Maso mangiansegli i Baschi tutti. Disse allhora Calandrino: Fostivi tu mai? A cui Maso rispose: Di tu, se io vi fu mai? si vi sono stato cosi una volta, come mille. Disse allhora Calandrino: Et quante miglia ciha? Maso rispose: Hacce ne piu di millanta che tutta notte canta. Disse Calandrino: Dunque dee egli essere piu la, che Abruzzi. Si bene, rispose Maso, si è cavelle, Calandrino semplice veggendo Maso dir queste parole con un viso fermo & senza ridere, quella fede vi dava, che dar si puo a qualunque verita è piu manifesta, & cosi l'haveva per vere & disse:

Troppo ciè di lungi a fatti miei, ma se piu presso ci fosse, ben ti dico, che io verrei una volta con esso teco pur per veder fare il tomo a quei maccheroni, & tormene una satolla. Ma dimmi, che lieto sia tu, in queste contrade non se ne truova niuna di queste pietre cosi virtuose? A cui Maso rispose: Si, due maniere di pietre ci si truovano di grandissima virtu. L'una sono imacigni da Settigniano & da Montisci, per virtu de quali, quando son macine fatti, se ne fa la farina, & percio si dice egli in quegli paesi di la, che da Dio vengono le gratie, & da Montisci le macine, ma ecci di questi macigni si gran quantita, che appo noi è poco prezzata, come appo loro gli smeraldi, de quali v'ha maggior montagne, che monte morello, che rilucon di meza notte, vatti con Dio. Et sappi che chi facesse le macine belle & fatte legare in anella prima, che le si forassero, & portassele al Soldano, n'havrebbe cio, che volesse. L'altra si è una pietra, laquale noi altri lapidarii appelliamo Elitropia, pietra di troppo gran virtu, percio che qualunque persona la porta sopra di se, mentre la tiene, non è da alcuna altra persona veduto, dove non è. Allhora Calandrin disse: Gran virtu son queste, ma questa seconda dove si truova? A cui Maso rispose, che nel Mugnone se ne solevan truovare. Disse Calandrino: Di che grossezza è questa pietra, o che colore è il suo? Rispose Maso: Ella è di varie grossezze, che alcuna n'è piu, & alcuna meno,
ma

ma tutte ſono di colore quaſi come nero. Calandrino havendo tutte queſte coſe ſeco notate, fatto ſembiante d'havere altro adfare, ſi parti da Maſo, & ſeco propoſe di voler cercare di queſta pietra, ma dilibero di non volerlo fare ſenza ſaputa di Bruno & di Buffalmacco, liquali ſpetialiſſimamente amava. Dieſſi adunque a cercar di coſtoro, accio che ſenza indugio, & prima che alcuno altro, n'andaſſero a cercare, & tutto il rimanente di quella mattina conſumo in cercargli. Ultimamente eſſendo gia l'hora della nona paſſata, ricordandoſi egli, ch'eſſi lavoravano nel moniſtero delle donne di Faenza, quantunque il caldo foſſe grandiſſimo, laſciata ogn'altra ſua faccenda, quaſi correndo n'ando a coſtoro; & chiamatigli coſi diſſe loro: Compagni, quando voi vogliate credermi, noi poſſiamo divenire i piu ricchi huomini di Firenze, percio che io ho inteſo da huomo degno di fede, che in Mugnone ſi truova una pietra, laquale chi la porta ſopra, non è veduto da niuna altra perſona, perche a me parrebbe, che noi ſenza alcuno indugio, prima che altra perſona v'andaſſe, v'andaſſimo a cercare. Noi la troveremo percerto, percio che io la conoſco, & trovata che noi l'havremo, che havrem noi adfare altro, ſenon mettercela nella ſcarſella, & andare alle tavole de cambiatori (lequali ſapete, che ſtanno ſempre cariche di groſſi & di fiorini) & torcene quanti noi ne vorremo? niuno ci vedra, & coſi potremo arricchire ſubitamente ſenza havere tutto'l di a

ſchiccherare le mura a modo, che fa la lumaca.
Bruno & Buffalmacco udendo coſtui, fra ſe medeſimi cominciarono a ridere, & guatando l'un verſo l'altro fecero ſembianti di maravigliarſi forte, & lodarono il conſiglio di Calandrino, ma domando Buffalmacco, come queſta pietra haveſſe nome. A Calandrino, che era di groſſa paſta, era gia il nome uſcito di mente, perche egli riſpoſe: Che abbiam noi adfar del nome, poi che noi ſappiam la virtu? A me parrebbe, che noi andaſſimo a cercar ſenza ſtar piu. Hor ben diſſe Bruno, come è ella fatta? Calandrin diſſe: Egli ne ſono d'ogni fatta, ma tutte ſon quaſi nere, perche a me pare, che noi habbiamo a ricogliere tutte quelle, che noi vederem nere, tanto che noi ciabbattiamo ad eſſa, & percio non perdiamo tempo, andiamo. A cui Brun diſſe: Hor t'aſpetta, & volto a Buffalmacco diſſe: A me pare, che Calandrino dica bene, ma non mi pare, che queſta ſia hora da cio, percio che il ſole è alto, & da per lo Mugnone entro, & a tutte le pietre raſciutte, perche tali paion teſte bianche delle pietre, che vi ſono, che la mattina, anzi che il ſole l'habbia raſciutte, paion nere, & oltre accio molta gente per diverſe cagioni è hoggi, che è di di lavorare, per lo Mugnone, liquali vedendoci ſi potrebbono indovinare quello, che noi andaſſimo faccendo, & forſe farlo eſſi altreſi, & potrebbe venire alle mani al loro, & noi havremo perduto il trotto per l'ambiadura. A me pare (ſe pare a

voi) che questa sia opera da dover far da mattina, che si conoscon meglio le nere dalle bianche, & in di di festa, che non vi sara persona che ci vegga. Buffalmacco lodo il consiglio di Bruno, & Calandrino vi s'accordo, & ordinarono che la domenica mattina vegnente tuttiettre fossero insieme a cercar di questa pietra, ma sopra ogn'altra cosa gli prego Calandrino, che essi non dovessero questa cosa con persona del mondo ragionare, percio che allui era stata posta in credenza. Et ragionato questo, disse loro cio, che udito havea della contrada di Bengodi, con sagramenti affermando, che cosi era. Partito Calandrino dalloro, essi quello, che intorno a questo havessero adfare, ordinarono fra se medesimi. Calandrino con disidero aspetto la domenica mattina. Laqual venuta insul far del di si levo, & chiamati icompagni, per la porta a san Gallo usciti, & nel Mugnon disceso cominciarono ad andare in giu della pietra cercando. Calandrino andava & come piu volonteroso avanti, & prestamente hor qua & hor la saltando, dovunque alcuna pietra nera vedeva, si gittava, & quella ricogliendo, si metteva in seno. I compagni andavano appresso, & quando una, & quando una altra ne ricoglievano, ma Calandrino non fu guari di via andato, che egli il seno se n'hebbe pieno, perche alzandosi i gheroni della gonella, che alla nalda non era, & faccendo di quegli ampio grembo, bene havendogli alla coreggia attaccati d'ogni parte, non dopo molto

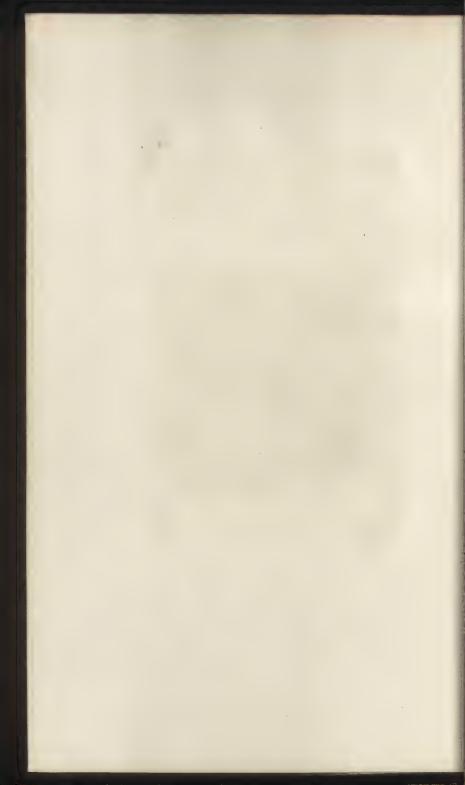
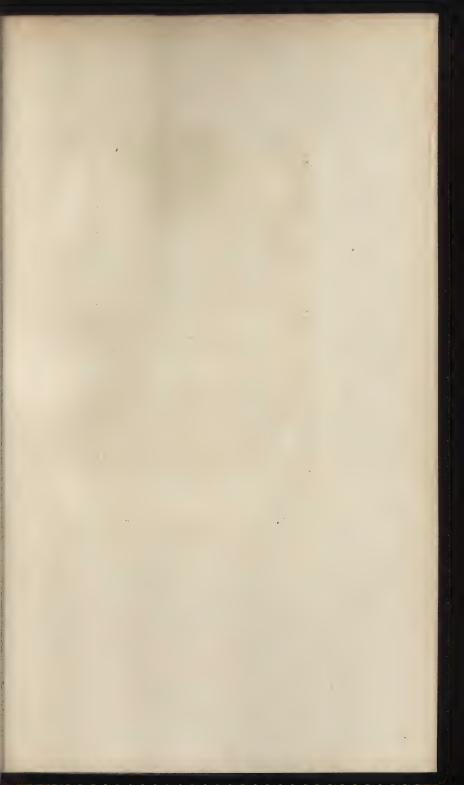
gliempie, & similmente dopo alquanto spatio fat-
to del mantello grembo, quello di pietre empie.
Perche veggendo Buffalmacco & Bruno, che Ca-
landrino era carico, & l'hora del mangiare s'a-
vicinava, secondo l'ordine da se posto disse Bruno
a Buffalmacco: Calandrino dove è? Buffalmacco,
che ivi presso sel vedeva, volgendosi intorno, &
hor qua & hor la riguardando, rispose: Io non so,
ma egli era pur poco fa qui dinanzi da noi. Disse
Bruno: Ben che fa poco, a me pare egli esser
certo, che egliè hora a casa a desinare, & noi ha
lasciati nel farnetico d'andar cercando le pietre
nere giu per lo Mugnone. Deh come egli ha ben
fatto, disse allhora Buffalmacco, d'haverci beffa-
ti, & lasciati qui, poscia che noi fummo si scioc-
chi, che noi gli credemo. Sappi chi sarebbe stato
si stolto, che havesse creduto, che in Mugnone si
dovesse trovare una cosi virtuosa pietra, altri, che
noi? Calandrino queste parole udendo imagino,
che quella pietra alle mani gli fosse venuta, &
che per la virtu d'essa coloro, anchor che lor
fosse presente, nol vedessero. Lieto adunque oltre
modo di tal ventura, senza dire loro alcuna cosa
penso di tornarsi a casa, & volti i passi, indietro
se ne comincio avenire. Vedendo cio Buffalmacco,
disse a Bruno: Noi che faremo? che non ce n'an-
diam noi? A cui Bruno rispose; Andianne, ma io
giuro a Dio, che mai Calandrino non mene fara
piu niuna, & se io gli fossi presso, come stato
sono tutta mattina, io gli darei tal di questo ciotto

nelle calcagna che egli ſi ricorderebbe forſe un meſe di queſta beffa, & il dir le parole, el'aprirſi e'l dar del ciotto, nel calcagno a Calandrino fu tutto uno. Calandrino ſentendo il duolo levo alto il pie, & comincio a ſoffiare, ma pur ſi tacque, & ando oltre. Buffalmacco recatoſi in mano uno de ciottoli, che raccolti havea, diſſe a Bruno: Deh vedi bel ciottolo, coſi giugneſſe egli teſte nelle reni a Calandrino, & laſciato andare, gli die con eſſo nelle reni una gran percoſſa, & in brieve in cotal guiſa hor con una parola, & hor con un'altra ſu per lo Mugnone infino alla porta a ſan Gallo il vennero lapidando. Quindi in terra gittate le pietre, che ricolte haveano, alquanto con le guardie de gabellieri ſi riſtettero, lequali prima dalloro informate faccendo viſta di non vedere, laſciarono andare Calandrino con le maggiori riſa del mondo. Ilquale ſenza arreſtarſi ſe ne venne a caſa ſua, laquale era vicina al canto alla macina. Et in tanto fu la fortuna piacevole alla beffa, che mentre Calandrino per lo fiume ne venne, & poi per la citta, niuna perſona gli fece motto, come che pochi ne ſcontraſſe, percio che quaſi a deſinare era ciaſcuno. Entroſſene adunque Calandrino coſi carico in caſa ſua. Era peraventura la moglie di lui, laquale hebbe nome Monna Teſſa, bella & valente donna in capo della ſcala, & alquanto turbata della ſua lunga dimora veggendol venire, comincio proverbiando ad dire: Mai, frate, il diavolo ti ci reca, ogni

gente ha gia desinato, quando tu torni a desinare.
Ilche udendo Calandrino, & veggendo che veduto era, pieno di cruccio & di dolore comincio a dire: Oime malvagia femmina, o eri tu costi? tu m'hai diserto, ma in fe d'Iddio io te ne paghero, & salito in una sua saletta, & quivi scaricate le molte pietre che recate havea, niquitoso corse verso la moglie, & presala per le treccie la si gitto a piedi, & quivi quanto egli pote menar le braccia e piedi, tanto le die per tutta la persona pugna & calci senza lasciarle in capo capello, o osso addosso, che macero non fosse, niuna cosa valendole il chiedere merce con le mani in croce. Buffalmacco & Bruno, poi che co guardiani della porta hebbero alquanto riso, con lento passo cominciarono alquanto lontani a seguitar Calandrino, & giunti a pie dell'uscio di lui sentirono la fiera battitura, laquale alla moglie dava, & faccendo vista di giungere pure allhora, il chiamarono. Calandrino tutto sudato, rosso & affannato si fece alla finestra, & pregogli, che suso allui dovessero andare. Essi mostrandosi alquanto turbati andaron suso, & videro la sala piena di pietre, & nel l'un de canti la donna scapigliata, stracciata, tutta livida & rotta nel viso dolorosamente piagnere, & d'altra parte Calandrino scinto, & ansando a guisa d'huom lasso sedersi, dove, come alquanto hebbero riguardato; dissero: Che è questo, Calandrino? vuoi tu murare, che noi veggiamo qui tante pietre? & oltre a questo soggiunsero. Et

Monna Tessa che ha, e'par che tu l'habbi battuta, che novelle son queste? Calandrino faticato dal peso delle pietre & dalla rabbia, con laquale la donna haveva battuta, & del dolore della ventura, laquale perduta gli pareva havere, non poteva raccogliere lo spirito a formare intera la parola alla risposta, perche soprastando Buffalmacco ricomincio. Calandrino, se tu havevi altra ira, tu non ci dovevi pero stratiare, come fatto hai, che poi condotti cihavesti a cercar teco della pietra pretiosa senza dirci a Dio ne a Diavolo, a guisa di due becconi nel Mugnon ci lasciasti, & venistitene, ilche noi habbiamo forte per male, ma percerto questa fia la sezzaia, che tu ci farai mai. A queste parole Calandrino sforzandosi rispose: Compagni, non vi turbate, l'opera sta altramenti, che voi non pensate. Io sventurato haveva quella pietra trovata, & volete udire, se io dico il vero, quando voi primieramente di me domandaste l'un l'altro, io v'era presso a men di diece braccia, & veggendo, che voi venevenavate, & non mi vedavate, v'entrai innanzi, & continuamente poco innanzi a voi me ne son venuto, & cominciandosi dall'un de capi infino la fine racconto loro cio, che essi fatto, & detto haveano, & mostro loro il dosso & le calcagna, come iciotti conci glie lhavessero, & poi seguito, & dicovi, che entrando alla porta con tutte queste pietre in seno, che voi vedete qui, niuna cosa mi fu detta (che sapete, quanto esser sogliano spiacevoli, &

noiosi que guardiani & volere ogni cosa vedere ;
& oltre a questo ho trovati per la via piu miei
compari, & amici, liquali sempre mi sogliono
far motto, & invitarmi a bere, ne alcun fu, che
parola mi dicesse ne meza, si come quegli, che
non mi vedeano. Alla fine giunto qui a casa, quest-
to diavolo di questa femmina maladetta misi pa-
ro dinanzi, & hebbemi veduto, percio che co-
me voi sapete, le femmine fanno perdere le virtu
ad ogni cosa, diche io, che mi poteva dire il
piu aventurato huom di Firenze, sono rimaso il
piu sventurato, & per questo l'ho tanto battuta,
quant'io ho potuto menare le mani, & non so a
quello, che io mi tengo, che io non le segho
le vene, che maladetta sia l'hora, che io prima
la vidi, & quand'ella mi venne in questa casa,
& raccesosi nell'ira si voleva levare per tornare
a batterla da capo. Buffalmacco & Bruno queste
cose udendo, facevan vista di maravigliarsi forte,
& spesso affermavano quello, che Calandrino di-
ceva, & havevano si gran voglia di ridere, che
quasi scoppiavano, ma vedendolo furioso levare
per battere un'altra volta la moglie, levatiglisi
all'incontro il ritennero, dicendo di queste cose
niuna colpa haver la donna, ma egli che sapeva,
che le femmine facevano perdere le virtu alle
cose, & non l'haveva detto, che ella si guar-
dasse d'apparirgli innanzi quel giorno. Ilquale
avedimento Iddio glihavea tolto, o percio che la
ventura non dovea esser sua, o perche egli havea

in animo d'ingannare i ſuoi compagni, aquali, come s'avedeva d'haverla trovata, il doveva paleſare. Et dopo molte parole non ſenza gran fatica la dolente donna riconciliata con eſſo lui, & laſciandol malinconnoſo con la caſa piena di pietre, ſi partirono.

H. Gravelot inv. T. IV. N. 17. Tardieu Sculp

Il Propoſto di Fieſole ama una donna vedova, non è amato da lei, & credendoſi giacere con lei giace con una ſua fante, & ifratelli della donna vel fanno trovare al Veſcovo.

Venuta era Eliſſa alla fine della ſua novella, non ſenza gran piacere di tutta la compagnia havendola raccontata, quando la Reina ad Emilia voltataſi le moſtro voler, che ella appreſſo d'Eliſſa la ſua raccontaſſe. Laqual preſtamente coſi comincio. Valoroſe Donne, quanto i preti, & frati, & ogni cherico ſieno ſollecitatori delle menti noſtre in piu novelle dette mi ricorda eſſer moſtrato, ma percio che dire non ſe ne potrebbe tanto, che anchora piu non ne foſſe, io oltre a quelle intendo di dirvene una d'un Propoſto,

ilquale mal grado di tutto il mondo voleva, che una gentil donna gli volesse bene, o volesse ella, o no. Laquale, si come molto savia, il tratto, si come egli era degno.

Come ciascuna di voi sa Fiesole, il cui poggio noi possiamo quinci vedere, fu gia antichissima citta, & grande (come che hoggi tutta disfattasia) ne percio è mai cessato, che Vescovo havuto non habbia, & ha anchora. Quivi vicino alla maggior chiesa hebbe gia una gentil donna vedova chiamata Monna Piccarda un suo podere con una sua casa non troppo grande, & percio che la piu agiata donna del mondo non era, quivi la maggior parte dell'anno dimorava, & con lei due suoi fratelli giovani assai da bene, & cortesi. Hora avenne, che usando questa donna alla chiesa maggiore, & essendo anchora assai giovane & bella & piacevole di lei s'innamoro si forte il Proposto della chiesa, che piu qua ne piu la non vedea. Et dopo alcun tempo fu di tanto ardire, che egli medesimo disse a questa donna il piacer suo, & pregolla, che ella dovesse esser contenta del suo amore, & d'amare lui, come egli lei amava. Et questo Proposto d'anni gia vecchio, ma di senno giovanissimo, baldanzoso, & altiero, & di se ogni gran cosa presummava con suoi modi & costumi pieni disciede & dispiacevolezze, & tanto satievole & rincrescevole, che niuna persona era, che ben gli volesse, & se alcuno ne gli

voleva poco, questa donna era colei, che non solamente non ne gli volea punto, ma ella l'haveva piu in odio, che il mal del capo. Perche ella si come savia gli rispose: Messere, che voi m'amiate, mi puo esser molto caro, & io debbo amar voi, & amerovvi volentieri, ma tra'l vostro amore e'l mio niuna cosa dishonesta dee cader mai. Voi siete mio padre spirituale, & siete prete, & gia v'appressate molto bene alla vecchiezza, lequali cose vi debbono fare & honesto & casto, & d'altra parte io non son fanciulla, allaquale questi innamoramenti stiano hoggimai bene, & son vedova, che sapete quanta honesta nelle vedove si richiede, & percio habiatemi per iscusata, che al modo, che voi mi richiedete, io non v'amero mai ne cosi voglio essere amata da voi. Il Proposto per quella volta non potendo trarre dallei altro, non fece come sbigottito o vinto al primo colpo, ma usando la sua trascutata prontezza la sollicito molte volte & con lettere, & con ambasciate, & anchora egli stesso, quando nella chiesa la vedeva venire, perche parendo questo stimolo troppo grave, & troppo noioso alla donna, si penso di volerlosi levar da dosso per quella maniera, laquale egli meritava, (poscia che altramenti non poteva) ma cosa alcuna far non volle, che prima co fratelli no'l ragionasse, & detto loro cio, che il Proposto verso lei operava, & quello anchora, che ella intendeva di

fare, & havendo in cio piena licentia dalloro, ivi a pochi giorni ando alla chiesa, come usata era. Laquale, come il Proposto vide, cosi se ne venne verso lei, & come far soleva, per un modo parentevole seco entro in parole. La donna vedendol venire, & verso lui riguardando gli fece lieto viso, & da una parte tiratisi, havendole il proposto molte parole dette al modo usato, la donna dopo un gran sospiro disse: Messere, io ho udito assai volte, che egli non è alcùn castello si forte, che essendo ogni di combattuto, non venga fatto d'esser preso una volta, ilche io veggo molto bene in me essere avenuto, tanto hora con dolci parole, & hora con una piacevolezza & hora con un'altra mi siete andato datorno, che voi m'havete fatto rompere il mio proponimento, & son disposta, poscia che io cosi vi piaccio, a volere esser vostra. Il Proposto tutto lieto disse: Madonna, gran merce, & adirvi il vero, io mi son forte maravigliato, come voi vi siete tanto tenuta, pensando, che mai piu di niuna non m'havenne, anzi ho io alcuna volta detto, se le femmine fossero d'ariento, elle non varrebbon denaio, percio che niuna se ne terrebbe a martello, ma lasciamo andare hora questo, quando, & dove potrem noi essere insieme? A cui la donna rispose: Signor mio dolce, il quando potrebbe essere qualhora piu ci piacesse percio che io non ho marito, a cui mi convenga

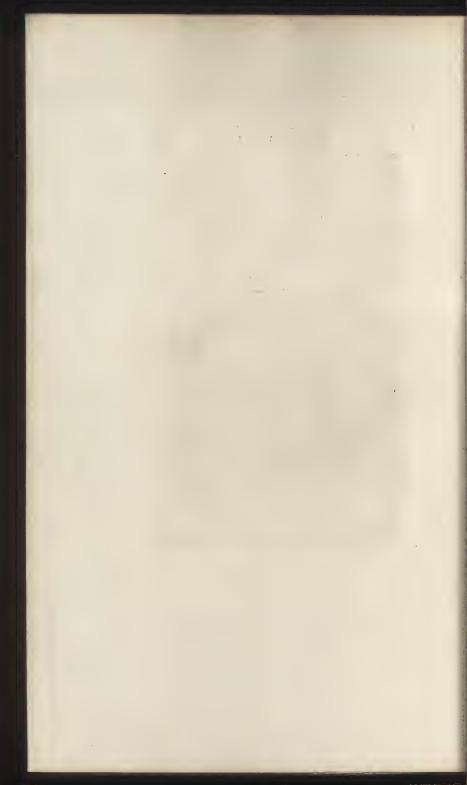
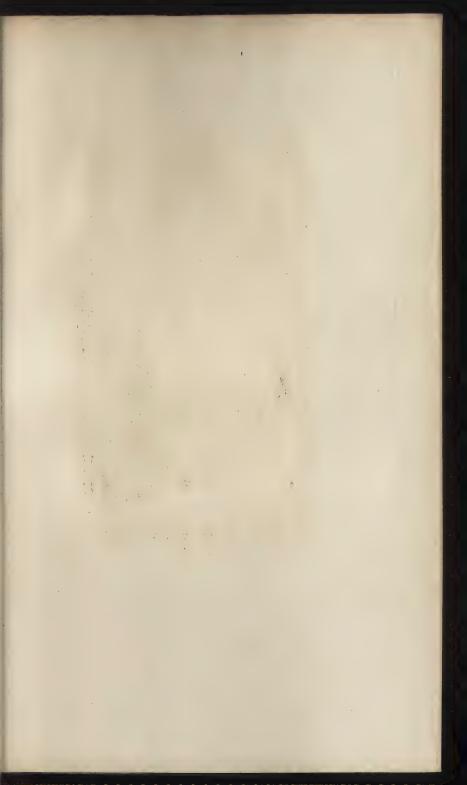
render ragione delle notti, ma io non ſo penſar il dove. Diſſe il Propoſto: Come no? o in caſa voſtra. Riſpoſe la donna: Meſſer, voi ſapete, che io ho due fratelli giovani, liquali & di dì & di notte vengono in caſa con lor brigate, & la caſa mia non è troppo grande, & percio eſſer non vi ſi potrebbe, ſalvo chi non voleſſe ſtarvi a modo di mutolo, ſenza far motto o zitto alcuno, & al buio a modo di ciechi, vogliendo far coſi, ſi potrebbe, percio che eſſi non s'impacciano nella camera mia, ma è la loro ſi al lato alla mia, che paroluzza ſi cheta non ſi puo dire, che non ſi ſenta. Diſſe allhora il Propoſto: Madonna, per queſto non rimanga per una notte, o per due intanto, che io penſi, dove noi poſſiamo eſſere in altra parte con piu agio. La donna diſſe: Meſſere, queſto ſtea pure a voi, ma d'una coſa vi priego, che queſto ſtea ſegreto, che mai parola non ſe ne ſappia. Il Propoſto diſſe allhora: Madonna, non dubitate di cio, & ſe eſſer puote, fate, che iſta ſera noi ſiamo inſieme. La donna diſſe: Piacemi, & datogli l'ordine, come & quando venir doveſſe, ſi parti, & tornoſſi a caſa. Haveva queſta donna una ſua fante, laquale non era pero troppo giovane, ma ella haveva il piu brutto viſo, & il piu contrafatto, che ſi vedeſſe mai, che ella haveva il naſo ſchiacciato forte, & la bocca torta, & le labbra groſſe, & i denti mal compoſti, & grandi, & neri, & ſentiva del

guercio, ne mai era ſenza mal d'occhi, con un color verde & giallo, che pareva, che non a Fieſole, ma a Sinigaglia haveſſe fatta la ſtate, & oltre a tutto queſto era ſciancata, & un poco monca dal lato deſtro, & il ſuo nome era Ciuta, & perche coſi cagnazzo viſo havea, da ogn'huomo era chiamata Ciutazza. Et bench'ella foſſe contrafatta della perſona, ella era pure alquanto malitioſetta, laquale la donna chiamo a ſe, & diſſele: Ciutazza, ſe tu mi vuoi fare un ſervigio ſta notte, io ti donero una bella camiſcia nuova. La Ciutazza udendo ricordar la camiſcia diſſe: Madonna, ſe voi mi date una camiſcia, io mi gittero nel fuoco, non che altro. Hor ben, diſſe la donna, io voglio, che tu giacia ſta notte con uno huomo entro il letto mio, & che tu gli faccia carezze, & guarditi ben di non fare motto ſi, che tu non foſſi ſentita da fratelli miei, che ſai, che ti dormono al lato, & poſcia io ti daro la camiſcia. La Ciutazza diſſe: Si dormiro io con ſei, non che con uno, ſe biſognera. Venuta adunque la ſera, Meſſer lo Propoſto venne, come ordinato gliera ſtato, & i due giovani, come la donna compoſto havea, erano nella camera loro, & facevanſi ben ſentire, perche il Propoſto tacitamente, & al buio nella camera della donna entratoſene ſe n'ando, come ella gli diſſe, al letto, & dall'altra parte la Ciutazza ben dalla donna informata di cio, che adfare haveſſe.

Meſſer

Meſſer lo Propoſto credendoſi haver la donna ſua al lato, ſi reco in braccio la Ciutazza, & cominciolla a baſciare ſenza dir parola, & la Ciutazza lui, & comincioſſi il Propoſto a ſollazzar con lei, la poſſeſſion pigliando d'ebeni lungamente diſiderati. Quando la donna hebbe queſto fatto, impoſe a fratelli, che faceſſero il rimanente di cio, che ordinato era. Liquali chetamente della camera uſciti, n'andarono verſo la piazza, & fu lor la fortuna in quello, che far volevano, piu favorevole, che eſſi medeſimi non dimandavano, percio che eſſendo il caldo grande, haveva domandato il Veſcovo di queſti due giovani, per andarſi infino a caſa lor diportando, & ber con loro. Ma come venir gli vide, coſi detto loro il ſuo diſidero, con loro ſi miſe in via, & in una lor corticella freſca entrato, dove molti lumi acceſi erano, con gran piacere bevve d'un loro buon vino. Et havendo bevuto, diſſono i giovani: Meſſer, poi che tanto di gratia n'havete fatto, che degnato ſiete di viſitar queſta noſtra piccola caſetta, allaquale noi venevamo ad invitarvi, noi vogliam che vi piaccia di voler vedere una coſetta, che noi vi vogliam moſtrare. Il Veſcovo riſpoſe, che volentieri. Perche l'un de giovani preſo un torchietto acceſo in mano, & meſſoſi innanzi, ſeguitandolo il Veſcovo & tutti glialtri, ſi dirizzo verſo la camera, dove Meſſer lo Propoſto giaceva con la Ciutazza. Ilquale per

giugner tosto, s'era affrettato di cavalcare, & era, avanti che costor quivi venissero, cavalcato gia delle miglia piu di tre, perche istanchetto, havendo non ostante il caldo la Ciutazza in braccio, si riposava. Entrato adunque con lume in mano il giovane nella camera, & il Vescovo appresso, & poi tutti glialtri, gli fu mostrato il Proposto con la Ciutazza in braccio. In questo destatosi Messer lo Proposto, & veduto il lume, & questa gente da tornosi, vergognandosi forte, & temendo, mise il capo sotto i panni. Alquale il Vescovo disse una gran villania, & fecegli trarre il capo fuori, & vedere con cui giaciuto era. Il Proposto conosciuto lo'nganno della donna, si per quello, & si per lo vituperio che haver gli parea, subito divenne il piu doloroso huomo, che fosse mai, & per comandamento del Vescovo rivestitosi, a patir gran penitentia del peccato commesso con buona guardia ne fu mandato alla casa. Volle il Vescovo appresso sapere come questo fosse avenuto, che egli quivi con la Ciutazza fosse a giacere andato. I giovani gli dissero ordinatamente ogni cosa. Ilche il Vescovo udito commendo molto la donna, & i giovani altresi, che senza volersi del sangue de preti imbrattar le mani, lui si come egli era degno, havevan trattato. Questo peccato gli fece il Vescovo piagnere quaranta di, ma amore & isdegno glifecero piagnere piu di quarantanove, senza che poi ad uno gran tempo

egli non poteva mai andar per via, che egli non fosse da fanciulli mostrato a dito, iquali dicevano. Vedi colui, che giacque con la Ciutazza. Ilche gliera si gran noia, che egli ne fu quasi in su lo impazzare. Et in cosi fatta guisa la valente donna si tolse da dosso la noia dello impronto Proposto, & la Ciutazza guadagno la camiscia, & la buona notte.

G. Gravelot inv. T. IV. N. 18 *Aillamet Sculp.*

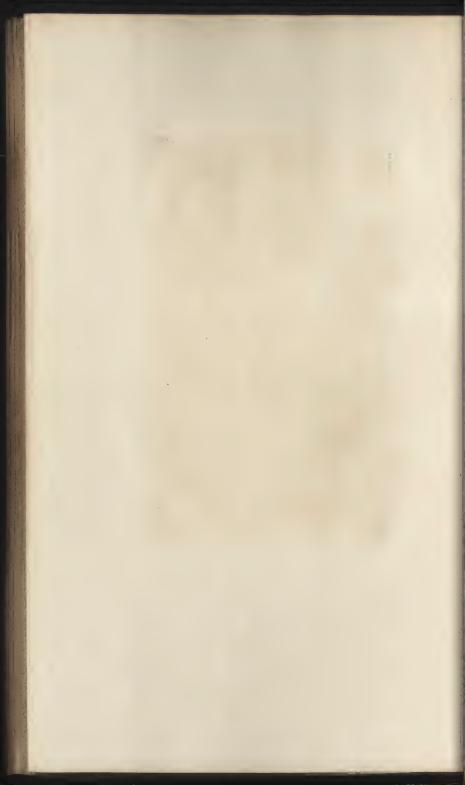
Tre giovani traggon le brache ad un giudice marchigiano in Firenze, mentre che egli ſedendo al banco teneva ragione.

Fatto haveva Emilia fine al ſuo ragionamento, eſſendo ſtata la vedova donna commendata da tutti, quando la Reina ad Philoſtrato guardando, diſſe: A te viene hora il dovere dire. Perlaqual coſa egli preſtamente riſpoſe, ſe eſſere apparecchiato, & comincio. Dilettoſe Donne, il giovane, che Eliſſa poco avanti nomino, cio è Maſo del Saggio, mi fara laſciare ſtare una novella, laquale io di dire intendeva, per dirne una di lui & d'alcuni ſuoi compagni, laquale anchora che dishoneſta non ſia (percio che vocaboli in eſſa s'uſano, che voi d'uſar vi vergognate) non dimeno è ella tanto da ridere, che io la pur diro.

Come voi tutte potete havere udito, nella noſtra citta vengono molto ſpeſſo rettori marchigiani, liquali generalmente ſono huomini di povero cuore, & di vita tanto ſtrema; & tanto miſera, che altro non pare ogni lor fatto, che una pidocchieria, & per queſta loro innata miſeria & avaritia menan ſeco & giudici & notai, che paion huomini levati piu toſto dall'aratro, o tratti dalla calzoleria, che delle ſcuole delle leggi. Hora eſſendovene venuto uno per podeſta, tra glialtri molti giudici, che ſeco meno, ne meno uno, ilqual ſi facea chiamare Meſſer Niccola da ſan Lepidio, ilqual pareva piu toſto un magnano che altro, a vedere. & fu poſto coſtui tra glialtri giudici ad udire le quiſtion criminali. Et come ſpeſſo aviene, che bene che i cittadini non habbiano adfar coſa del mondo a palagio, pur talvolta vi vanno, avenne, che Maſo del Saggio una mattina cercando un ſuo amico, v'ando, & venutogli guardato la, dove queſto Meſſer Niccola ſedeva parendogli, che foſſe un nuovo uccellone tutto il venne conſiderando, & come che egli gli vedeſſe il vaio tutto affumicato in capo, & un pennaiuolo a cintola, & piu lunga la gonnella che la guarnacca, & aſſai altre coſe tutte ſtrane da ordinato & coſtumato huomo, tra queſte una che piu notabile, che alcuna dell'altre, al parer ſuo ne gli vide, & cio fu un paio di brache, lequali ſedendo egli, & i panni per iſtrettezza ſtandogli aperti dinanzi, vide, che il fondo loro

infino a meza gamba gliaggiugnea, perche senza star troppo a guardarle, lasciato quello, che andava cercando incomincio adfar cerca nuova, & trovo due suoi compagni, de quali l'uno haveva nome Ribi & l'altro Matteuzzo, huomini ciascun di loro non meno sollazzevoli, che Maso, & disse loro: Se vi cal di me, venite meco infino a palagio, che io vi voglio mostrare il piu nuovo squasimodeo, che voi vedeste mai. Et con loro andatosene in palagio, mostro loro questo giudice, & le brache sue. Costoro dalla lunga cominciarono a ridere di questo fatto, & fattisi piu vicini alle panche, sopra lequali Messer lo giudice stava, vider, che sotto quelle panche molto leggiermente si poteva andare, & oltre accio videro rotta l'asse, sopra laquale Messer lo giudice teneva i piedi, tanto, che a grand'agio vi si poteva mettere la mano, e'l braccio. Et allhora Maso disse a compagni: Io voglio, che noi gli traiamo quelle brache del tutto, percio ch'e si puo troppo bene. Haveva gia ciascun de compagni veduto come, perche fra se ordinato, che dovessero fare, & dire, la seguente mattina vi ritornarono. Et essendo la corte molto piena d'huomini Matteuzzo, che persona non se ne avide, entro sotto il bancho, & andossene appunto sotto il luogo, dove il giudice teneva i piedi. Maso dall'un de lati accostatosi a Messer lo giudice il prese per lo lembo della guarnacca, & Ribi accostatosi dall'altro, & fatto il simigliante comincio

Maſo ad dire: Meſſer, o Meſſere, io vi priego per Dio, che innanzi, che coteſto ladroncello, che v'è coſti dal lato, vada altrove, che voi mi facciate rendere uno mio paio d'uoſe, che egli m'ha imbolate, & dice pur di no & io il vidi, non è anchora un meſe, che le faceva riſolare. Ribi dall'altra parte gridava forte. Meſſere, non gli credete, che egli è un ghiottoncello, & perche egli ſa, che io ſon venuto a richiamarmi di lui d'una valigia, laquale egli m'ha imbolata, & egli, è teſte venuto, & dice dell'uoſa che io m'haveva in caſa infin vie l'altrhieri, & ſe voi non mi credeſte, io vi poſſo dare per teſtimonia la Trecca mia dal lato, & la Graſſa ventraiuola, & uno, che va raccogliendo la ſpazzatura da ſanta Maria a verzaia che'l vide, quando egli tornava di villa. Maſo d'altra parte non laſciava dire a Ribi, anzi gridava & Ribi gridava anchora. Et mentre che il giudice ſtava ritto, & loro piu vicino per intendergli meglio, Matteuzzo preſo tempo miſe la mano per lo rotto dell'aſſe, & piglio il fondo delle brache del giudice, & tiro giu forte. Le brache ne venner giuſo incontanente, percio che il giudice era magro & ſgroppato. Ilquale queſto fatto ſentendo, & non ſappiendo, che cio ſi foſſe, volendoſi tirare i panni dinanzi, & ricoprirſi, & porſi a ſedere, Maſo dall'un lato, & Ribi dall'altro pur tenendolo, & gridando forte. Meſſer, voi fate villania a non farmi ragione, & non volermi udire, & volervene

andare altrove. Di coſi picciola coſa, come queſta è, non ſi da libello in queſta terra. Et tanto in queſte parole il tennero per gli panni, che quanti nella corte n'erano, s'accorſero eſſergli ſtate tratte le brache. Matteuzzo poi che alquanto tenute l'hebbe, laſciatele ſe n'uſci fuori, & andoſſene ſenza eſſer veduto. Ribi parendogli havere aſſai fatto, diſſe: Io fo boto a Dio d'aiutarmene al ſindacato, & Maſo d'altra parte laſciatagli la guarnacca, diſſe: No io ci pur verro tante volte, che io non vi troverro coſi impacciato, come voi ſiete paruto ſta mane, & l'uno in qua, & l'altro in la, come piu toſto poterono, ſi partirono. Meſſer lo giudice tirate in ſu le brache in preſenza dogni huomo, come ſe da dormir ſi levaſſe, accorgendoſi pure allhora del fatto, domando, dove foſſero andati quegli, che dell'uoſa & della valigia havevano quiſtione, ma non ritrovandoſi comincio a giurare per le budella d'Iddio, che egli conveniva conoſcere & ſapere, ſe egli s'uſava a Firenze di trar le brache a giudici, quando ſedevano a banco della ragione. Il podeſta d'altra parte ſentitolo fece un grande ſchiamazzo, poi per ſuoi amici moſtratogli, che queſto non gliera fatto, ſe non per moſtrargli, che i Fiorentini conoſcevano, che dove egli doveva haver menati giudici, egli haveva menati becconi, per haverne miglior mercato, per lo miglior ſi tacque, ne piu avanti ando la coſa per quella volta.

H. Gravelot inv. T. IV. N. 19. Pare Sculp

Bruno & Buffalmacco imbolano un porco a Calandrino: fannogli fare la ſperienza di ritrovarlo con galle di gengiovo & con vernaccia, & allui ne danno due l'una dopo l'altra di quelle del cane confettate in aloe, & pare, che l'habia havuto egli ſteſſo, fannolo ricomperare ſe egli non vuole che alla moglie il dicano.

Non hebbe prima la novella di Philoſtrato fine, dellaquale molto ſi riſe, che la Reina à Philomena impoſe, che ſeguitando diceſſe. Laquale incominciò. Gratioſe Donne, come Philoſtrato fu dal nome di Maſo tirato à dover dire la novella, laquale dallui udita havete, coſi ne piu ne men ſon tirata io da quello di Calandrino, & de compagni ſuoi ad dirne un'altra di loro, laqual (ſi come io credo) vi piacerà.

Chi Calandrino, Bruno, & Buffalmacco fossero, non bisogna, che io vi mostri, che assai l'havete di sopra udito, & percio piu avanti faccendomi, dico, che Calandrino haveva un suo poderetto non guari lontano da Firenze, che in dote haveva havuto della moglie, delquale trallaltre cose, che suvi ricoglieva n'haveva ogni anno un porco, & era sua usanza sempre cola di dicembre d'andarsene la moglie & egli in villa, & ucciderlo, & quivi farlo salare. Hora avenne una volta tralaltre, che non essendo la moglie ben sana, Calandrino ando egli solo ad uccidere il porco. Laqual cosa sentendo Bruno & Buffalmacco, & sappiendo, che la moglie di lui non v'andava, se n'andarono ad un prete lor grandissimo amico vicino di Calandrino a starsi con lui alcun di. Haveva Calandrino la mattina, che costoro giunsero il di, ucciso il porco, & vedendogli col prete gli chiamo, & disse: Voi siate i ben venuti. Io voglio, che voi veggiate, che massaio io sono, & menatigli in casa, mostro loro questo porco. Videro costoro il porco esser bellissimo, & da Calandrino intesero, che per la famiglia sua il voleva salare. A cui Bruno disse: Deh come tu se grosso, vendilo, & godiamci i denari, & a moglieta di, che ti sia stato imbolato. Calandrino disse: No, ella nol crederebbe, & caccierebbemi fuor di casa. Non v'impacciate, che io nol farei mai. Le parole furono assai, ma niente montarono. Calandrino glinvito a cena cotale alla trista si, che costoro non vi vollon

cenare, & partitisi dallui disse Bruno a Buffalmacco: Vogliam gli noi imbolare sta notte quel porco? Disse Buffalmacco: O come potremmo noi? Disse Bruno: Il come ho io ben veduto, se egli non muta di la, ove egli era teste. Adunque, disse Buffalmacco, facciamlo, perche nol faremo noi? & poscia cel goderemo qui insieme col domine. Il prete disse, che gliera molto caro. Disse allhora Bruno: Qui si vuole usare un poco d'arte, tu sai Buffalmacco, come Calandrino è avaro, & come egli bee volentieri, quando altri paga, andiamo & meniallo alla taverna, & quivi il prete faccia vista di pagar tutto per honorarci, & non lasci pagare allui nulla, egli si ciurmera, & verracci troppo ben fatto poi, percio che egli è solo in casa. Come Brun disse, cosi fecero. Calandrino veggendo, che il prete non lasciava pagare si diede in sul bere, & ben che non ne glibisognasse troppo, pur si carico bene, & essendo gia buona hora di notte, quando dalla taverna si parti, senza volere altramenti cenare se n'entro in casa, & credendosi haver serrato l'uscio, il lascio aperto, & andossi al letto. Buffalmacco & Bruno se n'andarono a cenare col prete, & come cenato hebbero, presi certi argomenti per entrare in casa di Calandrino, la, onde Bruno haveva divisato, la chetamente n'andarono, ma trovando aperto l'uscio, entraron dentro, & spiccato il porco via a casa del prete nel portarono, & ripostolo se n'andarono a dormire. Calandrino, essendogli il vino uscito del

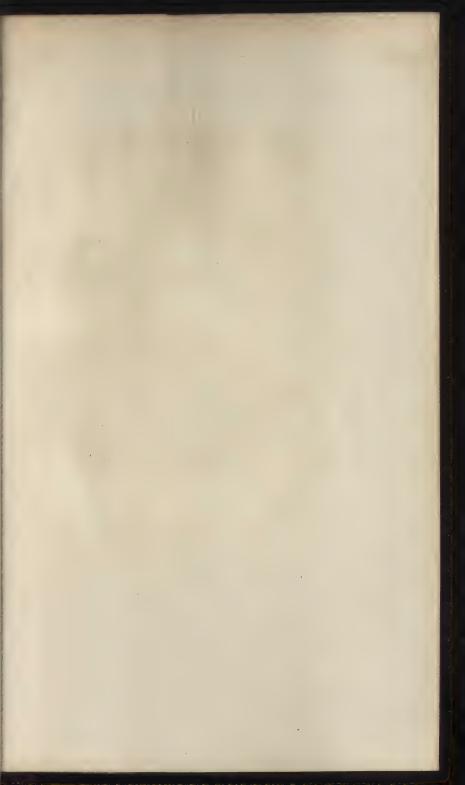
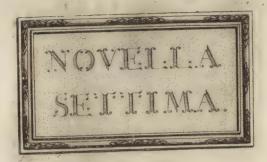
capo, si levo la mattina, & come scese giu, guardo, & non vide il porco suo, & vide l'uscio aperto, perche domandato questo, & quell'altro se sapessero, chi il porco s'havesse havuto, & non trovandolo incomincio adfare il romor grande. Oise dolente se, che il porco gliera stato imbolato. Bruno & Buffalmacco levatisi se n'andarono verso Calandrino per udir cio, che egli del porco dicesse. Ilquale come gli vide, quasi piagnendo chiamati disse: Oime, compagni miei, che il porco mio m'è stato imbolato. Bruno accostatoglisi pianamente gli disse; Maraviglia, che se stato savio una volta. Oime, disse Calandrino, che io dico da dovero. Cosi di, diceva Bruno, grida forte si, che paia bene, che sia stato cosi. Calandrino gridava allhor piu forte, & diceva: Al corpo d'Iddio, che io dico da dovero, che egli m'è stato imbolato, & Bruno diceva: Ben di, ben di, e si vuol ben dir cosi, grida forte, fatti ben sentire si, che egli paia vero. Disse Calandrino: Tu mi faresti dar l'anima al nimico. Io dico che tu non mi credi, se io non sia impiccato per la gola, che egli m'è stato imbolato. Disse allhor Bruno: Deh come dee poter essere questo? Io il vidi pur hieri costi. Credimi tu far credere, che egli sia volato? Disse Calandrino: Eliè, come io ti dico. Deh disse Bruno? puo egli essere? Percerto, disse Calandrino, egliè cosi, diche io son diserto, & non so come io mi torni a casa, mogliema nol mi crederra, & se ella il mi pur crede, io non havro

tuguanno pace con lei. Disse allhora Bruno: Se Dio mi salvi, questo è mal fatto, se vero è, ma tu sai Calandrino, che hieri io t'insegnai dir cosi, io non vorrei, che tu ad un hora ti facessi beffe di moglieta, & di noi. Calandrino incomincio a gridare, & ad dire: Deh perche mi farete disperare, & bestemmiare Iddio & santi, & cio, che v'è. Io vi dico, che il porco m'è stato sta notte imbolato. Disse allhora Buffalmacco: Se egli è pur cosi, vuolsi veder via (se noi sappiamo) di rihaverlo. Et che via, disse Calandrino, potrem noi trovare? Disse allhora Buffalmacco: Percerto egli non ce venuto d'India niuno a torti il porco, alcuno di questi tuoi vicini dee essere stato, & percerto se tu gli potessi ragunare, io so fare la esperientia del pane & del formaggio, & vederemmo di botto chi l'ha havuto. Si, disse Bruno, ben farai con pane & con formaggio a certi genti lotti, che ciha datorno, che son certo, che alcun di loro l'ha havuto, & avederebbesi del fatto & non ci vorrebber venire. Come è dunque da fare? disse Buffalmacco. Rispose Bruno: Vorrebbesi fare con belle galle di gengiovo, & con bella vernaccia, & invitargli a bere. Essi non sel penserebbono, & verrebbono, & cosi si possono benedire le galle del gengiovo, come il pane, e'l cascio. Disse Buffalmacco: Percerto tu di il vero, & tu Calandrino, che di? voglianlo fare? Disse Calandrino: Anzi ve ne priego io per l'amore d'Iddio, che se io sapessi pure, chi l'ha havuto, si mi parrebbe

esser mezo consolato. Hor via, disse Bruno, io sono acconcio d'andare infino a Firenze per quelle cose in tuo servigio, se tu mi dai i denari. Havea Calandrino forse quaranta soldi, liquali egli gli diede. Bruno andatosene a Firenze ad un suo amico spetiale, compero una libra di belle galle di gengiovo, & fecene fare due di quelle del cane, lequali egli fece confettare in uno aloe patico fresco, poscia fece dar loro le coverte del Zucchero, come haveva l'altre, & per non ismarrirle, o scambiarle, fece lor fare uno certo segnaluzzo, per loquale egli molto bene le conoscea, & comperato uno fiasco d'una buona vernaccia, se ne torno in villa a Calandrino, & dissegli: Farai, che tu inviti domattina a ber con teco coloro, di cui tu hai sospetto, egliè festa, ciascun verra volentieri, & io faro sta notte insieme con Buffalmacco la'ncatagione sopra le galle, & recherolleti domattina a casa, & per tuo amore io stesso le daro, & faro, & diro cio, che fia da dire, & da fare. Calandrino cosi fece. Ragunata adunque una buona brigata tra di giovani fiorentini, che per la villa erano, & di lavoratori la mattina vegnente dinanzi alla chiesa intorno all'olmo, Bruno & Buffalmacco vennono con una scatola di galle, & col fiasco del vino, & fatti stare costoro in cerchio, disse Bruno: Signori, è mi vi convien dir la cagione, perche voi siete qui, accio che se altro avenisse, che non vi piacesse, voi non v'habbiate a ramaricar di me. A Calandrino, che qui è, fu hier notte tolto un suo bel porco,

porco, ne ſa trovare, chi havuto ſel habbia, & percio che altri, che alcun di noi, che qui ſiamo, non gliele dee potere haver tolto, eſſo per ritrovar, chi havuto l'ha, vi da a mangiar queſte galle una per uno, & bere, & inſino da hora ſappiate, che chi havuto havra il porco, non potra mandar giu la galla, anzi gliparra piu amara, che veleno, & ſputeralla, & percio, anzi che queſta vergogna gli ſia fatta in preſenza di tanti, è forſe il meglio, che quel cotale, che havuto l'haveſſe, in penitentia il dica al Sere, & io mi ritrarro di queſto fatto. Ciaſcun, che v'era, diſſe, che ne voleva volentier mangiare, perche Bruno ordinatigli, & meſſo Calandrino tra loro cominciatoſi all'un de capi, comincio a dare a ciaſcun la ſua, & come fu per mei Calandrino, preſa una delle canine, gliele poſe in mano. Calandrino preſtamente la ſi gitto in bocca, & comincio a maſticare, ma ſi toſto come la lingua ſenti l'aloe, coſi Calandrino non potendo l'amaritudine ſoſtenere, la ſputo fuori. Quivi ciaſcun guatava nel viſo l'uno all'altro per veder, chi la ſua ſputaſſe, & non havendo Bruno anchora compiuto di darle, non faccendo ſembianti d'intendere accio, s'udi dirdietro. Eya, Calandrino, che vuol dir queſto? perche preſtamente rivolto, & vedendo, che Calandrino la ſua haveva ſputata, diſſe: Aſpettati, forſe che alcuna altra coſa glie le fece ſputare. Tenne un'altra, & preſa la ſeconda, glie le miſe in bocca & forni di dare l'altre, che a dare haveva.

Calandrino, se la prima gliera paruta amara, questa gli parve amarissima, ma pur vergognandosi di sputarla, alquanto masticandola, la tenne in bocca, & tenendola comincio a gittar le lagrime, che parevan nocciuole, si eran grosse, & ultimamente, non potendo piu, la gitto fuori, come la prima havea fatto. Buffalmacco faceva dar bere alla brigata, & Bruno, liquali insieme con glialtri questo vedendo, tutti dissero, che percerto Calandrino se l'haveva imbolato egli stesso, & furonvene di quegli, che aspramente il ripresero. Ma pur poi che partiti si furono, rimasi Bruno & Buffalmacco con Calandrino, glincomincio Buffalmacco ad dire: Io l'haveva per lo certo tuttavia, che tu te l'havevi havuto tu & a noi volevi mostrare, che ti fosse stato imbolato, per non darci una volta bere de denari, che tu n'havesti. Calandrino, ilquale anchora non haveva sputata l'amaritudine dello aloe, incomincio a giurare, che egli havuto non l'havea. Disse Buffalmacco: Ma che n'havesti sotio alla buona fe havestine sei? Calandrino udendo questo, s'incomincio a disperare. A cui Brun disse: Intendi sanamente Calandrino, che egli fu tale nella brigata, che con noi mangio, & bevve, che mi disse, che tu havevi quinci su una giovinetta, che tu tenevi a tua posta, & davile cio, che tu potevi rimedire, & che egli haveva percerto, che tu l'havevi mandato questo porco, tu si hai apparato ad esser beffardo. Tu ci menasti una volta giu per lo Mugnone

ricogliendo pietre nere, & quando tu ci havesti messi in galea senza biscotto & tu te ne venisti, & poscia ci volevi far credere, che tu l'havessi trovata, & hora similmente ti credi co tuoi giuramenti far credere altresi, che il porco, che tu hai donato, over venduto, ti sia stato imbolato. Noi si siamo usi delle tue beffe, & conoscianle, tu non ce ne potresti far piu, & percio ad dirti il vero, noi ci habbiamo durata fatica in far l'arte, perche noi intendiamo, che tu ci doni due paia di capponi se non che noi diremo a Monna Tessa ogni cosa. Calandrino vedendo, che creduto non gliera, parendogli havere assai dolore, non volendo anche il riscaldamento della moglie, diede a costoro due paia di capponi. Liquali havendo essi salato il porco, portatisene a Firenze, lasciaron Calandrino col danno & con le beffe.

H. Gravelot inv.   T. IV. N. 20.   Le Mire Sculp

Uno Scolare ama una donna vedova, laquale innamorata d'altrui una notte di verno il fa ſtare ſopra la neve ad aſpettarſi, laquale egli poi con uno ſuo conſiglio di mezo luglio ignuda tutto un di fa ſtare in ſu una torre alle moſche, & a tafani, & al ſole.

Molto havevan le donne riſo del cattivello di Calandrino, & piu n'havrebbono anchora, ſe ſtato non foſſe, che loro increbbe di vedergli torre anchora i capponi a coloro, che tolto glihaveano il porco. Ma poi che la fine fu venuta, la Reina a Pampinea impoſe, che diceſſe la ſua: & eſſa preſtamente coſi comincio. Cariſſime Donne, ſpeſſe volte aviene, che l'arte è dall'arte ſchernita, & percio è poco ſenno il dilettarſi di ſchernire altrui. Noi habbiamo per piu novellette dette

riſo molto delle beffe ſtate fatte, dellequali niuna vendetta eſſerne ſtata fatta s'è raccontata, ma io intendo di farvi havere alquanta compaſſione d'una giuſta retributione ad una voſtra cittadina renduta, allaquale la ſua beffa preſſo che con morte, eſſendo beffata, ritorno ſopra il capo, & queſto udire non ſara ſenza utilita di voi, percio che meglio beffare altrui vi guarderete, & farete gran ſenno.

Egli non ſono anchora molti anni paſſati, che in Firenze fu una giovane del corpo bella, & d'animo altiera, & di legnaggio aſſai gentile, de beni della fortuna convenevolmente abbondante, & nominata Helena, laquale rimaſa del ſuo marito vedova mai piu rimaritar non ſi volle, eſſendoſi ella d'un giovinetto bello & leggiadro a ſua ſcielta innamorata, & da ogn'altra ſollicitudine ſviluppata con l'opera d'una ſua fante, di cui ella ſi fidava molto, ſpeſſe volte con lui con maraviglioſo diletto ſi dava buon tempo. Avenne in queſti tempi, che un giovane chiamato Rinieri nobile huomo della noſtra citta havendo lungamente ſtudiato a Parigi, non per vender poi la ſua ſcienza a minuto, come molti fanno, ma per ſaper la ragione delle coſe, & la cagione d'eſſe (il che ottimamente ſta in gentile huomo) torno da Parigi a Firenze, & quivi honorato molto, ſi per la ſua nobilta, & ſi per la ſua ſcienza, cittadineſcamente viveaſi. Ma come ſpeſſo aviene, coloro, nequali è piu l'avedimento delle coſe profonde

piu tosto d'amore essere incapestrati, avenne a questo Rinieri. Alquale, essendo egli un giorno per via di diporto andato ad una festa, davanti a gliocchi si paro questa Helena vestita di nero, come le nostre vedove vanno, piena di tanta bellezza al suo giudicio, & di tanta piacevolezza, quanto alcuna altra ne gli fosse mai paruta vedere, & seco estimo colui potersi beato chiamare, alquale Iddio gratia facesse lei potere ignuda nelle braccia tenere. Et una volta cautamente riguardatala, & conoscendo, che le gran cose & care non si posson senza fatica acquistare, seco delibero del tutto di porre ogni opera & ogni sollicitudine in piacere a costei, accio che per lo piacerle il suo amore acquistasse, & per questo il potere haver copia di lei. La giovane donna, laquale non teneva gliocchi fitti in inferno, ma quello, & piu tenendosi, che ella era, artificiosamente movendogli si guardava d'intorno, & prestamente conosceva, chi con diletto la riguardava, & accortasi di Rinieri, in se stessa ridendo, disse: Io non ci saro hoggi venuta invano, che (se io non erro) io havro preso un paolin per lo naso, & cominciatolo con la coda dell'occhio alcuna volta a guardare inquanto ella poteva, s'ingegnava di dimostrargli, che di lui le calesse, d'altra parte pensandosi, che quanti piu n'adescasse, & prendesse col suo piacere, tanto di maggior pregio fosse la sua bellezza, & massimamente a colui, alquale ella insieme col suo amore l'haveva

data. Il ſavio Scolare laſciati i penſier philoſophici da una parte, tutto l'animo rivolſe a coſtei, & credendoſi doverle piacere, la ſua caſa apparata, davanti v'incomincio a paſſare, con varie cagioni colorando l'andate. Alquale la donna, per la cagion gia detta di cio ſeco ſteſſa vanamente gloriandoſi, moſtrava di vederlo aſſai volentieri, per laqual coſa lo Scolare trovato modo, s'aconto con la fante di lei, & il ſuo amor le ſcoperſe, & la prego, che con la ſua donna operaſſe ſi, che la gratia di lei poteſſe havere. La fante promiſe largamente, & alla ſua donna il racconto, laquale con le maggior riſa del mondo l'aſcolto, & diſſe:

Hai veduto, dove coſtui è venuto a perdere il ſenno, che egli ciha da Parigi recato? hor via diamgli di quello, che va cercando. Diragli, qual'hora egli ti parla piu, che io amo molto piu lui, che egli non ama me, ma che a me ſi convien di guardar l'honeſta mia ſi, che io con l'altre donne poſſa andar a fronte ſcoperta, diche egli (ſe coſi è ſavio, come ſi dice) mi dee molto piu cara havere. Ahi cattivella cattivella, ella non ſapeva ben, Donne mie, che coſa è il mettere in aia con gli Scolari. La fante trovatolo, fece quello, che dalla donna ſua le fu impoſto. Lo Scolar lieto procedette a piu caldi prieghi, & a ſcriver lettere, & a mandar doni, & ogni coſa era ricevuta, ma indietro non venivan riſpoſte, ſenon generali, & in queſta guiſa il tenne gran tempo

in pastura. Ultimamente, havendo ella al suo amante ogni cosa scoperta, & egli essendosene con lei alcuna volta turbato, & alcuna gelosia presane, per mostrargli, che attorto dicio di lei sospicasse, sollecitandola lo Scolare molto, la sua fante gli mando, laquale da sua parte gli disse, che ella tempo mai non haveva havuto da poter far cosa, che gli piacesse, poi che del suo amore fatta l'haveva certa, senon che per le feste del natale, che s'appressava, ella sperava di potere esser con lui, & percio la seguente sera a la festa di notte (se gli piacesse) nella sua corte se ne venisse, dove ella per lui, come prima potesse, andrebbe. Lo Scolare piu che altro huomo lieto al tempo impostogli ando alla casa della donna, & messo dalla fante in una corte, & dentro serratovi, & quivi la donna comincio ad aspettare. La donna, havendosi quella sera fatto venire il suo amante, & con lui lietamente havendo cenato, cio, che fare quella notte intendeva, gli ragiono aggiungendo. Et potrai vedere, quanto & quale sia l'amore, ilquale io ho portato, & porto a colui, delquale scioccamente hai gelosia presa. Queste parole ascolto l'amante con gran piacere d'animo, disideroso di veder per opera cio, che la donna con parole gli dava ad intendere. Era peraventura il di davanti a quello nevicato forte, & ogni cosa di neve era coperta, perlaqual cosa lo Scolare fu poco nella corte dimorato, che egli comincio a sentir piu freddo, che voluto non

havrebbe, ma aſpettando di riſtorarſi, pur patientemente il ſoſteneva. La donna al ſuo amante diſſe dopo alquanto: Andiancene in camera, & da una fineſtretta guardiamo cio, che colui, di cui tu ſe divenuto geloſo, fa, & quello, che egli riſpondera alla fante, laquale io gliho mandata a favellare. Andatiſene adunque coſtoro ad una fineſtretta, & veggendo ſenza eſſer veduti, udiron la fante da un'altra favellare allo Scolare, & dire: Rinieri, Madonna è la piu dolente femmina, che mai foſſe, percio che egli ci è ſta ſera venuto un de ſuoi fratelli, & ha molto con lei favellato, & poi volle cenar con lei, & anchora non ſe ne andato, ma io credo, che egli ſe n'andera toſto, & per queſto non è ella potuta venire a te, ma toſto verra hoggimai. Ella ti priega, che non t'increſca l'aſpettare. Lo Scolare credendo queſto eſſer vero, riſpoſe: Dirai alla mia donna, che di me niun penſier ſi dea infino atanto, che ella poſſa con ſuo acconcio per me venire, ma che queſto ella faccia, come, piu toſto puo. La fante dentro tornataſi ſe n'ando a dormire. La donna allhora diſſe al ſuo amante: Ben, che dirai? credi tu, che io ſe quel ben gli voleſſi, che tu temi, ſofferiſſi che egli ſteſſe la giuſo ad agghiacciare? & queſto detto, con l'amante ſuo, che gia in parte era contento, ſe n'ando al letto, & grandiſſima pezza ſtettero in feſta & in piacere, del miſero Scolare ridendoſi, & faccendoſi beffe. Lo Scolare andando per la corte, ſi exercitava per

riſcaldarſi, ne haveva dove porſi a ſedere, ne dove fuggire il ſereno, & maladiceva la lunga dimora del fratel con la donna, & cio, che udiva, credeva, che uſcio foſſe, che per lui dalla donna s'apriſſe, ma invano ſperava. Eſſa inſino vicino della mezza notte col ſuo amante ſollazzataſi gli diſſe:

Che ti pare, anima mia, dello Scolar noſtro? qual ti par maggiore o il ſuo ſenno, o l'amore, che io gli porto? faratti il freddo, che io gli fo patire, uſcir del petto quello, che pergli miei motti vi ti entro l'altr'hieri? L'amante riſpoſe: Cuor del corpo mio ſi, aſſai conoſco, che coſi come tu ſe il mio bene & il mio ripoſo, & il mio diletto, & tutta la mia ſperanza, coſi ſono io la tua. Adunque, diceva la donna, hor mi baſcia ben mille volte a veder ſe tu di vero. Perlaqual coſa l'amante abbracciandola ſtretta, non che mille ma piu di centomilia la baſciava. Et poi che in cotale ragionamento ſtati furono alquanto, diſſe la donna: Deh leviamci un poco, & andiamo a vedere, ſel fuoco è punto ſpento, nel quale queſto mio novello amante tutto'l di mi ſcrivea, che ardeva. Et levati alla fineſtretta uſata n'andarono, & nella corte guardando videro lo Scolare fare ſu per la neva una carola trita al ſuon d'un batter di denti, che egli faceva per troppo freddo ſi ſpeſſa, & ratta, & che mai ſimile veduta non haveano. Allhora diſſe la donna: Che dirai, ſperanza mia dolce? Parti, che io

ſappia far glihuomini carolare ſenza ſuon di trombe, o di cornamuſa? Ad cui l'amante ridendo riſpoſe: Diletto mio grande, ſi. Diſſe la donna: Io voglio, che noi andiamo inſin giu all'uſcio. Tu ti ſtarai cheto, & io gli parlero, & udiremo quello, che egli dira, & peraventura n'havrem non men feſta, che noi habbiam di vederlo. Et aperta la camera chetamente ſe ne ſceſero all'uſcio & quivi ſenza aprir punto, la donna con voce ſommeſſa da un pertugietto, che v'era, il chiamo. Lo Scolare udendoſi chiamare, lodo Iddio, credendoſi troppo bene entrar dentro, & accoſtatoſi all'uſcio diſſe: Eccomi qui Madonna. Aprite per Dio, che io mi muoio di freddo. La donna diſſe: O ſi che io ſo, che tu ſe uno aſſiderato, & anche è il freddo molto grande, perche coſti ſia un poco di neve. Gia ſo io, che elle ſon molto maggiori a Parigi. Io non ti poſſo anchora aprire, percio che queſto mio maladetto fratello, che hierſera ci venne meco a cenare, non ſe ne va anchora, ma egli ſe n'andra toſto, & io verro incontanente ad aprirti. Io mi ſon teſte con gran fatica ſcantonata dallui per venirti a confortare, che l'aſpettar non tirincreſca. Diſſe lo Scolare: Deh, Madonna, io vi prego per Dio, che voi m'apriate, accio che io poſſa coſti dentro ſtare al coperto, percio che da poco in qua s'è meſſa la piu folta neve del mondo, & nevica tuttavia, & io v'attendero, quanto vi ſara a grado. Diſſe la donna: Oime ben mio dolce, che io non poſſo,

che questo uscio fa si gran romore, quando s'apre, che leggiermente sarei sentita da fratelmo, se io t'aprissi, ma io voglio andare addirgli, che se ne vada, accio che io possa poi tornare ad aprirti. Disse lo Scolare: Hora andate tosto, & priegovi, che voi facciate fare un buon fuoco, accio che, come io enterro dentro, io mi possa riscaldare, che io son tutto divenuto si freddo, che apena sento di me. Disse la donna: Questo non dee poter essere, se quello è vero, che tu m'hai piu volte scritto, cio è, che tu per l'amor di me ardi tutto, ma io son certa, che tu mi beffi. Hora io vo, aspettati di buon cuore. L'amante, che tutto udiva, & haveva sommo piacere, con lei nel letto tornatosi poco quella notte dormirono, anzi quasi tutta in lor diletto & in farsi beffe dello Scolare consumarono. Lo Scolar cattivello quasi cicogna divenuto si forte batteva i denti, accorgendosi d'esser beffato, piu volte tento l'uscio, se aprir lo potesse, & riguardo, se altronde ne potesse uscire, ne vedendo il come, faccendo le volte del leone, maladiceva la qualita del tempo, la malvagita della donna, & la lunghezza della notte insieme con la sua semplicita, & sdegnato forte verso di lei il lungo & fervente amor portatole subitamente in crudo & acerbo odio transmuto, seco gran cose & varie volgendo a trovar modo alla vendetta, laquale hora molto piu disiderava, che prima d'esser con la donna non haveva disiato. La notte doppo molta & lunga

dimoranza s'avicino al di & comincio l'alba ad apparire. Perlaqual cosa la fante della donna ammaestrata scesa giu aperse la corte, & mostrando d'haver compassion di costui, disse: Malaventura possa egli havere, che hiersera civenne. Egli n'ha tutta notte tenute in bistento, & te ha fatto agghiacciare, ma sai che è? portatelo in pace, che quello, che sta notte non è potuto essere sara un'altra volta. So io bene, che cosa non potrebbe essere avenuta, che tanto fosse dispiaciuta a Madonna. Lo Scolare sdegnoso si come savio, ilqual sapeva niun'altra cosa le minaccie essere, che arme del minacciato, serro dentro al petto suo cio, che la non temperata volonta s'ingegnava di mandar fuori, & con voce sommessa senza punto mostrarsi crucciato disse: Nel vero io ho havuta la peggior notte, che io havessi mai, ma bene ho conosciuto, che dicio non ha la donna alcuna colpa, percio che essa medesima, si come pietosa di me, insin qua giu venne a scusar se, & a confortar me, & come tu di, quello, che sta notte non è stato, sara un'altra volta, raccomandalimi, & fatti con Dio, & quasi tutto rattrappato, come pote, a casa sua sene torno. Dove essendo stanco, & di sonno morendo sopra il letto si gitto a dormire, d'onde tutto quasi perduto delle braccia & delle gambe si desto. Perche mandato per alcun medico & dettogli il freddo, che havuto haveva, alla sua salute fe provedere. Gli medici con grandissimi argomenti & con presti

aiutandolo, appena dopo alquanto di tempo il poterono de nervi guerire, & far si, che si distendessero, & se non fosse, che egli era giovane, & sopraveniva il caldo, egli havrebbe havuto troppo da sostenere. Ma ritornato sano & fresco, dentro il suo odio servando, vie piu che mai si mostrava innamorato della vedova sua. Hora avenne dopo certo spatio di tempo, che la fortuna apparecchio caso di poter, lo Scolare al suo disidero sodisfare, percio che essendosi il giovane, che dalla vedova era amato, non havendo alcun riguardo all'amore dallei portatogli, innamorato d'un'altra donna, & non volendo ne poco ne molto dire, ne far cosa, che allei fosse a piacere, essa in lagrime & in amaritudine si consumava. Ma la sua fante, laqual gran compassion le portava non trovando modo da levar la sua donna dal dolor preso per lo perduto amante, vedendo lo Scolare al modo usato per la contrada passare, entro in uno sciocco pensiero, & cio fu, che l'amante della donna sua ad amar la, come far soleva, si dovesse poter riducere per alcuna nigromantica operatione & che di cio lo Scolare dovesse esser gran maestro, & disse lo alla sua donna: La donna, poco savia senza pensare che se lo Scolare saputo havesse nigromantia, per se adoperata l'havrebbe, pose l'animo alle parole della sua fante, & subitamente le disse, che da lui sapesse, se fare il volesse, & sicuramente gli promettesse, che per merito di cio ella farebbe cio,

che allui piaceſſe. La fante fece l'ambaſciata bene, & diligentemente. Laquale udendo lo Scolare tutto lieto ſeco medeſimo diſſe : Dio, lodato ſie tu. Venuto è il tempo, che io faro col tuo aiuto portar pena alla malvagia femmina della ingiuria fattami in premio del grande amore, che io le portava, & alla fante diſſe : Dirai alla mia donna, che di queſto non ſtea in penſiero, che ſe il ſuo amante foſſe in India, io glie le faro preſtamente venire, & domandar merce di cio, che contro al ſuo piacere haveſſe fatto, ma il modo, che ella habbia a tenere in torno accio, attendo di dire allei, quando & dove piu le piacera, & coſi le di, & da mia parte la conforta. La fante fece la riſpoſta, & ordinoſſi, che in ſanta Lucia del prato foſſero inſieme. Quivi venuta la donna & lo Scolare & ſoli inſieme parlando, non ricordandoſi ella, che lui quaſi alla morte condotto haveſſe, gli diſſe apertamente ogni ſuo fatto, & quello che diſiderava, & pregollo per la ſua ſalute. A cui lo Scolare diſſe : Madonna, egli è il vero che trall'altre coſe, che io apparai a Parigi, ſi fu nigromantia, dellaquale percerto io ſo cio, che n'è, ma per cio che ella è di grandiſſimo diſpiacer d'Iddio, io haveva giurato di mai ne per me ne per altrui d'adoperarla. È il vero, che l'amore, ilquale io vi porto, è di tanta forza, che io non ſo, come io mi nieghi coſa, che voi vogliate, che io faccia, & percio ſe io ne doveſſi per queſto ſolo andare a caſa del Diavolo, ſi ſon
preſto

presto di farlo, poi che vi piace. Ma io vi ricordo, che ella è piu malagevole cosa adfare, che voi peraventura non vi avisate, & massimamente quando una donna vuole rivocare uno huomo ad amar se, & l'huomo una donna percio che questo non si puo far, se non per la propria persona, a cui appartiene, & adfar cio convien, che ch'il fa, sia di sicuro animo, percio che di notte si convien fare, & in luoghi solitarii & senza compagnia lequali cose io non so, come voi vi siate adfar disposta. A cui la donna piu innamorata, che savia, rispose: Amor mi sprona per si fatta maniera, che niuna cosa è, laquale io non facessi per rihaver colui, che atorto m'ha abbandonata, ma tuttavia (se ti piace) mostrami in che mi convenga esser sicura. Lo Scolare, che di mal pelo haveva taccata la coda, disse: Madonna, a me converra fare una imagine di stagno in nome di colui, ilquale voi disiderate di racquistare. Laquale quando io v'haro mandata, converra, che voi, essendo la luna molto sciema, ignuda in un fiume vivo in sul primo sonno, & tutta sola sette volte con le vi bagniate, & appresso cosi ignuda n'andiate sopra ad uno albero, o sopra una qulche casa dishabitata, & volta a tramontana con la imagine in mano sette volte diciate certe parole, che io vi daro scritte, lequali come dette havrete, verranno a voi due damigelle delle piu belle, che voi vedeste mai, & si vi saluteranno, & piacevolmente vi domanderanno quel, che voi vogliate che si

faccia. A queste farete, che voi diciate bene & pianamente i disideri vostri, & guardatevi che non vi venisse nominato un per un'altro, & come detti gli havrete, elle si partiranno, & voi vene potrete scendere alluogo, dove i vostri panni havrete lasciati, & rivestirvi, & tornarvene a casa, & percerto egli non sara meza la seguente notte, che il vostro amante piagnendo vi verra a dimandar merce, & misericordia, & sappiate, che mai da questa hora innanzi egli per alcuna altra non vi lasciera. La donna udendo queste cose, & intera fede prestandovi, parendole il suo amante gia rihaver nelle braccia, meza lieta divenuta disse: Non dubitare, che queste cose faro io troppo bene, & ho il piu bel destro da cio del mondo, che io ho un podere verso il val d'Arno di sopra, ilquale è assai vicino alla riva del fiume, & egliè teste di luglio, che sara il bagnarsi dilettevole. Et anchora mi ricorda essere non guari lontana dal fiume una torricella dishabitata, senon che per cotali scale di castagnuoli, che vi sono, salgono alcuna volta i pastori sopra un battuto, che v'è, a guardar di lor bestie smarrite, luogo molto solingo & fuor di mano, sopra laquale io sagliro, & quivi il meglio del mondo spero di far quello, che m'imporrai. Lo scolare che ottimamente sapeva & il luogo della donna, & la torricella, contento d'esser certificato della sua intention disse: Madonna, io non fu mai in coteste contrade, & percio non so il podere, ne la

torricella, ma se cosi sta, come voi dite, non puo esser al mondo migliore, & percio quando tempo sara, vi mandero la imagine, & l'oratione, ma ben vi priego, che quando il vostro disiderio havrete, & conoscerete, che io vi havro ben servita, che vi ricordi di me, & d'attenermi la promessa. A cui la donna disse di farlo senza alcun fallo, & preso dallui commiato, se ne torno a casa. Lo scolar lieto dicio, che il suo aviso pareva dovere havere effetto, fece fare una imagine con sue carattere, & scrisse una sua favola per oratione, & quando tempo gli parve, la mando alla donna, & mandolle addire, che la notte vegnente senza piu indugio dovesse far quello, che detto l'havea, & appresso segretamente con uno suo fante se n'ando a casa d'un suo amico, che assai vicino stava alla torricella, per dovere al suo pensiero dare effetto. La donna d'altra parte con la sua fante si mise in via, & al suo podere se n'ando, & come la notte fu venuta, vista faccendo d'andar si al letto, la fante ne mando a dormire, & in sul'hora del primo sonno di casa chetamente uscita vicino alla torricella sopra la riva d'Arno se n'ando, & molto datorno guatatasi, ne veggendo ne sentendo alcuno, spogliatasi, & i suoi panni sotto un cespuglio nascosi, sette volte con la imagine si bagno, & appresso ignuda con la imagine in mano verso la torricella n'ando. Lo scolare, ilquale in sul fare della notte col suo fante tra salci & altri alberi presso

della torricella nascoso era, & haveva tutte queste cose vedute, & passandogli ella quasi al lato cosi ignuda, & egli veggendo lei con la bianchezza del suo corpo vincere le tenebre della notte, & appresso riguardandole il petto, & l'altre parti del corpo, & vedendole belle, & seco pensando quali infra picciol termine dovevano divenire, senti di lei alcuna compassione, & dall'altra parte lo stimolo della carne l'assali subitamente, & fece tale in pie levare, che si giaceva, & confortavalo, che egli d'aguato uscisse, & lei andasse a prendere, & il suo piacere ne facesse, & vicin fu ad essere tra dall'uno & dall'altro vinto, ma nella mente tornandosi chi egli era, & qual fosse la ingiuria ricevuta, & perche, & da cui, & percio nello sdegno raccesosi, & la compassione & il carnale appetito cacciati, stette nel suo proponimento fermo, & lasciolla andare. La donna montata in sulla torre, & a tramontana rivolta comincio ad dire le parole date le dallo scolare. Ilquale poco appresso nella torricella entrato chetamente a poco a poco levo quella scala, che saliva in sul battuto, dove la donna era, & appresso aspetto quello, che ella dovesse dire, & fare: La donna, detta sette volte la sua oratione, comincio ad aspettar le due damigelle, & fu si lungo l'aspettare, senza che fresco le faceva troppo piu, che voluto non havrebbe, che ella vide l'aurora apparire. Perche dolente, che avenuto non era cio, che lo scolare detto l'havea, seco disse: Io temo, che

coſtui non m'habbia voluta dare una notte, chente io diedi allui, ma ſe percio queſto m'ha fatto, mal s'è ſaputo vendicare, che queſta non è ſtata lunga per lo terzo, che fu la ſua, ſenza che il freddo fu d'altra qualita. Et perche il giorno quivi non la coglieſſe, comincio a volere ſmontare della torre, ma ella trovo non eſſervi la ſcala. Allhora, quaſi come ſe il mondo ſotto i piedi venuto le foſſe meno, le fuggi l'animo, & vinta cadde ſopra il battuto della torre. Et poi che le forze le ritornarono, miſeramente comincio a piagnere & a dolerſi, & aſſai ben conoſcendo queſta dovere eſſere ſtata opera dello ſcolare, s'incomincio a ramaricare d'havere altrui offeſo, & appreſſo d'eſſerſi troppo fidata di colui, ilquale ella doveva meritamente creder nimico, & in cio ſtette lunghiſſimo ſpatio. Poi riguardando ſe via alcuna da ſcendere vi foſſe, & non veggendola rincominciato il pianto entro in uno amaro penſiero a ſe ſteſſa dicendo: O ſventurata, che ſi dira da tuoi fratelli, da parenti, & da vicini, & generalmente da tutti i fiorentini, quando ſi ſapra, che tu ſii qui trovata ignuda? La tua honeſta ſtata cotanta ſara conoſciuta eſſere ſtata falſa, & ſe tu voleſſi a queſte coſe trovare ſcuſe bugiarde (che pur ce n'havrebbe) il maladetto ſcolare, che tutti i fatti tuoi ſa, non ti laſciera mentire. Ahi miſera te, che ad un hora haverai perduto il male amato giovane, & il tuo honore. Et dopo queſto venne in tanto dolore, che quaſi fu per gittarſi

della torre in terra. Ma essendosi gia levato il sole, & ella alquanto piu dall'una delle parti piu al muro accostatasi della torre, guardando, se alcun fanciullo quivi con le bestie s'accostasse, cui essa potesse mandar per la sua fante, avenne, che lo scolare, havendo a pie d'un cespuglio dormito alquanto, destandosi la vide, & ella lui. Allaquale lo scolar disse: Buon di Madonna. Sono anchora venute le damigielle? La donna vedendolo, & udendolo, ricomincio a piagner forte, & pregollo, che nella torre venisse, accio che essa potesse parlargli. Lo scolare le fu di questo assai cortese. La donna postasi a giacer boccone sopra il battuto, il capo solo fece alla cateratta di quello, & piagnendo disse: Rinieri, sicuramente, se io ti diedi la mala notte, tu ti se ben dime vendicato, percio che (quantunque di luglio sia) mi sono io creduta questa notte, stando ignuda, assiderare, senza che io ho tanto pianto & lo'nganno, che io ti feci, & la mia sciocchezza, che ti credetti, che maraviglia è, come gliocchi mi sono in capo rimasi, & percio io ti prego non per amor di me, laquale tu amar non dei; ma per amor di te, che se gentile huomo, che ti basti per vendetta della'ngiuria, laquale io ti feci, quello che infino a questo punto fatto hai, & faccimi i miei panni recare, & che io possa di qua su discendere, & non mi voler tor quello, che tu poscia vogliendo render non mi potresti, cio è l'honor mio, che se io tolsi a te l'esser con meco

quella notte, io ogn'hora, che a grado ti sia, te ne posso render molte per quella una. Bastiti adunque questo, & come a valente huomo sieti assai l'esserti potuto vendicare, & l'haverlomi fatto conoscere, non volere le tue forze contro ad una femmina exercitare. Niuna gloria è, ad una aquila l'haver vinta una colomba. Dunque per l'amore d'Iddio, & per honor di te t'incresca di me. Lo scolare con fiero animo seco la ricevuta ingiuria rivolgendo, & veggendo piagnere & pregare, ad una hora haveva piacere & noia nell'animo, piacere della vendetta, laquale piu, che altra cosa disiderata havea, & noia sentiva, movendolo l'humanita sua a compassion della misera donna. Ma pur non potendo la humanita vincere la fierezza dell'appetito, rispose: Madonna Helena, se i miei prieghi, liquali nel vero io non seppi bagnare di lagrime, ne far melati, come tu hora sai porgere i tuoi, m'havessero impetrato la notte, che io nella tua corte di neve piena moriva di freddo, di poter essere stato messo da te pur un poco sotto il coperto, leggier cosa mi sarebbe al presente i tuoi exaudire, ma se cotanto hor piu che per lo passato, del tuo honor ti cale, & etti grave il costa su ignuda dimorare, porgi cotesti prieghi a colui, nelle cui braccia non ti increbbe quella notte, che tu stessa ricordi, ignuda stare, me sentendo per la tua corte andare i denti battendo, & scalpitando la neve, & allui ti fa aiutare, allui ti fa i tuoi panni recare, allui ti

fa por la ſcala, per la qual tu ſcenda, in lui t'ingegna di metter tenerezza del tuo honore, percui quel medeſimo & hora & mille altre volte non hai dubitato di mettere in periglio. Come nol chiami tu, che ti venga ad aiutare? & a cui appartiene egli piu che allui? tu ſe ſua & quali coſe guardera egli, o aiutera ſe egli non guarda, & aiuta te? Chiamalo ſtolta, che tu ſe & pruova, ſe l'amore, ilquale tu gli porti, & il tuo ſenno col ſuo ti poſſono dalla mia ſciochezza liberare, dellaquale ſollazzando con lui domandaſti, quale gli pareva maggiore o la mia ſciochezza, o l'amore, che tu gli portavi. Ne eſſer a me hora corteſe di cio, che io non diſidero, ne negar il mi puoi, ſe io il diſideraſſi. Al tuo amante le tue notti riſerba, ſe egli aviene, che tu di quivi ti parti. Tue ſi ſieno, & di lui. Io n'hebbi troppo d'una, & baſtimi d'eſſere ſtato una volta ſchernito. Et anchora la tua aſtutia uſando nel favellare, t'ingegni col commendarmi, la mia benivolenza acquiſtare, & chiamimi gentile huomo, & valente, & tacitamente, che io come magnanimo mi ritragga dal punirti della tua malvagita, t'ingegni di fare, ma le tue luſinghe non m'adombreranno hora gliocchi dello'ntelletto, come gia fecero le tue diſleali promiſſioni. Io mi conoſco, ne tanto di meſteſſo apparai, mentre dimorai a Parigi, quanto tu in una ſola notte delle tue mi faceſti conoſcere. Ma preſuppoſto, che io pur magnanimo foſſi, non ſe tu di quelle, in cui la magnanimita

debba i ſuoi effetti moſtrare. La fine della penitenza nelle ſalvatiche fiere, come tu ſe, & ſimilmente della vendetta vuole eſſer la morte, dove ne glihuomini quel dee baſtare, che tu diceſti. Perche quantunque io aquila non ſia, te non colomba, ma velenoſa ſerpe conoſcendo, come antichiſſimo nimico con ogni odio, & con tutta la forza di perſeguire intendo, con tutto che queſto, che io ti fo, non ſi poſſa aſſai propriamente vendetta chiamare, ma piu toſto gaſtigamento; inquanto la vendetta dee trapaſſare l'offeſa, & queſto non v'aggiugnera, percio che ſe io vindicar mi voleſſi, riguardando a che partito tu poneſti lanima mia, la tua vita non mi baſterebbe togliendolati, ne cento altre alla tua ſimiglianti, percio che io ucciderei una vile, & cattiva, & rea feminetta. Et da che diavol (togliendo via coteſto tuo pochetto di viſo, ilquale pochi anni guaſteranno, riempiendolo di creſpe) ſe tu piu, che qualunque altra doloroſetta fante? dove per te non rimaſe di far morire un valente huomo, come tu poco avanti mi chiamaſti, la cui vita anchora potra piu in un di eſſer utile al mondo, che centomilia tue pari non potranno, mentre il mondo durar dee. Inſegnerotti adunque con queſta noia che tu ſoſtieni, che coſa ſia lo ſchernir glihuomini, che hanno alcun ſentimento, & che coſa ſia lo ſchernir gli ſcolari, & darotti materia di giamai piu in tal follia non cadere, ſe tu campi. Ma ſe tu haj coſi gran voglia diſcendere,

che non te ne gitti tu in terra? & ad un'hora con
lo aiuto d'Iddio fiaccandoti tu il collo uſcirai del-
la pena, nellaquale eſſer ti pare, & me farai il
piu lieto huomo del mondo. Hora io non ti
vo dir piu. Io ſeppi tanto fare, che io coſta ſu
ti feci ſalire. Sappi tu hora tanto fare, che tu ne
ſcenda, come tu mi ſapeſti beffare. Parte che lo
ſcholare queſto diceva, la miſera donna piagne-
va continuo, & il tempo ſe n'andava, ſagliendo
tuttavia il ſol piu alto. Ma poi che ella il ſenri
tacere, diſſe: Deh, crudele huomo ſe egli ti
fu tanto la maladetta notte grave, & parveti il
fallo mio coſi grande, che ne ti poſſon muovere
a pietate alcuna la mia giovane bellezza, le ama-
re lagrime, ne glihumili prieghi, al meno muo-
vati alquanto, & la tua ſevera rigidezza dimi-
nuiſca queſto ſolo mio atto, l'eſſermi di te nuo-
vamente fidata, & l'haverti ogni mio ſegreto ſco-
perto, colquale ho data via al tuo diſidero in po-
termi fare del mio peccato conoſcente, concio ſia
coſa che ſenza fidarmi io di te, niuna via foſſe a
te a poterti di me vendicare, il che tu moſtri
con tanto ardore havere diſiderato. Deh laſcia
l'ira tua, & perdonami homai. Io ſono (quando
tu perdonar mi vogli, & di quinci farmi diſcen-
dere) acconcia d'abbandonare del tutto il disleal
giovane, & te ſolo haver per amadore & per ſi-
gnore, quantunque tu molto la mia bellezza bia-
ſimi, brieve & poco cara moſtrandola, laquale
(chente che ella inſieme con quella dell'altre ſia ſi)

pur ſo, che ſe per altro non foſſe d'haver cara, ſi è per cio, che vaghezza & traſtullo & diletto è della giovanezza de glihuomini, & tu non ſe vecchio. Et quantunque io crudelmente da te trattata ſia, non poſſo per cio credere, che tu voleſſi vedermi far coſi dishoneſta morte, come ſarebbe il gittarmi a guiſa di diſperata quinci giu dinanzi gliocchi tuoi, aquali, ſe tu bugiardo non eri, come ſe diventato, gia piacqui cotanto. Deh increſcati di me per Dio & per pieta. Il ſole s'incomincia a riſcaldar troppo, & come il troppo freſco queſta notte m'offeſe, coſi il caldo m'incomincia adfar grandiſſima noia. A cui lo ſcolare, che a diletto la teneva a parole, riſpoſe: Madonna, la tua fede non ſi rimiſe hora nelle mie mani per amor, che tu mi portaſſi, ma per racquiſtare quello che tu perduto havevi, & percio niuna coſa merita altro, che maggior male, & mattamente credi, ſe tu credi queſta ſola via ſenza piu eſſere alla diſiderata vendetta da me opportuna ſtata. Io n'haveva mille altre, & mille lacciuoli col moſtrar d'amarti t'havea teſi intorno a piedi, ne guari di tempo era ad andare, che di neceſſita (ſe queſto avenuto non foſſe) ti conveniva in uno incappare, ne potevi incappare in alcuno, che in maggior pena, & vergogna, che queſta non ti ſia, caduta non foſſi, & queſto preſi non per agevolarti, ma per eſſer piu toſto lieto. Et dove tutti mancati mi foſſero, non mi fuggiva la penna, con laquale tante & ſi fatte coſe di te ſcritte

havrei, & in fatta maniera, che havendole te
risapute, che l'havresti, havresti il di mille vol-
te disiderato di mai non esser nata. Le forze del-
la penna son troppo maggiori che coloro non es-
timano, che quelle con conoscimento provate
non hanno. Io giuro a Dio, & se egli di questa
vendetta, che io di te prendo, mi faccia allegro
infin la fine, come nel cominciamento m'ha fat-
to, che io havrei di te scritte cose, che non che
dell'altre persone, ma di te stessa vergognandoti
per non poterti vedere t'havresti cavati gliocchi,
& percio non rimproverare al mare di haverlo
fatto crescere, il picciolo ruscelletto. Del tuo
amore, o che tu sii mia, non ho io (come gia
dissi) alcuna cura. Sieti pur di colui, di cui stata
se, se tu puoi. Ilquale come io gia odiai, cosi al
presente amo, riguardando accio, che egli ha
hora verso te operato. Voi v'andate innamoran-
do, & disiderate l'amor de giovani, percio che
alquanto con le carni piu vive, & con le barbe
piu nere gli vedete, & sopra se andare, & caro-
lare, & giostrare, lequali cose tutte hebber co-
loro, che piu alquanto attempati sono, & quel
sanno, che coloro hanno ad imparare. Et oltre
accio gli stimate miglior cavalieri, & far di piu
miglia le lor giornate, che glihuomini piu ma-
turi. Certo io confesso, che essi con maggior for-
za scuotano i pellliccioni, ma gliattempati si come
experti, sanno meglio i luoghi dove stanno le pul-
ci, & di gran lunga è da elegger piu tosto il poco

& ſaporito, che il molto & inſipido, & il trottar forte rompe & ſtanca altrui (quantunque ſia giovane) dove il ſoavemente andare (anchora che alquanto piu tardi altrui meni all'albergo) egli il vi conduce al men riposato. Voi non v'accorgete animali ſenza intelletto, quanto di male ſotto quella poca di bella apparenza ſtea naſcoſo. Non ſono i giovani contenti d'una, ma quante ne veggono, tante ne diſiderano, di tante par loro eſſer degni, perche eſſer non puo ſtabile il loro amore, & tu hora ne puoi per pruova eſſer veriſſima teſtimonia. Et par loro eſſer degni d'eſſer reveriti, & careggiati dalle lor donne, ne altra gloria hanno maggiore, che il vantarſi di quelle, che hanno havute. Ilqual fallo gia ſotto a frati, che nol ridicono, ne miſe molte. Benche tu dichi, che mai i tuoi amori non ſeppe altri, che la tua fante, & io, tu il ſai male, & mal credi, ſe coſi credi. La ſua contrada quaſi di niuna altra coſa ragiona, & la tua, ma le piu volte è l'ultimo, a cui cotali coſe a gliorecchi pervengono, colui a cui elle appartengono. Eſſi anchora vi rubano, dove dagliattempati v'è donato. Tu adunque, che male eleggeſti, ſieti di colui, a cui tu ti deſti, & me, ilquale ſcherniſti, laſcia ſtare ad altrui, che io ho trovata donna da molto piu, che tu non ſe, che meglio m'ha conoſciuto, che tu non faceſti. Et accio che tu del diſidero de gliocchi miei poſſi maggior certezza nell'altro mondo portare, che non moſtra, che tu in queſto prenda dalle mie

parole, gittati giu pur tosto, & l'anima tua (si come io credo) gia ricevuta nelle braccia del diavolo potra vedere, se gliocchi miei d'haverti veduta strabocchevolmente cadere si saranno turbati, o no. Ma percio che io credo, che di tanto non mi vorrai far lieto, ti dico, che se il sole ti comincia a scaldare ricordati del freddo, che tu a me facesti patire, & se con cotesto caldo il mescolerai, senza fallo il sole sentirai temperato. La sconsolata donna veggendo, che pure a crudel fine riuscivan le parole dello scolare, rincomincio a piagnere, & disse: Ecco, poi che niuna mia cosa di me a pieta ti muove, muovati l'amore, il qual tu porti a quella donna, che piu savia di me di, che hai trovata, & da cui tu di, che se amato, & per amor di lei mi perdona, & i miei panni mi reca, che io rivestir mi possa, & quinci mi fa smontare. Lo scolare allhora comincio a ridere, & veggendo, che gia la terza era di buona hora passata, rispose: Ecco, io non so hora dir di no, per tal donna me n'hai pregato. Insegnamegli, & io andro per essi, & farotti di costa su scendere. La donna cio credendo, alquanto si conforto, & insegnogli il luogo, dove havea i panni posti.

Lo scolare della torre uscito comando al fante suo, che quindi non si partisse, anzi vi stesse vicino & a suo poter si guardasse, che alcun non v'entrasse dentro infino atanto, che egli tornato fosse, & questo detto se n'ando a casa del suo amico, &

quivi a grande agio desino, & appresso, quando hora gli parve, s'ando a dormire. La donna sopra la torre rimasa, quantunque da sciocca speranza un poco riconfortata fosse, pure oltre misura dolente si dirizzo a sedere, & a quella parte del muro, dove un poco d'ombra era, s'accosto, & comincio accompagnata d'amarissimi pensieri ad aspettare. Et hora pensando, & hora piagnendo, & hora sperando, & hora disperando della tornata dello scolare co panni, & d'un pensier in altro saltando, si come quella, che dal dolore era vinta, & che niente la notte passata haveva dormito, s'addormento. Il sole, ilquale era ferventissimo, essendo gia al mezzo giorno salito, feriva alla scoperta, & al diritto sopra il tenero & dilicato corpo di costei, & sopra la sua testa da niuna cosa coperta con tanta forza, che non solamente le cosse le carni tanto, quanto ne vedea, ma quelle minuto minuto tutte l'aperse, & fu la cottura tale, che lei, che profondamente dormiva, costrinse adestarsi. Et sentendosi cuocere, & alquanto movendosi, parve nel muoversi, che tutta la cotta pelle le s'aprisse & ischiantasse, come veggiamo avenire d'una charta di pecora abbrusciata, se altri la tira. Et oltre a questo le doleva si forte la testa, che pareva che le si spezzasse, il che niuna maraviglia era. Et il battuto della torre era fervente tanto, ch'ella ne co piedi ne con altro vi poteva trovar luogo, perche senza star ferma hor qua hor la si tramutava piagnendo. Et oltre

a questo, non faccendo punto di vento, v'erano mosche & tafani in grandissima quantita abbondati, liquali pognendole sopra le carni aperte, si fieramente la stimolavano, che ciascuno le pareva una puntura d'uno spuntone, perche ella di menare le mani attorno non restava niente, se, la sua vita, il suo amante, & lo scolare sempre maladicendo. Et cosi essendo dal caldo inestimabile, dal sole, dalle mosche, & da tafani, & anchora dalla fame, ma molto piu dalla sete, & per aggiunta da mille noiosi pensieri angosciata, & stimolata, & trafitta, in pie dirizzata comincio a guardare, se vicin di se vedesse, o udisse alcuna persona, disposta del tutto, cheche avenire ne le dovesse, di chiamarla, & di domandare aiuto. Ma anche questo l'haveva la sua nimica fortuna tolto. I lavoratori eran tutti partiti de campi per lo caldo (avenga che quel di niuno ivi appresso era andato a lavorare, si come quegli che a lato alle lor case tutti le lor biade battevano) perche niuna altra cosa udiva, che cicale, & vedeva Arno, ilquale porgendole disidero delle sue acque non scemava la sete, ma l'accresceva. Vedeva anchora in piu luoghi boschi; & ombre, & case, lequali tutte similmente l'erano angoscia disiderando. Che direm piu della sventurata Donna? Il sol di sopra, & il fervore del battuto di sotto, & le trafiture delle mosche & de tafani dallato & si per tutto l'havean concia, che ella, dove la notte passata con la sua bianchezza vincea le tenebre, allhora rossa divenuta come

come rubia, & tutta di ſangue chiazzata ſarebbe paruta, a chi veduta l'haveſſe, la piu brutta coſa del mondo. Et coſi dimorando coſtei ſenza conſiglio alcuno, o ſperanza, piu la morte aſpettando, che altro, eſſendo gia la meza nona paſſata lo Scolare da dormir levatoſi, & della ſua donna ricordandoſi per veder che di lei foſſe, ſe ne torno alla torre, & il ſuo fante, che anchora era digiuno, ne mando a mangiare. Ilquale havendo la donna ſentito, debole, & della grave noia angoſcioſa venne ſopra la cateratta, & poſtaſi a ſedere piagnendo comincio ad dire: Rinieri, ben ti ſe oltre miſura vendicato, che ſe io feci te nella mia corte di notte agghiacciare, tu hai me di giorno ſopra queſta torre fatta arroſtire, anzi ardere, & oltre accio di fame & di ſete morire, perche io ti priego per ſolo Iddio, che qua ſu ſalghi, & poi che a me non ſoffera il cuore di dare a me ſteſſa la morte, dallami tu, che io la diſidero piu, che altra coſa, tanto & tale è il tormento, che io ſento. Et ſe tu queſta gratia non mi vuoi fare, almeno un bicchier d'acqua mi fa venire, che io poſſa bagnarmi la bocca, allaquale non baſtano le mie lagrime, tanta è la ſciugaggine, & l'arſura, laquale io v'ho dentro. Ben conobbe lo Scolare alla voce la ſua debolezza, & anchora vide in parte il corpo ſuo tutto riarſo dal ſole, perlequali coſe, & per glihumili ſuoi prieghi un poco di compaſſione gli venne di lei, ma non pertanto riſpoſe: Malvagia donna, delle mie mani non

morrai tu gia, tu morrai pur delle tue, ſe voglia tene verra, & tanta acqua havrai da me a ſollevamento del tuo caldo, quanto fuoco io hebbi da te ad alleggiamento del mio freddo. Di tanto mi dolgo forte, che la'nfermita del mio freddo col caldo del letame puzzolente ſi convenne curare, ove quella del tuo caldo col freddo della odorifera acqua roſa ſi curera, & dove io per perdere i nervi & la perſona fui, tu da queſto caldo ſcorticata non altramenti rimarrai bella, che faccia la ſerpe laſciando il vecchio cuoio. O miſera me, diſſe la donna, queſte bellezze in coſi fatta guiſa acquiſtate dea Iddio a quelle perſone, che mal mi vogliono, ma tu piu crudele, che ogni altra fiera, come hai potuto ſofferire di ſtratiarmi a queſta maniera? che piu doveva io aſpettar da te, o da alcuno altro, ſe io tutto il tuo parentado ſotto crudeliſſimi tormenti haveſſi uccisi?

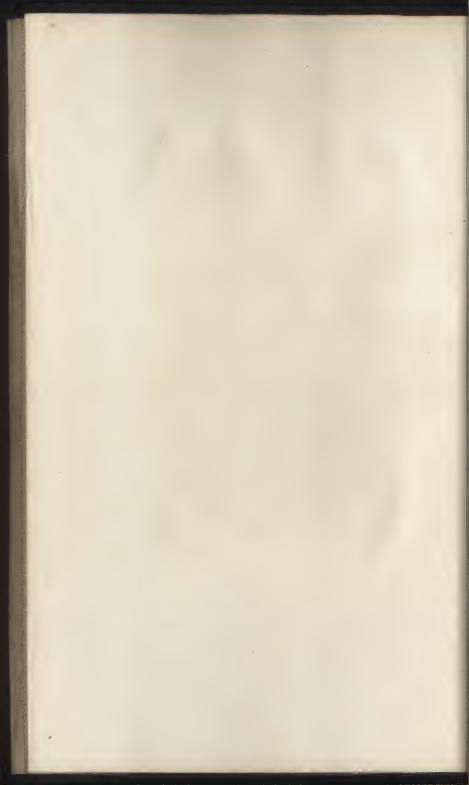
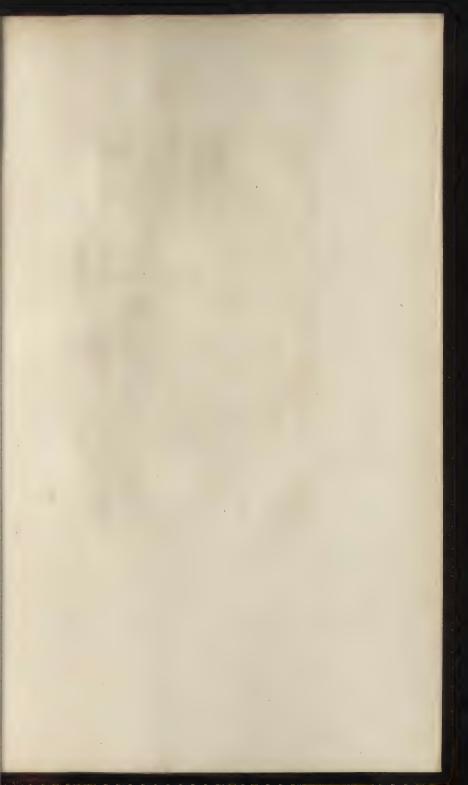
Certo io non ſo, qual maggior crudelta ſi foſſe potuta uſare in un traditore, che tutta una citta haveſſe meſſa ad uccisione, che quella, allaqual tu mi hai poſta, affarmi arroſtire al ſole, & manicare alle moſche. Et oltre a queſto non un bicchier d'acqua volermi dare, che a micidiali dannati dalla ragione, andando eſſi alla morte, è dato ber molte volte del vino, pur che eſſi ne domandino. Hora ecco poſcia che io veggo te ſtar fermo nella tua acerba crudelta, ne poterti la mia paſſione in parte alcuna muovere, con patienzia mi diſporro a la morte ricevere, accio

che Iddio habbia misericordia dell'anima mia. Ilquale io priego, che con giusti occhi tua operation riguardi. Et queste parole dette si trasse con gravosa pena verso il mezzo del battuto, disperandosi di dovere da cosi ardente caldo campare; & non una volta, ma mille oltre a gli altri suoi dolori credette di sete spasimare, tuttavia piangendo forte, & della sua sciagura dolendosi. Ma essendo gia vespro, & parendo allo Scolare havere assai fatto, fatti prendere i panni di lei, & inviluppar nel mantello del fante, verso la casa della misera donna se n'ando, & quivi sconsolata, & trista, & senza consiglio la fante di lei trovo sopra la porta sedersi, alla quale egli disse: Buona femina, che è della donna tua? A cui la fante rispose: Messere, io non so. Io mi credeva stamane trovarla nel letto, dove hiersera me l'era paruta vedere andare, ma io non la trovai ne quivi, ne altrove, ne so, che si sia divenuta, diche io vivo con grandissimo dolore, ma voi, Messere, sapresteme ne dir niente? A cui lo Scolare rispose: Cosi haves s'io havuta te con lei insieme la, dove io ho lei havuta, accio che io t'havessi della tua colpa cosi punita, come io ho lei della sua, ma fermamente tu non mi scapperai delle mani, che io non ti paghi si delle opere tue, che mai di niuno huomo farai beffe, che di me non ti ricordi Et questo detto, disse al suo fante: Dalle cotesti panni, & dille, che vada per lei, s'ella vuole. Il fante

fece il ſuo comandamento, perche la fante preſigli, & riconoſciutigli, udendo cio, che detto l'era, temette forte non l'haveſſero uccisa, & appena di gridar ſi ritenne, & ſubitamente piagnendo, eſſendoſi gia lo Scolar partito, con quegli verſo la torre n'ando correndo. Haveva per iſciagura un lavoratore di queſta donna quel di due ſuoi porci ſmarriti, & andandogli cercando poco dopo la partita dello Scolare a quella torricella pervenne, & andando guatando per tutto, ſe i ſuoi porci vedeſſe, ſenti il miſerabile pianto, che la ſventurata donna faceva, perche ſalito ſu, quanto pote, grido. Chi piagne laſu? La donna cognobbe la voce del ſuo lavoratore, & chiamatol per nome gli diſſe: Deh, vammi per la mia fante, & fa ſi, che ella poſſa qua ſu a me venire. Il lavoratore conoſciutola diſſe: Oime, Madonna, & chi vi porto coſta ſu? La fante voſtra v'è tutto di hoggi andata cercando, ma chi havrebbe mai penſato, che voi doveſte eſſere ſtata qui? Et preſi i travicelli della ſcala la comincio a dirizzar, come ſtar dovea, & a legarvi con ritorte i baſtoni attraverſo. Et in queſto la fante di lei ſopravenne, laquale ne la torre entrata, non potendo piu la voce tenere, battendoſi a palme, comincio a gridare: Oime, donna mia dolce, ove ſiete voi? La donna udendo, come piu forte pote, diſſe: O ſirocchia mia, io ſon qua ſu. Non piagnere, ma recami toſto i panni miei. Quando la fante l'udi parlare,

quasi tutta riconfortata sali su per la scala, gia presso che racconcia del lavoratore, & aiutata dallui in sul battuto pervenne, & vedendo la donna sua non corpo humano, ma piu tosto un cepperello inarsicciato parere, tutta vinta, tutta spunta & giacere in terra ignuda messesi l'unghie nel viso comincio a piagnere sopra di lei non altramenti, che se morta fosse. Ma la donna la prego per Dio, che ella tacesse, & lei rivestire aiutasse. Et havendo dallei saputo, che niuna persona sapeva, dove ella stata fosse, se non coloro, che i panni portati l'haveano, & il lavoratore, che al presente v'era, alquanto di cio racconsolata gli prego per Dio, che mai ad alcuna persona di cio niente dicessero. Il lavoratore dopo molte novelle levatasi la donna in collo che andar non poteva, salvamente infin fuor della torre la condusse. La fante cattivella, che di dietro era rimasa, scendendo meno avedutamente, smucciandole il pie, cadde della scala in terra, & ruppesi la coscia, & per lo dolor sentito comincio a mugghiar, che pareva un leone. Il lavoratore posata la donna sopra ad un herbaio, ando a vedere, che havesse la fante, & trovatala colla coscia rotta, similmente nell'herbaio la reco, & al lato alla donna la pose. Laquale veggendo questo ad giunta de glialtri suoi mali advenuto & colei haver rotta la coscia, da cui ella sperava esser aiutata piu, che d'altrui, dolorosa senza modo rincomincio il suo pianto tanto

miſeramente, che non ſolamente il lavoratore non la pote racconſolare, ma egli altreſi cominciò a piagnere. Ma eſſendo gia il ſol baſſo, accio che quivi non gli coglieſſe la notte, come alla ſconſolata donna piacque, n'ando alla caſa ſua, & quivi chiamati due ſuoi fratelli & la moglie & la tornati con una tavola ſu v'acconciarono la fante, & alla caſa ne la portarono, & riconfortata la donna con un poco d'acqua freſca, & con buone parole, levatalaſi il lavoratore in collo, nella camera di lei la porto. La moglie del lavoratore datole mangiare pan lavato, & poi ſpogliatala nel letto la miſe, & ordinarono, che eſſa & la fante foſſer la notte portate a Firenze, & coſi fu fatto. Quivi la donna, che haveva ad gran divitia lacciuoli, fatta una ſua favola tutta fuori dell'ordine delle coſe avenute ſi di ſe, & ſi della ſua fante, fece a ſuoi fratelli, & alle ſirocchie, & ad ognialtra perſona credere, che per indozzamenti di demoni queſto lor foſſe avenuto. I medici furon preſti, & non ſenza grandiſſima angoſcia & affanno della donna, che tutta la pelle piu volte appiccata laſcio alle lenzuola, lei d'una fiera febbre, & degli altri accidenti guerirono, & ſimilmente la fante della coſcia. Perlaqual coſa la donna dimenticato il ſuo amante, da indi innanzi & di beffare, & d'amare ſi guardo ſaviamente. Et lo Scolar ſentendo alla fante la coſcia rotta, parendogli havere aſſai intera vendetta, lieto ſenza altro dirne ſe ne paſſo. Coſi adunque alla ſtolta

giovane adivenne delle ſue beffe, non altramenti con uno Scolare credendoſi fraſcheggiare, che con un'altro havrebbe fatto, non ſappiendo bene, che eſſi, (non dico tutti) ma la maggior parte ſanno, dove il diavol tien la coda. Et percio guardatevi Donne dal beffare, & gli Scolari ſpetialmente.

H. Gravelot inv. T. IV. N. 21. *Le Mire Sculp.*

Due usano insieme. L'uno con la moglie dell'altro si giace. L'altro avedutosene fa con la sua moglie, che l'uno è serrato in una cassa, sopra laquale standovi l'un dentro, l'altro con la moglie de l'un si giace.

Gravi & noiosi erano stati i casi d'Helena ad ascoltare alle donne, ma percio che in parte giustamente avenutigli gliestimavano, con piu moderata compassione glihavean trapassati, quantunque rigido & costante fieramente, anzi crudele riputassero lo Scolare. Ma essendo Pampinea venutane alla fine, la Reina alla Fiammetta impose, che seguitasse. Laquale d'ubidire disiderosa disse: Piacevoli Donne, percio che mi pare, che alquanto trafitte v'habbia la severita dell'offeso Scolare; extimo, che convenevole sia con alcuna cosa piu

dilettevole ramorbidare gli inacerbiti ſpiriti, & percio intendo di dirvi una novelletta d'un giovane, ilquale con piu manſueto animo una ingiuria ricevette, & quella con piu moderata operation vendico. Perlaquale potrete comprendere, che aſſai dee baſtare a ciaſcuno, ſe quale aſino da in parete, tal riceve, ſenza volere ſoprabbondando oltre la convenevolezza della vendetta ingiuriare, dove l'huomo ſi mette alla ricevuta ingiuria vendicare.

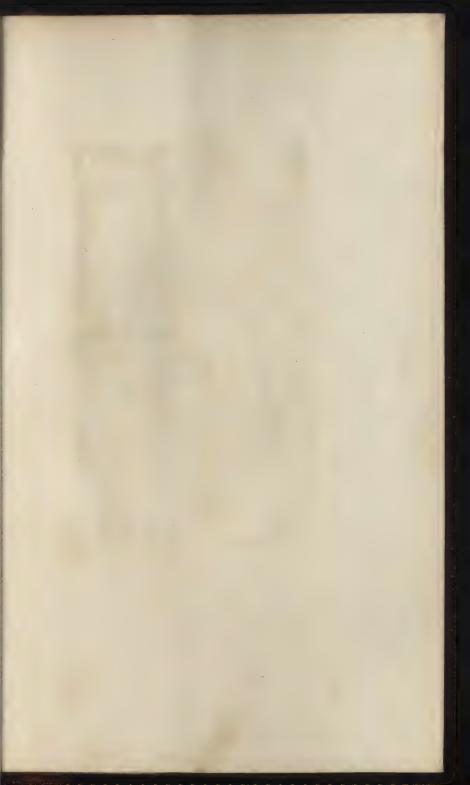
Dovete adunque ſapere, che in Siena (ſi come io inteſi gia) furon due giovani aſſai agiati & di buone famiglie popolane, dequali l'uno hebbe nome Spinelloccio Tanena, & l'altro hebbe nome Zeppa di Mino, & amenduni eran a caſa in camollia. Queſti due giovani ſempre uſavano inſieme, & per quello, che moſtraſſono, coſi s'amavano, o piu, come ſe ſtati foſſer fratelli, & ciaſcun di loro havea per moglie una donna aſſai bella. Hora avenne, che Spinelloccio uſando molto in caſa del Zeppa & eſſendovi il Zeppa, & non eſſendovi, per ſi fatta maniera con la moglie del Zeppa ſi dimeſtico, che egli incomincio a giacerſi coneſſolei, & in queſto continuarono una buona pezza, avanti che perſona ſe n'avedeſſe. Pure al lungo andare eſſendo un giorno il Zeppa in caſa, & non ſappiendolo la donna, Spinelloccio venne a chiamarlo. La donna diſſe, che egli non era in caſa, diche Spinelloccio preſtamente andato ſu, & trovata la donna nella ſala, & veggendo,

che altri non v'era, abbracciatala la comincio a basciare, & ella lui. Il Zeppa, che questo vide, non fece motto, ma nascoso si stette a veder quello, a che il giuoco dovesse riuscire, & brievemente egli vide la sua moglie & Spinelloccio cosi abbracciati andarsene in camera, & in quella serrarsi, diche egli si turbo forte. Ma conoscendo, che per far romore, ne per altro la sua ingiuria non diveniva minore, anzi ne cresceva la vergogna, si diede a pensar che vendetta di questa cosa dovesse fare, che senza sapersi datorno l'animo suo rimanesse contento. Et dopo lungo pensiero parendogli haver trovato il modo, tanto stette nascoso, quanto Spinelloccio stette con la donna. Ilquale come andato se ne fu, cosi egli nella camera se n'entro, dove trovo la donna, che ancora non s'era compiuta di racconciare i veli in capo, liquali scherzando Spinelloccio, fatti l'haveva cadere, & disse: Donna, che fai tu? A cui la donna rispose: Nol vedi tu? Disse il Zeppa: Si bene, si ho io veduto anche altro, che io non vorrei, & con lei delle cose state entro in parole, & essa con grandissima paura dopo molte novelle quello havendogli confessato, che acconciamente della sua dimestichezza con Ispinelloccio negar non potea, piagnendo gli comincio a chieder perdono. Allaquale il Zeppa disse: Vedi, donna, tu hai fatto male, ilquale se tu vuogli, che io ti perdoni, pensa di fare compiutamente quello, che io t'imporro, il che è questo. Io voglio, che tu dichi

a Spinelloccio, che domattina in full'hora della terza egli truovi qualche cagione di partirsi da me, & venirsene qui a te, & quando egli ci sara, io tornero, & come tu mi senti, cosi il fa entrare in questa cassa, & serracel dentro, poi quando questo fatto havrai, & io ti diro il rimanente, che adfare havrai, & di far questo non haver dottanza niuna, che io ti prometto, che io non gli faro male alcuno. La donna per sodisfargli disse di farlo, & cosi fece. Venuto il di seguente essendo il Zeppa & Spinelloccio insieme in sulla terza, Spinelloccio, che promesso haveva alla donna d'andare allei a quell'hora, disse al Zeppa: Io debbo stamane desinare con alcuno amico alquale io non mi voglio fare aspettare, & percio fatti con Dio. Disse il Zeppa: Egli non è hora di desinare di questa pezza. Spinelloccio disse: Non fa forza. Io ho altresi a parlar seco d'un mio fatto si, che egli mi vi convien pure essere a buona hora. Partitosi adunque Spinelloccio dal Zeppa, data una sua volta, fu in casa con la moglie di lui, & essendosene entrati in camera, non stette guari, che il Zeppa torno, ilquale come la donna senti, mostratasi paurosa molto, lui fece ricoverare in quella cassa, che il marito detto l'havea, & serrollovi entro, & usci della camera. Il Zeppa giunto suso disse: Donna, è egli hotta di desinar? La donna rispose: Si hoggimai. Disse allhora il Zeppa: Spinelloccio è andato a desinare stamane con un suo amico, & ha la donna sua lasciata sola, fatti alla finestra, &

chiamala, & di, che venga a desinare con esso noi. La donna di se stessa temendo, & percio molto ubbidente divenuta fece quello, che il marito le'mpose. La moglie di Spinelloccio pregata molto dalla moglie del Zeppa vi venne udendo che il marito non vi doveva desinare. Et quando ella venuta fu, il Zeppa faccendole le carezze grandi, & presala dimesticamente per mano comando pianamente alla moglie, che in cucina n'andasse, & quella seco ne meno in camera, nellaquale come fu, voltatosi adietro serro la camera dentro. Quando la donna vide serrar la camera dentro, disse: Oime, Zeppa, che vuol dir questo? Dunque mi cihavete voi fatta venir per questo? Hora è questo lo amor, che voi portate a Spinelloccio, & la leale compagnia, che voi gli fate? Allaquale il Zeppa accostatosi alla cassa, dove serrato era il marito di lei, & tenendola bene disse: Donna, imprima che tu ti rammarichi, ascolta cio, che io ti vo dire: Io ho amato, & amo Spinelloccio come fratello, & hieri (come che egli nol sappia) io trovai, che la fidanza, laquale io ho dilui havuta, era pervenuta a questo, che egli colla mia donna cosi si giace, come con teco. Hora percio, che io l'amo, non intendo di voler di lui pigliar vendetta, se non quale è stata l'offesa. Egli ha la mia donna havuta, & io intendo d'haver te. Dove tu non vogli percerto egli converra, che io il ci colga, & percio che io non intendo di lasciare questa vendetta impunita, io gli faro giuoco, che

ne tu, ne egli ſarete mai lieti. La donna udendo queſto, & dopo molte riconfermationi fattelene dal Zeppa credendol, diſſe: Zeppa mio, poi che ſopra me dee cadere queſta vendetta, & io ſon contenta, ſi veramente, che tu mi facci di queſto, che far dobbiamo, rimanere in pace con la tua donna come io non oſtante quello, che ella m'ha fatto, intendo di rimaner con lei. A cui il Zeppa riſpoſe: Sicuramente io il faro, & oltre a queſto ti donero un coſi caro & bel gioiello, come niuno altro, che tu n'habbi. Et coſi detto abbracciatala, & cominciatala a baſciare, la diſteſe ſopra la caſſa, nellaquale era il marito di lei ſerrato, & quivi ſu, quanto gli piacque, con lei ſollazzo, & ella con lui. Spinelloccio, che nella caſſa era, & udite havea tutte le parole dal Zeppa dette, & la riſpoſta della ſua moglie, & poi haveva ſentita la danza trivigiana, che ſopra il capo fatta gliera, una grandiſſima pezza ſenti tal dolore, che parea, che moriſſe, & ſe non foſſe, che egli temeva del Zeppa, egli havrebbe detta alla moglie una gran villania coſi rinchiuſo, come era. Poi pur ripenſandoſi, che dallui era la villania incominciata, & che il Zeppa haveva ragione di far cio, che egli faceva, & che verſo di lui humanamente, & come compagno s'era portato, ſeco steſſo diſſe di volere eſſer piu, che mai, amico del Zeppa, quando voleſſe. Il Zeppa ſtato con la donna, quanto gli piacque, ſcieſe della caſſa, & domandando la donna il gioiello promeſſo, aperta la camera,

fece venir la moglie, laquale niun'altra cosa disse, senon: Madonna, voi m'havete renduto pan per focaccia & questo ridendo disse. Allaquale il Zeppa disse: Apri questa cassa, & ella il fece, nellaquale il Zeppa mostro alla donna il suo Spinelloccio. Et lungo sarebbe addire qual piu di lor due si vergogno, o Spinelloccio vedendo il Zeppa, & sappiendo, che egli sapeva cio, che fatto haveva, o la donna vedendo il suo marito, & conoscendo, che egli haveva & udito, & sentito cio, che ella sopra il capo fatto glihaveva. Allaquale il Zeppa disse: Ecco il gioiello, ilquale io ti dono. Spinelloccio uscito della cassa senza far troppe novelle disse: Zeppa, noi siam paripari, & percio è buono (come tu dicevi dinanzi alla mia donna) che noi siamo amici, come solavamo, & non essendo tra noi due niun'altra cosa, che le mogli, divisa, che noi quelle anchora comunichiamo. Il Zeppa fu contento, & nella miglior pace del mondo tuttequattro desinarono insieme. Et da indi innanzi ciascuna di quelle due donne hebbe due mariti, & ciascun di loro hebbe due mogli, senza alcuna quistione o zuffa mai per quello insieme haver[illegible].

H. Gravelot inv. *T.IV.N.22.* *Pâre Sculp.*

Maeſtro Simone medico da Bruno & da Buffalmacco per eſſer fatto d'una brigata che va in corſo, fatto andar di notte in alcun luogo, è da Buffalmacco gittato in una foſſa di bruttura, & laſciatovi.

Poi che le donne alquanto hebber cianciato dello accommunar le mogli fatto da due Saneſi, la Reina, allaqual ſola reſtava ad dire, per non fare ingiuria a Dioneo incomincio. Aſſai bene, amoroſe Donne, ſi guadagno Spinelloccio la beffa, che fatta gli fu dal Zeppa, perlaqual coſa non mi pare, che agramente ſia da riprendere (come Pampinea volle poco innanzi moſtrare) chi fa beffa alcuna a colui che la va cercando, o che la ſi guadagna. Spinelloccio la ſi guadagno, & io intendo di dirvi d'uno, che ſe l'ando

cercando, eſtimando, che quegli, che glie le fecero non da biaſimare, ma da commendar ſieno. Et fu colui, a cui fu fatta, un medico, che a Firenze da Bologna, eſſendo una pecora, torno tutto coperto di pelli di vaio.

Si come noi veggiam tutto il di, i noſtri cittadini da Bologna ci tornano qual giudice, & qual medico, & qual notaio co panni lunghi, & larghi, & con gli ſcarlatti, & co vai, & con altre aſſai apparenze grandiſſime, allequali come glieffetti ſuccedano, anche veggiamo tutto giorno. Traquali un maeſtro Simone da Villa piu ricco di ben paterni, che di ſcienza (non ha gran tempo) veſtito di ſcarlatto & con vn gran batalo, dottor di medicine (ſecondo che egli medeſimo diceva) ci ritorno, & preſe caſa nella via, laquale noi hoggi chiamiamo la via del cocomero. Queſto maeſtro Simone novellamente tornato (ſi come è detto) tra glialtri ſuoi coſtumi notabili haveva in coſtume di domandare, chi con lui era, chi foſſe qualunque huomo veduto haveſſe per via paſſare, & quaſi de gliatti de glihuomini doveſſe le medicine, che dar doveva a ſuoi infermi, comporre, a tutti poneva mente, & raccoglievagli. Et in tra glialtri liquali con piu efficacia gli vennero gliocchi addoſſo poſti, furono due dipintori, dequali s'è hoggi qui due volte ragionato, Bruno & Buffalmacco, la compagnia dequali era continua, & eran ſuoi vicini. Et parendogli che coſtoro

meno, che alcuni altri, del mondo curassero, & piu lieti vivessero si come essi facevano, piu persone domando di lor conditione. Et udendo da tutti costoro essere poveri huomini, & dipintori, glientro nel capo non dover potere essere, che essi dovessero cosi lietamente vivere della lor poverta, ma s'aviso (percio che udito haveva, che astuti huomini erano) che d'alcuna altra parte non saputa da glihuomini dovesser trarre profitti grandissimi, & percio gli venne in disidero di volersi, (se esso potesse) con amenduni, o con l'uno almeno dimesticare, & vennegli fatto di prender dimestichezza con Bruno. Et Bruno conoscendolo in poche di volte, che con lui stato era, questo medico essere uno animale, comincio ad havere di lui il piu bel tempo del mondo con sue nuove novelle, & il medico similmente comincio di lui a prendere maraviglioso piacere. Et havendolo alcuna volta seco invitato a desinare, & per questo credendosi dimesticamente con lui poter ragionare, gli disse la maraviglia, che egli si faceva di lui, & di Buffalmacco, che essendo poveri huomini, cosi lietamente viveano, & pregollo, che glinsegnasse, come facevano. Bruno udendo il medico, & parendogli la domanda dell'altre sue sciocche & dissipite parole, infra se di subito comincio a ridere, & penso di rispondere, secondo che alla sua pecoraggine si convenia, & disse: Maestro, io nol direi a molte persone,

come noi facciamo, ma di dirlo a voi, perche siete amico, & so, che ad altrui nol direte, non mi guardero. Eliè il vero, che'l mio compagno, & io viviamo cosi lietamente, & cosi bene, come vi pare, & piu, ne di nostra arte, ne d'altro frutto, che noi d'alcune possessioni traiamo, havremmo da poter pagar pur l'acqua, che noi logoriamo, ne voglio percio, che voi crediate, che noi andiamo imbolare, ma noi andiamo in corso, e di questo ogni cosa, che a noi è di diletto, o di bisogno, senza alcun danno d'altrui tutto traiamo, & da questo viene il nostro viver lieto, che voi vedete. Il medico udendo questo, & senza saper, che si fosse, credendolo, si maraviglio molto, & subitamente entro in disidero caldissimo di sapere, che cosa fosse l'andare in corso, & con grande instantia il prego che gliel dicesse, affermandogli, che percerto mai a niuna persona il direbbe. Oime, disse Bruno, maestro che mi domandate voi? egliè troppo gran segreto quello, che voi volete sapere, & è cosa da disfarmi, & da cacciarmi del mondo, anzi da farmi mettere in bocca del'Lucifero da san Gallo, se altri il risapesse, & pero io non ve lo direi mai. Disse il medico: Bruno, sii certo che mai cosa, che tu mi dica, non sapra persona, senon tu, & io. A cui Bruno dopo assai novelle disse: Hor, ecco maestro egliè tanto il grande amore, ch'io porto alla vostra qualitativa mellonaggine da

legnaia, & a la fidanza, laquale ho in voi, che io non posso negarvi cosa, che voi vogliate, & percio io il vi diro con questo patto, che voi per la croce ad montesone mi giurerete, che mai (come promesso havete) a niuno il direte. Il maestro affermo, che non farebbe. Dovete adunque, disse Bruno, maestro mio dolciato sapere, che egli non ha anchora guari, che in questa citta fu un gran maestro in nigromantia, ilquale hebbe nome Michele Scotto, percio che di Scotia era, & da molti gentili huomini, dequali pochi hoggi son vivi, ricevette grandissimo honore, & volendosi di qui partire, ad instantia de prieghi loro ci lascio due suoi sofficenti discepoli, aquali impose, che ad ogni piacer di questi cotali gentili huomini, che honorato l'haveano, fossero sempre presti. Costoro adunque servivano i predetti gentili huomini di certi loro innamoramenti, & d'altre cosette liberamente. Poi piacendo loro la citta & i costumi de glihuomini, ci si disposero a voler sempre stare, & presercì di grandi & di strette amista con alcuni senza guardare, chi essi fossero piu gentili, che non gentili, o piu ricchi, che poveri, solamente che huomini fossero conformi a lor costumi. Et per compiacere a questi cosi fatti loro amici, ordinarono una brigata forse di venticinque huomini, liquali due volte almeno il mese insieme si dovessero ritruovare in alcun luogo da loro

ordinato, & quivi essendo, ciascuno, a costoro il suo disidero dice, & essi prestamente per quella notte il forniscono. Coquali due havendo Buffalmacco & io singulare amista & dimestichezza, dalloro in cotal brigata fummo messi, & siamo. Et dicovi cosi, che qualhora egli avien, che noi insieme ci raccogliamo, è maravigliosa cosa a vedere i capoletti intorno alla sala, dove mangiamo, & le tavole messe alla reale, & la quantita de nobili & belli servidori, cosi femine come maschi al piacer di ciascuno, ch'è di tal compagnia, & i bacini, gliorciuoli, fiaschi, & le coppe, & l'altro vasellamento d'oro & d'argento, nequali noi mangiamo, & beiamo & oltre a questo le molte & varie vivande (secondo che ciascun disidera) che recate ci sono davanti ciascheduna ad suo tempo. Io non vi potrei mai divisare chenti, & quanti sieno i dolci suoni d'infiniti strumenti, & i canti pieni di melodia, che vi sodono, ne vi potrei dire quanta sia la cera, che vi s'arde a queste cene, ne quanti sieno i confetti, che vi si consumano, & come sieno pretiosi i vini che vi si beono. Et non vorrei zucca mia da sale, che voi credeste, che noi stessimo la in questo habito con questi panni, che ci vedete. Egli non ven'è niuno si cattivo, che non vi paresse uno imperadore, si siamo di cari vestimenti, & di belle cose ornati. Ma sopra tutti glialtri piaceri, che vi sono, si è quello delle belle donne, lequali subitamente

(pur che l'huom voglia) di tutto il mondo vi ſon recate. Voi vedreſte quivi la donna de barbanicchi, la Reina de baſchi, la moglie del ſoldano, la imperadrice d'osbech, la Ciancianſera di norrueca, la ſemiſtante di berlinzone, & la ſcalpedra di narſia. Che vi vo io annoverando? e vi ſono tutte le Reine del mondo, io dico infino alla ſchinchimurra del preſto Giovani che ha perme'l culo lecorna. Hor vedete hoggimai voi. Dove poi che hanno bevuto & confettato, fatta una danza o due ciaſcuna con colui, a cui ſtanzia v'è fatto venire, ſe ne va nella ſua camera. Et ſappiate, che quelle camere paiono un paradiſo a vedere, tanto ſon belle; & ſono non meno odorifere, che ſieno i boſſoli delle ſpetie della bottega voſtra, quando voi fate peſtare il comino, & havvi letti, che vi parebber piu belli, che quello del doge di Vinegia, & in quegli a ripoſar ſe ne vanno. Hor che menar di calcole, & di tirar le caſſe a ſe per fare il panno ſerrato faccian le teſſitrici, laſciero io pur penſare a voi. Ma tra glialtri, che meglio ſtanno ſecondo il parer mio, ſiam Buffalmacco, & io, percio che Buffalmacco le piu delle volte vi fa venire per ſe la Reina di Francia, & io per me quella di Inghilterra. Lequali ſon due pur le piu belle donne del mondo, & ſi habbiamo ſaputo fare che elle non hanno altro occhio in capo, che noi, perche da voi medeſimo penſar potete, ſe noi poſſiamo,

& dobbiamo vivere & andare piu, che gli altri huomini lieti, pensando, che noi habbiamo l'amore di due cosi fatte Reine, senza che quando noi vogliamo un mille o un dumilia fiorini da loro, noi non gli habbiamo prestamente. Et questa cosa chiamiam noi vulgarmente l'andare in corso, percio che si come i corsari tolgono la roba d'ogni huomo, & cosi facciam noi, senon che di tanto siam differenti dal loro che eglino mai non la rendono, & noi la rendiamo, come adoperata l'habbiamo. Hora havete maestro mio da bene inteso cio, che noi diciamo l'andare in corso, ma quanto questo voglia essere segreto, voi ilvi potete vedere, & percio piu nol vi dico, ne vene priego. Il maestro, la cui scienzia non si stendeva forse piu oltre, che il medicare i fanciulli del lattime, diede tanta fede alle parole di Bruno, quanto si saria convenuta a qualunque verita, & in tanto disidero s'accese di volere essere in questa brigata ricevuto, quanto di qualunque altra cosa piu disiderabile si potesse essere acceso. Perlaqual cosa a Bruno rispose, che fermamente maraviglia non era, se lieti andavano, & a gran pena si tempero in riservarsi di richiederlo, che essere il vi facesse infino a tanto, che con piu honor fattogli gli potesse con piu fidanza porgere i preghi suoi. Havendolo adunque riservato comincio piu a continuare con lui l'usanza & ad haverlo da sera & da mattina a mangiar

ſeco, & a moſtrargli ſmiſurato amore. Et era
ſi grande & ſi continua queſta loro uſanza, che
non pareva, che ſenza Bruno il maeſtro poteſ-
ſe ne ſapeſſe vivere. Bruno parendogli ſtar be-
ne, accio che ingrato non pareſſe di queſto ho-
nor fattogli dal medico, glihaveva dipinto ne
laſala ſua la quareſima, & uno agnus Dei al-
l'entrar della camera, & ſopra l'uſcio della via
uno orinale, accio che coloro, che haveſſero
del ſuo conſiglio biſogno, il ſapeſſero riconoſ-
cere da glialtri. Et in una ſua loggietta gli ha-
veva dipinta la battaglia de topi & delle gatte,
laquale troppo bella coſa pareva al medico; &
oltre a queſto diceva alcuna volta al maeſtro,
quando con lui non havea cenato, ſtanotte fui
io alla brigata, che voi ſapete, & eſſendomi un
poco la Reina d'Inghilterra rincreſciuta, mi fe-
ci venire lagumedra del gran can dal Tariſi. Di-
ceva il maeſtro, che vuol dire gumedra? io
non gli intendo queſti nomi. O maeſtro mio,
diceva Bruno, io non mene maraviglio che io
ho bene udito dire, che porco graſſo & van-
nacena nonne dicon nulla. Diſſe il maeſtro, tu
vuoi dire Ipocraſſo & Avicenna. Diſſe Bruno,
Gniaffe io non ſo. Io m'intendo coſi male de
voſtri nomi, come voi de miei. Ma la gume-
dra in quella lingua del gran cane vuol tanto
dire, quanto imperadrice nella noſtra. O ella vi
parrebbe la bella feminaccia. Ben vi ſo dire,
che ella vi ſarebbe dimenticare le medicine &

gliargomenti & ogni impiastro. Et cosi dicendogli alcuna volta per piu accenderlo, advenne che parendo a Messer lo maestro una sera a vegghiare parte che il lume teneva a Bruno, & che la battaglia de topi & delle gatte dipignea, bene haverlo co suoi honori preso, che egli si dispose d'aprirgli l'animo suo, & soli essendo gli disse: Bruno, (come Iddio sa) egli non vive hoggi alcuna persona, per cui io facessi ogni cosa, come io farei per te, & per poco, se tu mi dicessi che io andassi di qui a Peretola, io credo, che io v'andrei, & percio non voglio, che tu ti maravigli, se io te dimesticamente & a fidanza richiedero.

Come tu sai, egli non è guari, che tu mi ragionasti de modi della vostra lieta brigata, di che si gran disiderio d'esserne m'è venuto, che mai niuna altra cosa si disidero tanto. Et questo non è senza cagione, come tu vedrai, se mai adviene, che io ne sia, che infino adhora voglio io, che tu ti facci beffe di me, se io non vi fo venire la piu bella fante, che tu vedessi gia è buona pezza, che io vidi pur l'altr'anno a cacavincigli, a cui io voglio tutto il mio bene. Et per lo corpo di Christo che io le volli dare dieci bolognini grossi, & ella mi s'acconsentisse, & non volle. Et pero quanto piu posso, ti priego, che m'insegni quello, che io habbia affare per dovervi potere essere, & che tu anchora, facci & adoperi, che io vi sia,

& nel vero voi havrete di me buono & fedel compagno, & horrevole. Tu vedi innanzi innanzi, come io ſono bello huomo, & come mi ſtanno bene le gambe in ſulla perſona, & ho un viſo, che pare una roſa, & oltre accio ſon dottore di medicine, che non credo, che voi ve n'abbiate niuno, & ſo di molte belle coſe, & di belle canzonette, & votene dire una, & dibotto incomincio a cantare. Bruno haveva ſi gran voglia di ridere, che egli in ſe medeſimo non capeva, ma pur ſi tenne. Et finita la canzone & il maeſtro diſſe: Che te ne pare? Diſſe Bruno: Percerto con voi perderieno le cetere de ſagginali ſi artagoticamente ſtracantate. Diſſe il maeſtro: Io dico, che tu non l'havreſti mai creduto, ſe tu non m'haveſſi udito. Percerto voi dite vero, diſſe Bruno. Diſſe il maeſtro: Io ſo bene anche dell'altre. Ma laſciamo hora ſtar queſto. Coſi fatto, come tu mi vedi, mio padre fu gentilhuomo, benche egli ſteſſe incontado, & io altreſi ſon nato per madre di quegli da valecchio. Et come tu hai potuto vedere, io ho pure i piu be libri, & le piu belle robe, che medico di firenze. In fe di dio, io ho roba, che coſto contata ogni coſa delle lire preſſo a cento di bagatini gia è de glianni piu di dieci perche quanto piu poſſo, ti priego, che facci, che io ne ſia, & in fe d'iddio ſe tu il fai, ſie pur infermo, ſe tu ſai che mai di mio meſtiere, io non ti torro un

denaio. Bruno udendo costui, & parendogli (si come altre volte assai paruto gliera) un lavaceci, disse :

Maestro, fate un poco illume piu qua, & non v'incresca infino tanto, ch'io habbia fatte le code a questi topi, & poi vi rispondero. Fornite le code, & Bruno faccendo vista, che forte la petition gli gravasse, disse : Maestro mio, gran cose son quelle, che per me fareste, & io il conosco. Ma tuttavia quella, che a me addimandate (quantunque alla grandezza del vostro cervello sia piccola) pure è a me grandissima, ne so alcuna persona del mondo, per cui io potendo la mi facessi, se io non la facessi per voi, si perche v'amo, quanto si conviene, & si per le parole vostre, lequali sono condite di tanto senno, che trarebbono le pinzochere de gliussatti non che me del mio proponimento, & quanto piu uso con voi, piu mi parete savio. Et dicovi anchora cosi, che se altro non mi vi facesse voler bene, si vi vo bene, perche veggio, che innamorato siete di cosi bella cosa, come diceste, ma tanto vi vo dire : Io non posso in queste cose quello, che voi avisate, & per questo non posso per voi quello, che bisognerebbe adoperare, ma ove voi mi promittiate sopra la vostra grande & calterita fede di tenerlomi credenza, io vi daro il modo, che a tenere havrete, & parmi esser certo, che havendo voi cosi be libri & l'altre cose, che di

ſopra dette m'havete, che egli vi verra fatto. A cui il maeſtro diſſe ſicuramente di: Io veggio, che tu non mi conoſci bene, & non ſai anchora, come io ſo tenere ſegreto. Egli erano poche coſe, che Meſſer Guaſparruolo da Saliceto faceſſe, quando egli era giudice della podeſta di Forlimpopoli, che egli non me le mandaſſe addire, perche mi truovava coſi buon ſegretaro. Et vuoi vedere, ſe io dico vero, io fui il primo huomo, a cui diceſſe, che egli era per iſpoſare la Bergamina, vedi hoggimai tu. Hor bene ſta dunque, diſſe Bruno, ſe coteſtui ſe ne fidava, ben me ne poſſo fidare io. Il modo, che voi havrete a tenere, fie queſto. Noi ſi habbiamo a queſta noſtra brigata ſempre un capitano con due conſiglieri, liquali di ſei meſi in ſei meſi ſi mutano, & ſenza fallo a calendi ſara capitano Buffalmacco, & io conſigliere & coſi è fermato, & chi è capitano, puo molto in mettervi, & far, che meſſo viſia, chi egli vuole, & percio a me parrebbe, che voi (inquanto voi poteſte) prendeſte la dimeſtichezza di Buffalmacco, & faceſte gli honore. Egliè huomo, che veggendovi coſi ſavio, s'innamorera di voi incontanente, & quando voi l'havrete col ſenno voſtro, & con queſte buone coſe, che havete, un poco dimeſticato, voi il potrete richiedere, egli non vi ſapra dir di no. Io gliho gia ragionato di voi, & vuolvi il meglio del mondo, & quando voi havrete fatto coſi, laſciate

far me con lui. Allhora disse il maestro : Trop-
po mi piace cio , che tu ragioni , & se egliè
huomo , che si diletti de savi huomini & fa-
vellami pur un poco , io faro ben , che egli
m'andra sempre cercando , percio ch'io n'hò tan-
to del senno , che io ne potrei fornire una cit-
ta , & rimarrei savissimo. Ordinato questo , Bru-
no disse ogni cosa a Buffalmacco per ordine.
Diche a Buffalmacco parea mille anni di dover
essere adfar quello , che questo maestro scipa
andava cercando. Il medico , che oltre modo di-
siderava d'andare in corso , non mollo mai , che
egli divenne amico di Buffalmacco , ilche age-
volmente gli venne fatto. Et cominciogli a da-
re le piu belle cene , & i piu begli desinari del
mondo , & a Bruno con lui altresi , & essi si
carapignavano come que signori liquali senten-
do gli bonissimi vini , & di grossi capponi , &
altre buone cose assai , lisitenevano assai di pres-
so , & senza troppi inviti dicendo sempre , che
con un altro cio non farebbono , si rimanevan
con lui. Ma pure quando tempo parve al maes-
tro , si come Bruno haveva fatto , cosi Buffal-
macco richiese. Diche Buffalmacco si mostro
molto turbato , & fece a Bruno un gran romo-
re in testa , dicendo : Io fo boto all'alto Dio
da Pasignano , che io mi tengo a poco , che io
non ti do tale in sulla testa , che il naso ti cas-
chi nelle calcagna , traditor che tu se , che al-
tri , che tu , non ha queste cose manifestate al

maestro. Ma il maestro lo scusava forte dicendo, & giurando se haverlo d'altra parte saputo, & dopo molte delle sue savie parole pure il pacefico. Buffalmacco rivolto al maestro disse: Maestro mio, egli si par bene, che voi siete stato a Bologna, & che voi infino in questa terra habbiate recata la bocca chiusa, & anchora vi dico piu, che voi non apparaste miga l'a. b. c. in sulla mela, come molti sciocconi voglion fare, anzi l'apparaste bene in sul mellone, ch'è cosi lungo, & se io non m'inganno, voi foste battezato in domenica, & come che Bruno m'habbia detto, che voi studiaste la in medicine, a me pare, che voi studiaste in apparare a pigliare huomini; il che voi meglio, che altro huomo, che io vidi mai, sapete fare con vostro senno, & con vostre novelle. Il medico rompendogli le parole in bocca, verso Bruno disse: Che cosa è a favellare, & ad usare co savi. Chi havrebbe cosi tosto ogni particularita compresa del mio sentimento, come ha questo valente huomo? tu non te ne avedesti miga cosi tosto tu di quel, che io voleva, come ha fatto egli, ma di almeno quello, che io ti dissi, quando tu mi dicesti, che Buffalmacco si dilettava de savi huomini. Parti, che io l'habbia fatto? Disse Bruno, meglio. Allhora il maestro disse a Buffalmacco: Altro havresti detto, se tu m'havessi veduto a Bologna, dove non era niuno grande, ne piccol,

ne dottore, ne scolare, che non mi volesse il meglio del mondo, si tutti gli sapeva appagare col mio ragionare, & col senno mio. Et dirotti piu, che io non vi dissi mai parola, che io non facessi ridere ogn'huomo, si forte piaceva loro, & quando io me ne parti, fecero tutti il maggior pianto del mondo, & volevano tutti, che io vi pur rimanessi, & fu a tanto la cosa, perch'io vi stessi, che vollono lasciare a me solo, che io leggessi a quanti scolari v'haveva le medicine, ma io non volli, che io era pur disposto a venir qua a grandissime heredita, che io ci ho, state sempre di quei di casa mia, & cosi feci. Disse allhora Bruno a Buffalmacco: Che ti pare? tu nol mi credevi, quando io il ti diceva. Alle guagnele egli non ha in questa terra medico, che s'intenda d'orina d'asino appetto a costui, & fermamente tu non ne troveresti un'altro di qui alle porte di Parigi, de cosi fatti. Va tienti hoggimai tu di non far cio, che vuole. Disse il medico: Brun dice il vero, ma io non ci sono conosciuto. Voi siete anzi gente grossa, che no, ma io vorrei, che voi mi vedeste tra dottori, come io soglio stare. Allhora disse Buffalmacco: Veramente, maestro voi le sapete troppo piu, che io non havrei mai creduto, diche io parlandovi, come si vuole parlare a savi, come voi siete frastagliatamente vi dico, che io procaccero senza fallo, che voi di nostra brigata sarete.

Glihonori

Glihonori dal medico fatti a costoro appresso questa promessa multiplicarono, la onde essi godendo gli facevan cavalcar la capra delle maggiori sciocchezze del mondo, & impromisongli di dargli per donna la contessa di civillari, laquale era la piu bella cosa, che si trovasse in tutto il culattaio dell'humana generatione. Domando il medico, chi fosse questa contessa. Al quale Buffalmacco disse: Pinca mia da seme ella è una troppo gran donna, & poche case ha per lo mondo, nellequali ella non habbia alcuna giurisditione, & non che altri, ma i frati minori a suon di nacchere le rendon tributo. Et sovvi dire che quando ella va datorno, ella si fa ben sentire, benche ella stea il piu rinchiusa, ma non ha percio molto, che ella vi passo innanzi all'uscio una notte, che andava ad Arno a lavarsi i piedi & per pigliare un poco d'aria, ma la sua piu continua dimora è in laterina. Ben vanno percio de suoi sergenti spesso datorno, & tutti a dimostration della maggioranza di lei portano la verga e'l piombino. De suoi baroni si veggon per tutto assai, si come è il Tamagnin della porta, Don Meta, manico di scopa, lo squacchera, & altri, liquali vostri dimestici credo, che sieno, ma hora non ve ne ricordate. A cosi gran donna adunque, lasciata star quella da cacavincigli (sel pensier non c'inganna) vi metteremo nelle dolci braccia. Il medico, che a Bologna nato & cresciuto era,

non intendeva i vocaboli di costoro, perche egli della donna si chiamo per contento. Ne guari dopo queste novelle gli recarono i dipintori, che egli era per ricevuto. Et venuto il di, che la notte seguente si dovean ragunare, il maestro gli hebbe amenduni a desinare, & desinato che egli hebbero, gli domando, che modo gli conveniva tenere a questa brigata. Alquale Buffalmacco disse: Vedete, maestro, a voi conviene esser molto sicuro, percio che se voi non foste molto sicuro voi potreste ricevere impedimento, & fare a noi grandissimo danno, & quello, a che egli vi conviene esser molto sicuro, voi l'udirete. A voi si convien trovar modo, che voi siate sta sera in sul primo sonno in su uno di quegli avelli rilevati, che (poco tempo ha) si fecero di fuori a santa Maria novella con una delle piu belle vostre robe in dosso, accio che voi per la prima volta compariate horrevole dinanzi alla brigata, & si anchora percio che (per quello che detto ne fosse non vi fummo noi poi percio che voi siete gentile huomo) la contessa intende di farvi cavalier bagnato alle sue spese. Et quivi v'aspettate tanto che per voi venga colui, che noi manderemo. Et accio che voi siate d'ogni cosa informato, egli verra per voi una bestia nera, & cornuta, non molto grande, & andra faccendo per la piazza da voi un gran sufolare, & un gran saltare per ispaventarvi, ma poi quando vedra, che

voi non vi ſpaventiate, ella vi s'accoſtera pianamente quando accoſtata viſi ſara, & voi allhora ſenza alcuna paura ſcendete giu dello avello, & ſenza ricordare o Iddio o ſanti vi ſalite ſuſo, & come ſuſo vi ſiete acconcio, coſi a modo, che ſe ſteſte corteſe, vi recate le mani al petto ſenza piu toccar la beſtia. Ella allhora ſoavemente ſi movera & recheravene a noi, ma infino adhora ſe voi ricordaſte o Dio, o ſanti o haveſte paura, vi dich'io ch'ella vi potrebbe gittare, o percuotere in parte, che vi putirebbe, & per cio ſe non vi da il cuore d'eſſer ben ſicuro, non vi venite, che voi fareſte danno a voi ſenza fare a noi pro veruno. Allhora il medico diſſe: Voi non mi conoſcete anchora. Voi guardate forſe, perche io porto i guanti in mano, & panni lunghi. Se voi ſapeſte quello, che io ho gia fatto di notte a Bologna, quando io andava talvolta co miei compagni alle femmine, voi vi maravigliareſte. In fe d'Iddio egli fu tal notte, che non volendone una venire con noi, & era una triſtanzuola, che peggio, che non era alta un ſommeſſo, io li diedi in prima di molte pugna, poſcia preſala di peſo credo che io la portaſſi preſſo a una baleſtrata, & pur convenne (ſi feci) che ella ne veniſſe con noi. Et un'altra volta mi ricorda, che io, ſenza eſſer meco altri, che un mio fante, cola un poco dopo l'avemaria paſſai al lato al cimitero de frati minori, & eravi il di ſteſſo ſtata ſotterrata

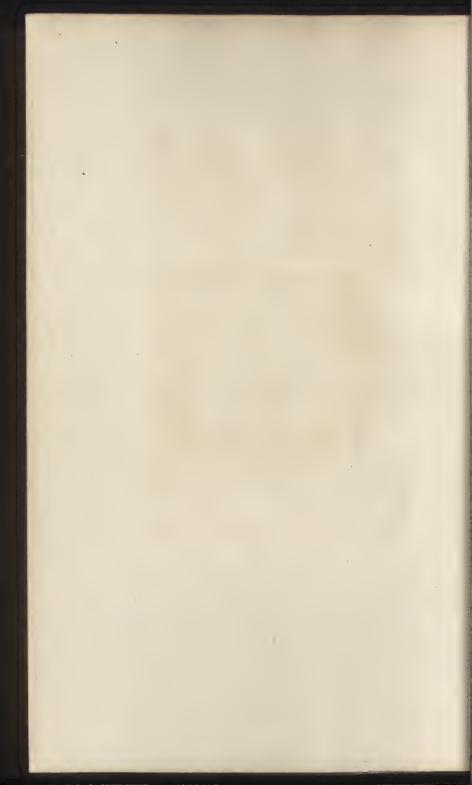
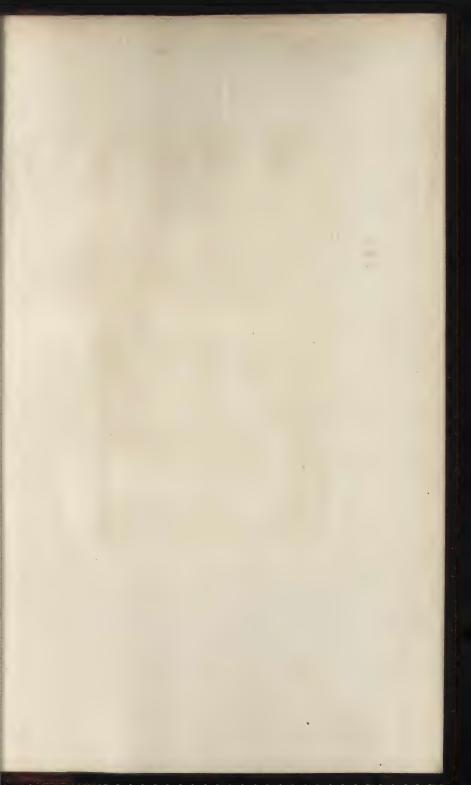
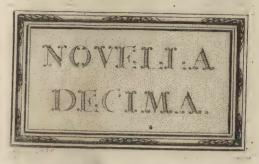
una femina, & non hebbi paura niuna, & perciò di questo non vi sfidate, che sicuro & gagliardo son io troppo. Et dicovi, che io per venirvi bene horrevole mi mettero la roba mia dello scarlatto con laquale io fui conventato, & vederete, se la brigata si rallegrera, quando mi vedra, & se io saro fatto a mano a man capitano. Vedrete pure come l'opera andra, quando io vi saro stato, dache non havendomi anchor quella contessa veduto, ella s'è si innamorata di me che ella mi vuol fare cavalier bagnato, & forse che la cavalleria mi stara cosi male, & saprolla cosi mal mantenere, o pur bene, lascierete pur far me. Buffalmacco disse: Troppo dite bene, ma guardate, che voi non ci faceste la beffa, & non veniste, o non vi foste trovato, quando per voi manderemo, & questo dico, percio che gli fa freddo, & voi signor medici ve ne guardate molto. Non piaccia a Dio, disse il medico, io non sono di questi assiderati, io non curo freddo, poche volte è mai, che io mi levi la notte cosi per bisogno del corpo, come l'huom fa talvolta che io mi metta altro, che il pellicione mio sopra il farsetto & percio io vi saro fermamente. Partitisi adunque costoro, come notte si venne faccendo, il maestro trovo sue scuse in casa con la moglie, & trattane celatamente la sua bella roba, come tempo gli parve, messalasi in dosso, se n'ando sopra uno de detti avelli, & sopra quegli

marmi ristrettosi, essendo il freddo grande comincio ad aspettar la bestia. Buffalmacco, ilquale era grande & atante della persona, ordino d'havere una di queste maschere, che usar si soleano a certi giuochi, liquali hoggi non si fanno, & messosi in dosso un pelliccion nero arrovescio, in quello s'acconcio in guisa, che pareva pure uno orso, senon che la maschera haveva viso di diavolo, & era cornuta. Et cosi acconcio, venendogli Bruno appresso per vedere come l'opera andasse, se n'ando nella piazza nuova di santa Maria novella. Et come egli si fu accorto, che Messer lo maestro v'era, cosi comincio ad saltabellare, & a fare un nabissare grandissimo su per la piazza, & a suffolare, & ad urlare, & a stridere a guisa, che se imperversato fosse. Ilquale come il maestro senti, & vide, cosi tutti i peli gli s'arricciarono adosso, & tutto comincio a tremare, come colui che era piu, che una femina, pauroso, & fu hora, che egli vorrebbe essere stato innanzi a casa sua, che quivi. Ma non pertanto pur poi che andato v'era, si sforzo d'assicurarsi, tanto il vinceva il disidero di giugnere a vedere le maraviglie dettegli da costoro. Ma poi che Buffalmacco hebbe alquanto imperversato (come è detto) faccendo sembianti di rappaceficarsi, s'accosto all'avello, sopra ilquale era il maestro, & stette fermo. Il maestro si come quegli, che tutto tremava di paura, non sapeva, che farsi, se su vi salisse, o se

ſi ſteſſe. Ultimamente temendo, non gli faceſſe male, ſe ſu non vi ſaliſſe, con la ſeconda paura caccio la prima, & ſceſo dello avello pianamente dicendo, Iddio m'aiuti, ſu vi ſali, & acconcioſſi molto bene, & ſempre tremando tutto ſi reco con le mani a ſtar corteſe, come detto gliera ſtato. Allhora Buffalmacco pianamente s'incomincio a dirizzare verſo ſanta Maria della ſcala, & andando carpone infin preſſo le donne di Ripole il conduſſe. Erano allhora per quella contrada foſſe nellequali i lavoratori di que campi facevan votar la conteſſa a civillari per ingraſſare i campi loro. Allequali come Buffalmacco fu vicino, accoſtatoſi alla proda d'una, & preſo tempo, meſſa la mano ſotto all'un de piedi del medico, & con eſſa ſoſpintolſi da doſſo, di netto col capo innanzi il gitto in eſſa, & comincio a ringhiar forte, & a ſaltare, & ad imperverſare, & ad andarſene lungo ſanta Maria della ſcala verſo il prato d'ogni ſanti, dove ritrovo Bruno, che per non poter tener le riſa fuggito s'era, & amenduni feſta faccendoſi di lontano ſi miſero a vedere quello, che il medico impaſtato faceſſe. Meſſer lo medico ſentendoſi in queſto luogo coſi abominevole, ſi sforzo di rilevarſi, & di volerſi aiutare per uſcirne, & hora in qua, & hora in la ricadendo, tutto da'l capo al pie impaſtato, dolente, & cattivo havendo alquante dramme ingozzate, pur n'uſci fuori, & laſciovvi il capuccio. Et ſpaſtandoſi con le mani, come poteva il

meglio, non sappiendo che altro consiglio pigliarsi, se ne torno a casa sua, & picchio tanto, che aperto gli fu. Ne prima essendo egli entrato dentro cosi putente, fu l'uscio riferrato, che Bruno & Buffalmacco furono ivi per udire, come il maestro fosse dalla sua donna raccolto. Liquali stando ad udire sentirono alla donna dirgli la maggior villania, che mai si dicesse a niun tristo, dicendo. Deh, come ben ti sta. Tu eri ito a qualche altra femina, & volevi comparir molto horrevole colla roba dello scarlatto. Hor non ti bastava io? frate, io sarei sofficiente ad un popolo, non che a te. Deh hor t'havessono essi affogato, come essi ti gittaron la, dove tu eri degno d'esser gittato. Ecco medico honorato, haver moglie, & andar la notte alle femine altrui. Et con queste & con altre assai parole, faccendosi il medico tutto lavare, infino alla mezza notte non rifino la donna di tormentarlo. Poi la mattina vegnente Bruno & Buffalmacco havendosi tutte le carni dipinte soppanno di lividori a guisa, che far soglion le battiture, se ne vennero a casa del medico, & trovaron lui gia levato, & entrati dentro all'uscio sentirono ogni cosa putirvi, che anchora non s'era si ogni cosa potuta nettare, che non vi putisse. Et sentendo il medico costor venire allui, si fece loro incontro dicendo, che Iddio desse loro il buon di. Alquale Bruno & Buffalmacco (si come proposto haveano) risposono con turbato viso.

Questo non diciam noi avoi, anzi preghiamo Iddio, che vi dea tanti mal' anni, che voi siate morto a ghiado, si come il piu disleale e'l maggior traditor, che viva. Percio che egli non è rimaso per voi, ingegnandoci noi di farvi honore & piacere, che noi non siamo stati morti, come cani. Et per la vostra dislealta habbiamo sta notte havute tante busse, che di meno andrebbe uno asino a Roma, senza che noi siamo stati a pericolo d'essere stati cacciati della compagnia, nellaquale noi havavamo ordinato di farvi ricevere. Et se voi non ci credete, ponete mente le carni nostre, come elle stanno. Et ad'un cotal barlume apertisi i panni dinanzi, gli mostrarono i petti loro tutti dipinti, & richiusongli senza indugio. Il medico si volea scusare, & dir delle sue sciagure, & come, & dove egli era stato gittato. Alquale Buffalmacco disse: Io vorrei, che egli v'havessi gittato dal ponte in Arno. Perche ricordavate voi o Dio o santi? non vi fu egli detto dinanzi? Disse il medico: In fe d'Iddio non ricordava. Come, disse Buffalmacco, non ricordavate? voi ve ne ricordate molto, che ne disse il messo nostro, che voi tremavate, come verga, & non sapavate, dove voi vi foste. Hor voi ce la havete ben fatta, ma mai piu persona non la ci fara, & a voi ne faremo anchora quello honore, che vi se ne conviene. Il medico comincio a chieder perdono, & a pregargli per Dio, che nol dovessero vituperare, & con le miglior parole che

egli pote, s'ingegno di paceficargli. Et per paura, che essi questo suo vitupero non palesassero, se da indi a dietro honorati glihavea, molto piu gli honoro, & careggio, con conviti, & altre cose da indi innanzi. Cosi adunque (come udito havete) senno s'insegna, a chi tanto non apparo a Bologna.

H. Gravelot inv. *T. IV. N. 23.* *Le Mire Sculp.*

Una Ciciliana maeſtrevolmente toglie ad un mercatante cio, che in Palermo ha portato, ilquale ſembiante faccendo di eſſervi tornato con molta piu mercatantia che prima, dallei accattati denari le laſcia acqua, & capecchio.

Quanto la novella della Reina in diverſi luoghi faceſſe le donne ridere, non è da domandare. Niuna ve n'era, a cui per ſoperchio riſo non foſſero dodici volte le lagrime venute in ſu gliocchi. Ma poi che ella hebbe fine. Dioneo, che ſapeva, che allui toccava la volta, diſſe: Gratioſe Donne, manifeſta coſa è, tanto piu l'arti piacere, quanto piu ſottile artefice è per quelle artificioſamente beffato. Et percio (quantunque belliſſime coſe tutte raccontate habbiate) io intendo di

raccontarne una tanto piu, che alcuna altra dettane, da dovervi aggradire, quanto colei, che beffata fu, era maggior maestra di beffare altrui, che alcuno altro beffato fosse di quegli, o di quelle, che havete contate.

Soleva essere, & forse che anchora hoggi è una usanza in tutte le terre marine, che hanno porto, cosi fatta, che tutti i mercatanti, che in quelle con mercatantie capitano, faccendole scaricare, tutte in un fondaco, il quale in molti luoghi è chiamato dogana, tenuto per lo comune, o per lo signor della terra le portano. Et quivi dando a coloro, che sopra cio sono, per iscritto tutta la mercatantia, & il pregio di quella, dato per gli detti al mercatante un magazino, nelquale esso la sua mercatantia ripone, & serralo con la chiave, & gli detti doganieri poi scrivono in sul libro della dogana a ragione del mercatante tutta la sua mercatantia, faccendosi poi del lor diritto pagare al mercatante o per tutta o per parte della mercatantia, che egli della dogana trahesse. Et da questo libro della dogana assai volte si informano i sensali & della qualita, & della quantita delle mercatantie, che vi sono, & anchora chi sieno i mercatanti, che l'hanno, con liquali poi essi (secondo che lor cade per mano) ragionano di cambi, di baratti, di vendite, & d'altri spacci. Laquale usanza si come in molti altri luoghi, era in Palermo in Cicilia, dove similmente erano, & anchor sono assai femine del

corpo belliſſime, ma nimiche della honeſta. Lequali da chi non le conoſce, ſarebbono, & ſon tenute grandi, & honeſtiſſime donne. Et eſſendo non a radere ma a ſcorticare huomini date del tutto, come un mercatante foreſtiere vi veggono, coſi dal libro della dogana s'informano di cio, che egli v'ha & di quanto puo fare, & appreſſo con lor piacevoli, & amoroſi atti & con parole dolciſſime queſti cotali mercatanti s'ingegnano d'adeſcare, & di trarre nel loro amore, & gia molti ve n'hanno tratti, aquali buona parte della loro mercatantia hanno delle mani tratta, & d'aſſai tutta, & di quegli vi ſono ſtati, che la mercatantia, e'l navilio, & le polpe, & l'oſſa laſciate v'hanno, ſi ha ſoavemente la barbiera ſaputo menare il raſoio. Hora (non è anchora molto tempo) advenne, che quivi da ſuoi maeſtri mandato arrivo un giovane noſtro fiorentino detto Niccolo da Cigniano (come che Salabaetto foſſe chiamato) con tanti pani lani che alla fiera di Salerno glierano avanzati, che potevan valere un cinquecento fiorin d'oro, & dato il legaggio di quelli a doganieri, gli miſe in un magazino, & ſenza moſtrar troppo gran fretta dello ſpaccio ſincomincio ad andare alcuna volta a ſollazzo per la terra. Et eſſendo egli bianco, & biondo, & leggiadro molto, & ſtandogli ben la vita, avenne, che una di queſte barbiere, che ſi faceva chiamare Madonna Jancofiore, havendo alcuna coſa ſentito de fatti ſuoi, gli poſe l'occhio addoſſo. Diche

egli accorgendosi, extimando, che ella fosse una gran donna, s'aviso, che per la sua bellezza le piacesse, & pensossi di volere molto cautamente menar questo amore, & senza dirne cosa alcuna a persona, incomincio adfar le passate dinanzi alla casa di costei. Laquale accortasene, poi che alquanti di l'hebbe ben co gliocchi acceso, mostrando ella di consumarsi per lui, segretamente gli mando una sua femina, laquale ottimamente l'arte sapeva del rufianesimo. Laquale quasi con le lagrime in su gliocchi dopo molte novelle gli disse, che egli con la bellezza, & con la piacevolezza sua havevasi la sua donna presa, che ella non trovava luogo ne di, ne notte, & percio, quando allui piacesse, ella disiderava piu, che altra cosa, di potersi con lui ad un bagno segretamente trovare, & appresso questo trattosi uno anello di borsa da parte della sua donna gliele dono. Salabaetto udendo questo, fu il piu lieto huomo, che mai fosse, & preso l'anello, & fregatoselo a gliocchi, & poi basciatolo, sel mise in dito & rispose alla buona femina, che se Madonna Jancofiore l'amava che ella n'era ben cambiata, percio che egli amava piu lei, che la sua propria vita, & che egli era disposto d'andare, dovunque allei fosse a grado, & ad ogn'hora. Tornata adunque la messaggiera alla sua donna con questa risposta, a Salabaetto fu a mano a man detto a qual bagno il di seguente passato vespro la dovesse aspettare. Ilquale senza dirne cosa del mondo a persona

prestamente all'hora impostagli v'ando, & trovo il bagno per la donna esser preso. Dove egli non stette guari, che due schiave venner cariche, l'una haveva un materasso di bambagia bello & grande in capo, & l'altra un grandissimo paniere pien di cose, & steso questo materasso in una camera del bagno sopra una lettiera, vi miser su un paio di lenzuola sottilissime listate di seta, & poi una coltre di bucherame cipriana bianchissima con due origlieri lavorati a maraviglie. Et appresso questo spogliatesi, & entrate nel bagno quello tutto lavarono & spazzarono ottimamente. Ne stette guari, che la donna con due altre schiave appresso al bagno venne. Dove ella, come prima hebbe agio, fece a Salabaetto grandissima festa, & dopo i maggiori sospiri del mondo poi, che molto & abracciato & basciato l'hebbe, gli disse: Non so, chi mi s'havesse a questo potuto conducere altro che tu, tu m'hai messo lofoco a l'arma toscano acanino. Appresso questo (come allei piacque) ignudi amenduni se ne entrarono nel bagno, & con loro due delle schiave. Quivi senza lasciargli por mano ad dosso ad altrui, ella medesima con sapone muscoleato & con garofanato maravigliosamente, & bene tutto lavo Salabaetto, & appresso se fece & lavare, & stropicciare alle schiave. Et fatto questo recaron le schiave due lenzuoli bianchissimi & sottili, dequali veniva si grande odor di rose, che cio che v'era, pareva rose, & l'una inviluppo nell'uno Salabaetto, & l'altra

nell'altro la donna, & in collo levatigli, amendui nel letto fatto ne gli portarono. Et quivi poi che di ſudare furono reſtati, dalle ſchiave fuori di que lenzuoli tratti rimaſono ignudi ne gli altri. Et tratti del paniere oricanni d'ariento belliſſimi & pieni, qual d'acqua roſa, qual d'acqua di fior d'aranci, qual d'acqua di fior di gelſomino, & qual d'acqua nanfa, tutti coſtoro di queſte acque ſpruzzarono, & appreſſo tratte fuori ſcatole di confetti, & pretioſiſſimi vini alquanto ſi confortarono. A Salabaetto pareva eſſere in paradiſo, & mille volte havea riguardata coſtei, laquale era percerto belliſſima, & cento anni gli pareva ciaſcun'hora, che queſte ſchiave ſe n'andaſſero, & che egli nelle braccia di coſtei ſi ritrovaſſe. Lequali poi che per comandamento della donna laſciato un torchietto acceſo nella camera, andate ſe ne furon fuori, coſtei abbraccio Salabaetto, & egli lei, & con grandiſſimo piacere di Salabaetto, alquale pareva, che coſtei tutta ſi ſtruggeſſe per ſuo amore, dimorarono una lunga hora. Ma poi che tempo parve di levarſi alla donna, fatte venire le ſchiave ſi veſtirono, & un'altra volta bevendo, & confettando, ſi riconfortarono alquanto, & il viſo & le mani di quelle acque odorifere lavatiſi, & volendoſi partire, diſſe la donna a Salabaetto: Quando a te foſſe a grado, a me ſarebbe grandiſſima gratia, che queſta ſera te ne veniſſi a cenare, & ad albergo meco. Salabaetto, ilqual gia & della bellezza, & della artificioſa piacevolezza,

piacevolezza, di costei era preso, credendosi fermamente dallei essere, come il cuore del corpo, amato rispose: Madonna, ogni vostro piacere m'è sommamente a grado, & percio ista sera, & sempre intendo difar quello, che vi piacera & che per voi mi sia comandato. Tornatasene adunque la donna a casa, & fatta bene di sue robe & di suoi arnesi ornare la camera sua, & fatto splendidamente fare da cena aspetto Salabaetto. Ilquale, come alquanto fu fatto oscuro la se n'ando, & lietamente ricevuto con gran festa, & ben servito ceno. Poi nella camera entratisene senti quivi maraviglioso odore di legno aloe, & d'uccelletti cipriani, vide il letto richissimo & molte belle robe su per le stanghe. Lequali cose tutte insieme, & ciascuna per se gli fecero stimare costei dovere essere una grande, & ricca donna. Et quantunque in contrario havesse della vita di lei, udito buscinare, per cosa del mondo nol voleva credere, & se pur alquanto ne credeva, lei gia alcuno haver beffato, per cosa del mondo non poteva credere questo dovere allui intervenire. Egli giacque con grandissimo piacere lanotte con esso lei, sempre piu accendendosi. Venuta la mattina ella gli cinse una bella & leggiadra cinturetta d'argento con una bella borsa, & si gli disse: Salabaetto mio dolce, io mi ti raccomando, & cosi come la persona mia è al piacer tuo, cosi è cio, che cie, & cio, che per me si puo, è alo comando tuio. Salabaetto lieto abbracciatala & basciatala s'usci di

casa costei, & vennesene dove la usavano gliaitri mercatanti. Et usando una volta, & altra con costei senza costargli cosa del mondo, & ogn'hora piu invescandosi, advenne, che egli vende i panni suoi a contanti, & guadagnonne bene. Ilche la donna non da lui ma da altrui senti incontanente, & essendo Salabaetto dallei andato una sera, costei incomincio a cianciare, & a ruzzare con lui, a basciarlo, & abbracciarlo, mostrandosi forte di lui infiammata, che pareva, che ella gli dovesse d'amor morire nelle braccia, & volevagli pur donare due bellissimi nappi d'argento, che ella haveva, liquali Salabaetto non voleva torre, si come colui, che dallei tra una volta & altra haveva havuto quello, che valeva ben trenta fiorin d'oro, senza haver potuto fare, che ella dallui prendesse tanto, che valesse un grosso. Alla fine havendol costei bene acceso col mostrar se accesa, & liberale, una delle sue schiave (si come ella haveva ordinato) la chiamo, per che ella uscita della camera, & stata alquanto torno dentro piagnendo, & sopra il letto gittatasi boccone comincio affare il piu doloroso lamento, che mai facesse femina. Salabaetto maravigliandosi lasireco in braccio, & comincio a piagner con lei, & ad dire: Deh cuor del corpo mio che havete voi cosi subitamente? che è la cagione di questo dolore? deh ditemelo anima mia. Poi che la donna s'hebbe assai fatta pregare, & ella disse: Oime signor mio dolce, io non so, ne che mi fare, ne che mi dire: Io

ho teste ricevute lettere da Messina, & schrivemi mio fratello, che se io dovessi vendere, & impegnare cio, che cie, che senza alcun fallo glihabbia fra qui & otto di mandati mille fiorin d'oro, se non che gli sara tagliata la testa, & io non so quello che io mi debba fare, che io gli possa cosi prestamente havere, che se io havessi spatio pur quindici di, io troverrei modo d'accivirne d'alcun luogo, donde io ne debbo havere molti piu, o io venderei alcuna delle nostre possessioni, ma non potendo io, vorrei essere morta prima, che quella mala novella mi venisse. Et detto questo forte mostrandosi tribolata, non restava di piagnere. Salabaetto alquale l'amorose fiamme havevan gran parte del debito conoscimento tolto, credendo quelle verissime lagrime, & le parole anchor piu vere, disse: Madonna, io non vi potrei servire di mille, ma di cinquecento fiorin d'oro si bene, dove voi crediate potermegli rendere di qui a quindici di, & questa è vostra ventura, che pur hieri mi vennero venduti i panni miei, che se cosi non fosse, io non vi potrei prestare un grosso. Oime, disse la donna, dunque hai tu patito disagio di denari? o perche non me ne richiedevi tu? perche io non habbia mille, io ne haveva ben cento, & anche dugento da darti. Tu m'hai tolta tutta la baldanza da dovere da te ricevere il servigio, che tu mi profferi. Salabaetto vie piu che preso da queste parole disse: Madonna, per questo non voglio io, che voi lasciate, che se fosse

cosi bisogno a me, come egli fa a voi, io v'havrei ben richiesta. Oime, disse la donna, Salabaetto mio, ben conosco, che il tuo è vero & perfetto amore verso di me, quando senza aspettar d'esser richiesto di cosi gran quantita di moneta in cosi fatto bisogno liberamente mi sovieni, & percerto io era tutta tua senza questo, & con questo saro molto maggiormente, ne sara mai, che io non riconosca da te la testa di mio fratello. Ma sallo Iddio, che io mal volentier gli prendo, cosiderando, che tu se mercatante, & i mercatanti fanno co denari tutti i fatti loro, ma percio che bisogno mi strigne, & ho ferma speranza di tosto rendergliti, io gli pur prendero, & per l'avanzo (se piu presta via non trovero) impegnero tutte queste mie cose, & cosi detto lagrimando, sopra il viso di Salabaetto si lascio cadere. Salabaetto la comincio a confortare, & stato la notte con lei per mostrarsi bene liberalissimo suo servidore senza alcuna richiesta di lei aspettare le porto cinquecento be fiorin d'oro, liquali ella ridendo col cuore, & piangendo con gliocchi prese, attenendosene Salabaetto alla sua semplice promessione. Come la donna hebbe i denari, cosi s'incominciarono le'nditioni a mutare, & dove prima era libera l'andata alla donna ogni volta, che a Salabaetto era in piacere, cosi incominciaron poi a sopravenire delle cagioni, perlequali non gliveniva delle sette volte l'una fatto il potervi entrare, ne quel viso, ne quelle carezze, ne quelle

feste piu glieran fatte, che prima. Et passato d'un mese & di due il termine, non che venuto, al quale i suoi denari rihaver dovea, richiedendogli glieran date parole in pagamento. Laonde avedendosi Salabaetto dell'arte della malvagia femina, & del suo poco senno, & conoscendo, che di lei niuna cosa piu che le si piacesse, di questo poteva dire, si come colui, che di cio non haveva ne scritta, ne testimonio, & vergognandosi di ramaricarsene con alcuno, si perche n'era stato fatto aveduto dinanzi, & si per le beffe, lequali meritamente della sua bestialita n'aspettava, dolente oltre modo seco medesimo la sua schiocchezza piagnea. Et havendo da suoi maestri piu lettere havute, che egli quegli denari cambiasse, & mandassegli loro, accio che non faccendolo egli, quivi non fosse il suo difetto scoperto, dilibero di partirsi, & in su un legnetto montato non a Pisa (come dovea) ma a Napoli se ne venne. Era quivi in que tempi nostro compar Pietro dello Canigiano trasorier di Madama la'mperatrice di Constantinopoli huomo di grande intelletto, & di sottile ingegno, grandissimo amico & di Salabaetto, & de suoi, col quale si come con discretissimo huomo dopo alcun giorno Salabaetto, dolendosi, racconto cio, che fatto haveva, & il suo misero accidente, & domandogli aiuto, & consiglio in fare, che esso quivi potesse sostentar la sua vita, affermando, che mai a Firenze non intendeva di ritornare. Il Canigiano

dolente di queste cose disse: Male hai fatto, mal ti se portato, male hai i tuoi maestri ubiditi, troppi denari ad un tratto hai spesi in dolcitudine, ma che? fatto è, vuolsi vedere altro. Et si come aveduto huomo prestamente hebbe pensato quello, che era da fare, & a Salabaetto il disse:

Alquale piacendo il fatto, si mise in aventura di volerlo seguire, & havendo alcun denaio, & il Canigiano havendonegli alquanti prestati, fece molte balle ben legate, & ben magliate, & comprate da venti botti da olio, & empiutele, & caricato ogni cosa, se ne torno in Palermo, & il legaggio delle balle dato a doganieri, & similmente, il costo delle botti, & fatto ogni cosa scrivere a sua ragione, quelle mise ne magazini dicendo, che infino che altra mercatantia, laquale egli aspettava, non veniva, quelle non voleva toccare. Jancofiore havendo sentito questo & udendo, che ben duomilia fiorin d'oro valeva, o piu quello, che al presente haveva recato, senza quello, che egli aspettava che valeva piu di tremilia, parendole havere tirato a pochi, penso di restituirgli i cinquecento, per potere haver la maggior parte di cinque milia, & mando per lui. Salabaetto divenuto malitioso v'ando. Alquale ella faccendo vista di niente sapere di cio, che recato s'havesse, fece maravigliosa festa, & disse: Ecco, se tu fossi crucciato meco, perch'io non ti rende cosi al termine i tuoi denari? Salabaetto comincio a ridere, & disse: Madonna,

nel vero egli mi dispiacque bene un poco, si come a colui, che mi trarrei il cuor per darlovi, se io credessi piacervene, ma io voglio, che voi udiate, come io son crucciato con voi. Egliè tanto & tale l'amor, che io vi porto, che io ho fatto vendere la maggior parte delle mie possessioni, & ho al presente recata qui tanta mercatantia, che vale oltre a duomilia fiorini, & aspettone di Ponente tanta, che varra oltre a tremilia, & intendo di fare in questa terra un fondaco, & di starmi qui per esservi sempre presso, parendomi meglio stare del vostro amore, che io creda, che stea alcuno altro innamorato del suo. A cui la donna disse: Vedi, Salabaetto, ogni tuo acconcio mi piace forte, si come di quello di colui, ilquale io amo piu, che la vita mia, & piacemi forte, che tu con intendimento di starci tornato sii, peroche spero d'havere anchora assai di buon tempo con teco, ma io mi ti voglio un poco scusare, che di quei tempi, che tute n'andasti, alcune volte ci volesti venire, & non potesti, & alcune ci venisti, & non fosti cosi lietamente veduto, come solevi, & oltre a questo di cio, che io al termine promesso non ti rendei i tuoi denari. Tu dei sapere, che io era allhora in grandissimo dolore, & in grandissima afflittione, & chi è in cosi fatta dispositione (quantunque egli ami molto altrui) non gli puo far cosi buon viso, ne attende tuttavia allui, come colui vorrebbe, & appresso dei sapere, ch'egliè

molto malagevole ad una donna il poter trovar mille fiorin d'oro, & fonci tutto il di dette delle bugie, & non c'è attenuto quello, che c'è promesso, & per questo conviene, che noi altresi mentiamo altrui, & di quinci venne & non da altro difetto, che io i tuoi denari non ti rendei, ma io gliheb'bi poco appresso la tua partita, & se io havessi saputo, dove mandargliti, habbi per certo, che io tegli havrei mandati, ma perche saputo non l'ho, tegliho guardati. Et fattasi venire una borsa, dove erano quegli medesimi, che esso portati l'haveva, glie le pose in mano, & disse: Annovera, se son cinquecento. Salabaetto non fu mai si lieto, & annoveratigli, & trovatigli cinquecento, & ripostigli disse: Madonna, io conosco, che voi dite vero, ma voi n'havete fatto assai, & dicovi, che per questo & per l'amore, che io vi porto, voi non ne vorreste da me per niun vostro bisogno quella quantita, che io potessi fare, che io non ve ne servissi, & come io ci saro acconcio, voi ne potrete essere alla pruova. Et in questa guisa reintegrato con lei l'amore in parole, rincomincio Salabaetto vezatamente ad usar con lei & ella affargli i maggior piaceri, & i maggiori honori del mondo, & amostrargli il maggiore amore. Ma Salabaetto volendo col suo inganno punire lo inganno di lei, havendogli ella il di mandato che egli a cena & ad albergo con lei andasse, v'ando tanto malinconoso, & tanto tristo, che egli pareva,

che volee morire. Jancofiore abbracciandolo, & basciandlo lo'ncomincio a domandare, perche egli quea malinconia havea. Egli poi che una buona peza s'hebbe fatto pregare, disse: Io son diserto percio che il legno, sopra ilquale è la mercatatia, che io aspettava, è stato preso da corsari i Monaco, & riscatasi diecimilia fiorin d'oro, equali ne tocca a pagare a me mille, & io non b un denaio percio che gli cinquecento, cheni rendesti, incontanente mandai a Napoli ad ivestire in tele per far venir qui, & se io vorroal presente vendere la mercatantia, laquale hc qui (percio che non è tempo) appena che io hbbia delle due derrate un denaio, & io non ci sao si anchora conosciuto, che io ci trovassi, ch dli questo mi sovenisse, & percio io non so, che mi fare, ne che mi dire, & se io non mado tosto i denari, la mercatantia ne fia portata aMonaco, & non ne rihavro mai nulla. La donn forte crucciosa di questo, si come colei, allaquale tutto il pareva perdere, avisando, che mod ella dovesse tenere, accio che a Monaco nor amdasse, disse: Dio il sa, che ben me ne increse per tuo amore, ma che giova il tribolarsenetamto? se io havessi questi denari, sallo Iddio, che io gli ti presterrei incontanente, ma io non glho. È il vero, che egli ciè alcuna persona, ilqalle l'altr'hieri mi servi de'cinquecento, che ni mancavano, ma grossa usura ne vuole, che gli non ne vuol meno, che a ragione

di trenta per centinaio, ſe da queſta cotal perſo-
na tu gli voleſſi, converrebbeſi far ſicuro di buon
pegno, & io per me ſono acconcia d'impegnare
per te tutte queſte robe, & la perſona per tan-
to, quanto egli ci vorra ſu preſtare, per poter-
ti ſervire, ma del rimanente come il ſicurerai
tu? Conobbe Salabaetto la cagione che moveva
coſtei affargli queſto ſervigio, & accorſeſi che di
lei dovevano eſſere i denari preſtati, il che pia-
cendogli, prima la ringratio, & appreſſo diſſe,
che gia per pregio ingordo non laſcerebbe, ſtri-
gnendolo il biſogno, & poi diſſe, che egli il ſi-
curerebbe della mercatantia, laquale haveva in
dogana, faccendola ſcrivere in colui, che i de-
nari gli preſtaſſe, ma che egli voleva guardare
la chiave de magazini, ſi per poter moſtrare la
ſua mercatantia, ſe richeſta gli foſſe, & ſi, ac-
cio che niuna coſa gli poteſſe eſſer tocca o tra-
mutata, o ſcambiata. La donna diſſe, che queſ-
to era ben detto, & era aſſai buona ſicurta & per-
cio, come il di fu venuto ella mando per un
ſenſale, di cui ella ſi confidava molto & ragio-
nato con lui queſto fatto, gli die mille fiorin d'o-
ro, liquali il ſenſale preſto porto a Salabaetto,
& fece in ſuo nome ſcrivere alla dogana cio, che
Salabaetto dentro v'havea, & fatteſi loro ſcritte
& contraſcritte inſieme & in concordia rimaſi at-
teſero ad loro altri fatti. Salabaetto, come piu
toſto pote montato in ſu un legnetto con mille
cinquecento fiorin d'oro, a Pietro dello Canigiano

ſe ne torno a Napoli, & di quindi buona & intera ragione rimando a Firenze a ſuoi maeſtri, che co panni l'havevan mandato, & pagato Pietro, & ogn'altro, a cui alcuna coſa doveva, piu di col Canigiano ſi die buon tempo dello inganno fatto alla Ciciliana. Poi di quindi, non volendo piu mercatante eſſere, ſe ne venne a Firenze. Jancofiore non trovandoſi Salabaetto in Palermo, s'incomincio a maravigliare, & divenne mezzo ſoſpettoſa, & poi che ben due meſi aſpettato l'hebbe, veggendo, che non veniva, fece, che'l ſenſale fece ſchiavare i magazini. Et primieramente taſtate le botti, che ſi credeva, che piene d'olio foſſero trovo quelle eſſer piene d'acqua marina, havendo in ciaſcuna forſe un baril d'olio di ſopra vicino al cocchiume. Poi ſciogliendo le balle, tutte, fuor che due che panni erano, piene, le trovo di capecchio, & in brieve tra cio, che v'era, non valeva oltre a dugento fiorini. Diche Jancofiore tenendoſi ſcornata, lungamente pianſe i cinquecento renduti, & troppo piu i mille preſtati, ſpeſſe volte dicendo. Chi ha adfare con toſco, non vuole eſſer loſco. Et coſi rimaſaſi col danno & con le beffe trovo, che tanto ſeppe altri, quanto altri.

Come Dioneo hebbe la ſua novella finita, coſi Lauretta conoſcendo il termine eſſer venuto, oltre alquale piu regger non dovea, commendato il conſiglio di Pietro Canigiano, che apparve dal ſuo effetto buono, & la ſagacita di Salabaetto,

che non fu minore a mandarlo ad executione, levatasi la laurea di capo, in testa ad Emilia la pose donnescamente dicendo: Madonna, io non so, come piacevole Reina noi havrem di voi, ma bella le pure havrem noi. Fate adunque, che alle vostre bellezze l'opere sien rispondenti, & tornossi a sedere. Emilia non tanto dell'esser Reina fatta, quanto del vedersi cosi in publico commendare, di cio, che le donne sogliono esser piu vaghe un pochetto si vergogno, & tal nel viso divenne, qual in su l'aurora son le novelle rose. Ma pur poi che tenuti hebbe gliocchi alquanto bassi, & hebbe il rossor dato luogo, havendo col suo siniscalco de fatti pertinenti alla brigata ordinato, cosi comincio a parlare: Dilettose Donne, assai manifestamente veggiamo, che poi che i buoi alcuna parte del giorno hanno faticato, sotto il giogo ristretti, quegli esser dal giogo alleviati, & disciolti, & liberamente, dove lor piu piace, per li boschi lasciati sono andare alla pastura. Et veggiamo anchora non esser men belli, ma molto piu i giardini di varie piante fronzuti, che i boschi, nequali solamente querce veggiamo, perlequali cose io extimo, (havendo riguardo quanti giorni sotto certa legge ristretti ragionato habbiamo) che si come ad bisognosi di vagare alquanto, & vagando riprender forze ad rientrar sotto il giogo, non solamente sia utile, ma opportuno, & percio quello, che domane, seguendo il vostro dilettevole ragionare,

sia da dire, non intendo di ristrignervi sotto alcuna spetialitta, ma voglio, che ciascun, secondo che gli piace, ragioni, fermamente tenendo, che la varietta delle cose, che si diranno, non meno gratiossa ne fia, che l'haver pure d'una parlato, & cosi havendo fatto, chi appresso di me nel reame verra, si come piu forti con maggior sicurta ne potra nell'usate leggi ristrignere. Et detto questo infino allhora della cena liberta concedette a ciascuno. Commendo ciascun la Reina delle cose dette, si come savia, & in piedi rizzatasi chi ad un diletto, & chi ad un altro si diede. Le donne affar ghirlande, & a trastullarsi, i giovani a giucare & a cantare, & cosi in fino all'hora della cena passarono, laquale venuta intorno alla bella fontana con festa & con piacer cenarono. Et dopo la cena al modo usato cantando, & ballando si trastullarono. Alla fine la Reina per seguire de suoi predecessori lo stilo, non ostanti quelle, che volontariamente havean dette piu di loro, comando a Pamphilo, che una ne dovesse cantare. Ilquale liberamente cosi comincio.

Tanto è amore il bene
　Ch'io per te sento, & l'allegrezza, e'l gioco,
　Ch'io son felice ardendo nel tuo foco.
L'abbondante allegrezza, ch'è nel core,
　Dell'alta gioia & cara,
　Ne laqual m'hai recato,

Non potendo capervi, esce di fore,
Et ne la faccia chiara
Mostra'l mio lieto stato,
Ch'essendo innamorato
In cosi alto & raguardevol loco,
Lieve mi fa lo star, dov'io mi coco.
Io non so col mio canto dimostrare,
Ne disegnar col dito
Amore il ben, ch'io sento,
Et s'io sapessi, me'l convien celare,
Che se'l fosse sentito,
Torneria in tormento,
Ma io son si contento,
Ch'ogni parlar sarebbe corto & fioco,
Pria n'havessi mostrato pur un poco.
Chi potrebbe extimar, che le mie braccia
Aggiugnesser giamai
La, dove io l'ho tenute,
Et ch'io dovessi giunger la mia faccia
La, dov'io l'accostai
Per gratia & per salute.
Non mi sarian credute
Le mie fortune, ond'io tutto m'infoco,
Quel nascondendo, ond'io m'allegro, & gioco.

La canzone di Pamphilo haveva fine, allaquale quantunque per tutti fosse compiutamente risposto, niun ve n'hebbe, che con piu attenta sollicitudine, che allui non apparteneva, non notasse le parole di quella, ingegnandosi di quello

volersi indovinare, che egli di convenirgli tener nascoso cantava. Et quantunque varii varie cose andassero imaginando niun perciò alla verita del fatto pervenne. Ma la Reina, poi che vide la canzone di Pamphilo finita, & le giovani donne, & glihuomini volentier riposarsi, comando, che ciascun se n'andasse a dormire.

Il fine del Tomo Quarto.

TAVOLA

TAVOLA

Delle Novelle contenute nella ſettima e ottava Giornata del Decamerone.

Comincia la ſettima Giornata del Decamerone.

Comincia l'ottava Giornata del Decamerone.

Il fine del Tavola.